



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 luglio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

10/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>Edilizia, per la Super Dia pronto il modulo unico</b>	8
10/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>Enti locali, salta il blocco per i vigili stagionali</b>	9
10/07/2015 Il Gazzettino - Padova <b>Profughi, Bitonci contro tutti</b>	10
10/07/2015 Il Secolo XIX - Basso Piemonte <b>Piccoli comuni, la crociata ora parte da Basaluzzo</b>	11
10/07/2015 ItaliaOggi <b>Ecco il modulo per la super Dia</b>	12
10/07/2015 ItaliaOggi <b>DI enti, la ribellione dei sindaci</b>	13
10/07/2015 ItaliaOggi <b>Le penali per l'estinzione anticipata dei mutui sono esose. E vanno ridotte</b>	14
10/07/2015 L'Unità - Nazionale <b>Un Senato federale di sindaci e governatori</b>	15
10/07/2015 QN - La Nazione - Pistoia Montecatini <b>ANCI NAZIONALE, in collaborazione con le Anci dell...</b>	16
10/07/2015 QN - La Nazione - Viareggio <b>«Non c'è rischio dissesto per i bilanci del comune»</b>	17
10/07/2015 Corriere dell'Umbria <b>Giulietti contro la chiusura degli uffici postali</b>	18
10/07/2015 Corriere dell'Umbria <b>SVILUPPO RURALE: AVANTI TUTTA CON I BANDI</b>	19
10/07/2015 Il Tirreno - Grosseto <b>I piccoli Comuni a confronto sul futuro</b>	20
10/07/2015 La Liberta <b>I Comuni non vogliono darsi per vinti</b>	21

10/07/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	22
<b>I Comuni presentano il conto</b>	
10/07/2015 Unione Sarda	23
<b>«Lo Stato ci massacra i bilanci» Piccoli centri, Fassino dai sindaci</b>	
10/07/2015 L'Espresso	24
<b>Comuni falliti Calabria record</b>	

## **FINANZA LOCALE**

10/07/2015 Il Sole 24 Ore	26
<b>Liquidazione per le partecipate in rosso</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	27
<b>Zone franche urbane, agevolazioni «tax free»</b>	
10/07/2015 La Stampa - Torino	28
<b>Fassino. "Sconto Tari per i ristoratori"</b>	
10/07/2015 La Stampa - Torino	29
<b>Anche i nomadi pagheranno la tassa rifiuti Pronte la cartelle esattoriali per le baracche</b>	
10/07/2015 Avvenire - Nazionale	30
<b>«Il decentramento è un processo non reversibile»</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	31
<b>Le imposte locali del Centronord finanziano il Centrosud</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	33
<b>Incaricati, indennità motivata</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	34
<b>Registro dei revisori solo al Mef</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	36
<b>Il Mef convalida i corsi di formazione Enti locali dell'Inrl</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	37
<b>Un Fondo di solidarietà lotteria</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	39
<b>Delrio: basta incomplete Fondo per finire le opere</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	40
<b>Accesso a prova di privacy</b>	

10/07/2015 ItaliaOggi	42
<b>Organo collegiale o monocratico? Conta lo stato di salute dell'ente</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

10/07/2015 Il Sole 24 Ore	45
<b>È arrivata l'ora del Fondo salva-Stati</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	47
<b>Approvata la riforma della scuola: presidi più forti, 100mila assunzioni</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>Fmi: dalla crisi greca rischio di contagio limitato</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Se lo spread resta ai livelli attuali per il 2016 necessari 2 miliardi in più</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Squinzi: situazione difficile Il sindacato deve capire</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Cdp, oggi assemblea per la nomina di Gallia e Costamagna</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Brebemi fa sconti nel fine settimana</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Dirigenti Entrate, sprint sul concorso</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>La Consulta salva l'aggio di Equitalia</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Minimi, la ritenuta si corregge in Unico</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Voluntary disclosure, istanza di emersione a doppio taglio</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	63
<b>La chance alternativa del ravvedimento</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	64
<b>Accertamenti sospesi per ferie</b>	
10/07/2015 Il Sole 24 Ore	65
<b>Ispezioni, non ammessa la chiusura sprint</b>	

10/07/2015 Il Sole 24 Ore	66
<b>Equitalia, con il bollettino Rav ora si pagano anche avvisi e rate</b>	
10/07/2015 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Grecia, piano da 12 miliardi le Borse credono all'accordo</b>	
10/07/2015 La Repubblica - Nazionale	69
<b>L'impronta tedesca sul dossier di Alexis</b>	
10/07/2015 La Repubblica - Nazionale	71
<b>"Chiudono 60 imprese al giorno senza liquidità non c'è futuro"</b>	
10/07/2015 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Italia, Fmi ottimista sul Pil ma per l'Ocse ripresa debole e redditi reali al 20° posto</b>	
10/07/2015 La Stampa - Nazionale	74
<b>Il Fondo monetario in pressing "Serve la ristrutturazione del debito"</b>	
10/07/2015 La Stampa - Nazionale	76
<b>A casa a 62 anni ma con l'8% in meno Ecco il contropiano del Parlamento</b>	
10/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Il piano Misure da 12 miliardi giro di vite su pensioni e Iva</b>	
10/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Grandi opere, burocrazia dimezzata</b>	
10/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Panetta: «Nei salvataggi bancari i risparmiatori saranno sempre tutelati»</b>	
10/07/2015 Il Giornale - Nazionale	82
<b>Dubbi Ue sulla proposta greca Ma la Borsa ci crede e va su</b>	
10/07/2015 Il Fatto Quotidiano	83
<b>" Il debito pubblico non è il problema "</b>	
10/07/2015 Avvenire - Nazionale	84
<b>Padoan non teme lo choc greco «Oggi Italia più forte del 2012»</b>	
10/07/2015 Il Manifesto - Nazionale	85
<b>Boeri-Camusso, scontro sull'uscita «flessibile»</b>	
10/07/2015 Libero - Nazionale	86
<b>Ma fanno più paura i 54 trilioni di derivati di Deutsche Bank</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	87
<b>Cartolizzare il patrimonio per abbattere il debito</b>	

10/07/2015 ItaliaOggi	88
<b>Caynan ok scambio dati fiscali</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	89
<b>Detrazioni conta la sostanza</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	90
<b>Sì al cumulo dei termini</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	92
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
10/07/2015 ItaliaOggi	93
<b>Compensi tagliati, decide il Tar</b>	
10/07/2015 MF - Nazionale	94
<b>Atene ha alzato la posta: sul tavolo di domenica ci saranno almeno 30 miliardi</b>	
10/07/2015 L'Espresso	96
<b>Quando Juncker favoriva i grandi evasori di Atene</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

10/07/2015 La Repubblica - Roma	99
<b>Il Comune vende i suoi tesori al via la maxi-asta da 16,5 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2015 Il Messaggero - Roma	100
<b>Immobili comunali, al via la vendita</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2015 ItaliaOggi	101
<b>L'Anac mette sotto accusa la linea C della metro di Roma</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2015 ItaliaOggi	102
<b>Aiuti per metanizzare il Sud</b>	

# **IFEL - ANCI**

**17 articoli**

## Semplificazioni. Alla Conferenza unificata l'alternativa al permesso di costruire **Edilizia, per la Super Dia pronto il modulo unico**

Alessia Tripodi

Semplificazioni in edilizia, il Governo accelera. Dopo il modulo unico per Sciae permesso di costruire, è pronto quello per la cosiddetta «Super Dia», ovvero la Dia alternativa al permesso di costruire. Il tavolo di semplificazione istituito presso il ministero guidato da Marianna Madia ha infatti completato il lavoro sullo schema unico per la Super Dia e ha trasmesso alla Conferenza Unificata il testo dell'accordo tra Regioni, enti locali, Anci e Upi che dovrà essere ratificato dalla Conferenza. Il testo non è ancora all'ordine del giorno, ma i tecnici ministeriali assicurano che sarà calendarizzato nella prima seduta utile e, soprattutto, che l'accordo esiste già e, dunque, la ratifica avverrà senza sorprese. Dalla riunione scatteranno i 90 giorni entro i quali la nuova modulistica dovrà essere adottata dalle Regioni dai Comuni nei quali lo strumento è previsto. Il modulo unico per la super Dia arriva dopo le standardizzazioni di Scia, permesso di costruire, Cil, Cila e Aua, realizzate dal Governo secondo la tabella di marcia riportata nell'Agenda per la semplificazione definita dal Governo e condivisa con Regioni e Comuni nell'intesa sancita in Conferenza unificata il 13 novembre 2014. E ora l'Esecutivo punta all'obiettivo più ambizioso: il regolamento edilizio comunale unico che dovrebbe essere varato entro la fine dell'anno. La super Dia si può utilizzare in alternativa al permesso di costruire nei casi di nuove costruzioni, ristrutturazioni edilizie pesanti, ristrutturazioni urbanistiche.



Amministrazione

## **Enti locali, salta il blocco per i vigili stagionali**

Gianni Trovati

MILANO Il blocco delle assunzioni stagionali per i vigili sta per saltare. Questa, almeno, è l'indicazione che si incontra in una lettera inviata ieri dal ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia al presidente Anci Piero Fassino, che prospetta un ritocco al decreto enti locali proprio per consentire il reclutamento a termine della Polizia locale. Per capire il problema bisogna tornare al decreto enti locali ora in discussione al Senato, che all'articolo 5 prevede il «transito» dei componenti della Polizia provinciale negli organici dei Comuni. Il «transito» è parziale, perché deve rispettare la dotazione organica e la programmazione triennale dei Comuni, ma la norma si preoccupa anche di vietare il «reclutamento del personale con qualsivoglia tipologia contrattuale per lo svolgimento di funzioni di polizia locale» fino al «completo assorbimento» della polizia provinciale nei Comuni. Il risultato è lo stop totale alle assunzioni stagionali, praticate in particolare dai Comuni turistici che nei mesi estivi vedono moltiplicare la propria popolazione e quindi le esigenze di sicurezza. Questo risultato è stato criticato anche dal servizio bilancio del Senato, ma soprattutto ha agitato molti sindaci e spinto il presidente Anci a segnalare il problema al Governo. La lettera inviata ieri dalla titolare della Funzione pubblica risponde direttamente alle sollecitazioni degli amministratori locali, e spiega due cose. Prima di tutto, il ministro scrive che «un intervento normativo potrebbe consentire, in presenza di esigenze temporalmente circoscritte ed eccezionali connesse con i flussi stagionali, di ricorrere a personale di polizia stagionale», senza possibilità di proroga dei contratti. Soprattutto, però, nella lettera si legge che gli enti locali possono «valutare autonomamente se adottare soluzioni, in ambiti assolutamente circoscritti, che anticipino l'auspicato intervento normativo». Alla luce di questa indicazione, l'emendamento governativo al decreto enti locali è da considerare certo.

LA POLEMICA E sulle dimissioni dall'Anci: «Il presidente è del Pd, non mi sento di andare avanti»

## Profughi, Bitonci contro tutti

«Mi sento molto vicino ai cittadini e sento il loro sostegno, inviterei il prefetto ad uscire, camminare per la città e credo capirebbe molte cose». Risponde così il sindaco alle parole dette dal prefetto Patrizia Impresa nell'intervista pubblicata ieri dal Gazzettino. Bitonci ribadisce il suo dissenso dalla posizione del rappresentante del Governo che ha definito la tendopoli sorta all'ex caserma Prandina «unica scelta possibile». «Gli altri sindaci della provincia e della regione non collaborano con le prefetture, mettere una tendopoli in centro città è una scelta facile, immediata come quella di spianare un terreno, mettere tende e bagni chimici ma non penso si gestiscano così i problemi - continua Bitonci -. Non abbiamo alcun obbligo a collaborare, quello degli immigrati è un problema nazionale. Il prefetto poteva trovare altre soluzioni, dare colpe e responsabilità ai sindaci è sbagliato, non è nelle nostre funzioni e io non lo farò mai».

Il sindaco ribadisce che mai metterà a disposizione immobili comunali che servono ad altre esigenze. «Per quanto riguarda la questione associazioni, non mi risulta che siano mai state fatte richieste al Comune da parte loro per impiegare gli immigrati - afferma Bitonci - Ci sono anche disposizioni di legge in questo senso, ma se io fossi un profugo vero chiederei di fare il volontario. Ricordo al prefetto che si tratta di ragazzi di vent'anni e a quell'età o si studia o si lavora, non si resta un paio d'anni in attesa di chissà che a carico della collettività girando tutto il giorno per la città». Il sindaco non ritiene «degnata di replica» invece l'affermazione del prefetto Impresa che si chiede come «uno che va a messa la domenica possa negare un panino ad un ragazzo di vent'anni», anche se poi afferma: «Il Comune si occupa di minori, di donne maltrattate, di malati, anziani e famiglie in difficoltà, non di ragazzi di vent'anni». Dell'altro giorno l'annuncio del primo cittadino delle sue dimissioni dalla Commissione Ambiente dell'Anci delle quali, come spiega, ha discusso anche con il presidente nazionale Piero Fassino. «Mi sono sentito con Fassino sulla non condivisione delle tendopoli della quale si farà interprete con il ministro Alfano e con il prefetto Cuttaia - dice Bitonci -. Non mi sento di continuare nell'Anci il cui presidente è un esponente del partito di Governo». Sulle dimissioni del sindaco Bitonci per protestare contro la gestione dell'emergenza immigrazione, interviene il sindaco di Vicenza, Achille Variati, che le definisce un errore: «Le attuali regole del governo non stanno funzionando, non consentono di individuare in tempi accettabili chi ha diritto a rimanere nel nostro Paese come rifugiato e chi questo diritto non ce l'ha. Paesi come la Germania hanno per la gestione dell'immigrazione regole ferree che vengono fatte rispettare, il buonismo da parte del governo italiano è sbagliato e non risolve i problemi. Ma la situazione non migliorerà prendendo di mira l'Anci, come fa Bitonci - chiude - Fassino, inoltre, si è dimostrato sempre presente al fianco dei sindaci senza guardare alle appartenenze politiche e la sua presenza ieri in Veneto è stata un segnale di attenzione importante». Il primo cittadino, poi, aggiunge: «Apprezzo le parole di Variati quando dice che le attuali regole del governo non funzionano e non consentono in tempi accettabili di capire chi è un rifugiato e chi invece è un clandestino. Assieme a lui, e agli altri colleghi, chiedo regole ferree che vengano fatte rispettare. Basta con il buonismo del governo che lo stesso sindaco del Pd condanna».

ASSEMBLEA ANCI

## **Piccoli comuni, la crociata ora parte da Basaluzzo**

D. T.

**BASALUZZO** . Tre ordini del giorno e un'assemblea per protestare contro il Governo, in difesa dei piccoli Comuni. All'assemblea nazionale Anci, che avrà luogo oggi a Cagliari, parteciperà in qualità di delegato Anci del Piemonte anche il sindaco di Basaluzzo, Gianfranco Ludovici. Il quale ha aderito a un triplice documento di protesta dell'Uncem, l'Unione delle Comunità Montane: per mantenere gli uffici postali e i servizi nelle periferie; contro l'obbligo di gestione associata; per sollecitare piani di recupero e sviluppo urbanistico nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti. La mobilitazione è anche contro il patto di stabilità e i vincoli della nuova contabilità. «L'avanzo di bilancio è di 639 mila euro, che il Comune non può spendere per non incorrere in sanzioni», dice Ludovici. «Il patto sarà ulteriormente ridotto nel 2015 anticipa il senatore Federico Fornaro di Castelletto d'Orba - fino al superamento per i Comuni di oltre mille abitanti, a partire dal 2016". Troppo tempo per Ludovici: «Il nuovo vincolo del fondo svalutazione crediti continu a penalizzare i comuni sani".

Il formulario in Conferenza unificata per il via libera. Sostituisce il permesso di costruire

## **Ecco il modulo per la super Dia**

Pronto il modello unico nazionale per le attività edilizie  
CINZIA DE STEFANIS

Pronto il modello unico nazionale per la super Dia, cioè la Dia alternativa al permesso di costruire, utilizzata in molte regioni. La super Dia potrà essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi: ristrutturazione edilizia, nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica. Le regioni e i comuni avranno 90 giorni per adeguarsi alla modulistica standardizzata. Lo schema unico per la super Dia è stato completato dal tavolo di semplificazione istituito presso il ministero per la semplificazione diretto da Marianna Madia. La modulistica e il testo dell'accordo tra regioni, enti locali, Anci e Upi sono stati inviati in conferenza unificata per ottenere il placet. L'approvazione della super Dia si inserisce nel percorso di semplificazione in materia edilizia. L'azione di semplificazione infatti prevede la sostituzione degli oltre 8.000 moduli (almeno uno per comune) utilizzati per la presentazione delle pratiche edilizie con un unico modulo (da adeguare, dove necessario, alle specificità regionali), al fine di agevolare l'informatizzazione delle procedure e la trasparenza nei confronti di cittadini e imprese. Con l'accordo siglato il 12 giugno 2014 tra governo, regioni ed enti locali in Conferenza unificata sono stati già approvati i moduli unificati e semplificati per la presentazione della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) edilizia e la richiesta del permesso di costruire. L'azione di snellimento delle pratiche edilizie prevede la predisposizione dei modelli per la presentazione della comunicazione di inizio lavori per interventi in edilizia libera, della agibilità, della «super Dia» e delle specifiche tecniche per la gestione telematica dei modelli unici, la predisposizione delle istruzioni per l'uso dei modelli che forniscono una guida per cittadini e imprese e l'adozione dei moduli semplificati (compresi quelli già predisposti per la Scia e il permesso di costruire) da parte delle regioni e dei comuni.

**TRE DIVERSI TIPI DI INTERVENTI.** La super Dia potrà essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi: ristrutturazione edilizia, nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica.

**RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA.** In alternativa al permesso di costruzione sarà possibile utilizzare la super Dia nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia che portino a un immobile in tutto o in parte diverso dal precedente. Potrà inoltre essere utilizzata nel caso in cui la ristrutturazione edilizia comporti un aumento di unità immobiliari, le modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso.

**RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA.** In questo caso la super Dia potrà essere impiegata qualora gli interventi siano disciplinati da piani attuativi, che contengano precise disposizioni planovolumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal competente organo comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti.

**NUOVA COSTRUZIONE.** Gli interventi relativi a nuova costruzione potranno essere realizzati con la super Dia anziché con il permesso di costruire qualora siano in diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali recanti precise disposizioni plano-volumetriche.

### **Super Dia, pronto il modello unico nazionale**

*Super Dia*

*Pronto il modello unico nazionale della super Dia. Le regioni e i comuni avranno 90 giorni per adeguarsi alla modulistica standardizzata*

*Tre diversi tipi di intervento*

*La super Dia potrà essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi: ristrutturazione edilizia, nuova costruzione o ristrutturazione urbanistica e nuova costruzione*

L'Anci Piemonte scrive a Fassino: provvedimento incompleto e con misure di scarsa efficacia

## **Di enti, la ribellione dei sindaci**

Sul territorio serpeggia il malcontento verso il decreto  
MATTEO BARBERO

Serpeggia il malcontento fra i sindaci, dopo che il decreto «enti locali», atteso per mesi come la panacea di tutti i mali, ha lasciato aperte molte questioni. Il provvedimento, all'esame della commissione bilancio del senato (il termine per il deposito degli emendamenti è scaduto ieri alle 18) sta creando più di un malumore sul territorio, e l'attesa per un deciso restyling è già altissima. Nei giorni scorsi, per esempio, a prendere carta e penna per scrivere al presidente nazionale Piero Fassino è stato il numero uno dell'Anci Piemonte e sindaco di Novara, Andrea Ballarè, che in una nota ha sintetizzato le principali questioni aperte. I toni sono pacati e collaborativi, ma la critica è serrata. «La lunga attesa per l'emanazione del dl 78/2015», si legge nel documento, «non solo ha vanificato o comunque fortemente ridotto l'utilità di una serie di misure a lungo dibattute (per esempio, la previsione di un'anticipazione di liquidità a favore dei comuni o la proroga dei termini per il riaccertamento straordinario dei residui), ma non è stata neppure premiata dall'inserimento nel testo finale di altre misure molto attese da parte di numerose amministrazioni. È auspicabile, pertanto, che in sede di conversione in legge siano apportati al provvedimento ampi e profondi correttivi». Cinque i capitoli evidenziati da Ballarè. Innanzitutto, il Patto di stabilità. Qui il dl 78 ha previsto uno sconto anno da 100 milioni, ma si tratta di una cifra modesta se confrontata con il peso del Patto, che è di oltre 3500 milioni: in pratica, l'alleggerimento vale meno del 3%. Per di più, si tratta di spazi finanziari messi a disposizione dagli stessi comuni, attraverso un incremento orizzontale di tutti gli obiettivi. Occorre fare di più, anche perché i criteri di riparto definiti dal decreto sono assai discutibili (specialmente per la quota destinata all'edilizia scolastica). Il Patto, inoltre, rischia di vanificare almeno in parte il nuovo meccanismo «sblocca pagamenti», se alle erogazioni di liquidità non verrà abbinata la possibilità di escludere le relative spese in conto capitale dal saldo. Poi ci sono i tanti problemi sul personale derivanti dal blocco delle assunzioni imposto per consentire il ricollocamento degli ex provinciali che, se non risolti, rischiano di mettere a serio repentaglio i servizi essenziali. Ciò anche in considerazione dei tempi lunghi della procedura di dichiarazione degli esuberanti e della recente deliberazione n. 19/2015 della sezione autonomie, che ha definitivamente escluso molte delle aperture contenute nella circolare della Funzione pubblica n. 1/2015. Ancora, occorre ripensare gli obblighi di gestione associata, con l'obiettivo di sostenere la realizzazione di unioni sulla base di scelte volontarie, definendo adeguati incentivi e garantendo la necessaria flessibilità nella definizione degli ambiti. Non manca un riferimento al problema della centrale unica di committenza, che deve essere esclusa per tutti gli acquisti fino a 40.000 euro se si vuole evitare un nuovo blocco delle procedure di gara. Infine, vanno modificati i criteri di riparto del fondo di solidarietà comunale, con una doppia linea di azione: ridurre i tagli, che oggi penalizzano il comparto dei comuni trasformandolo in un contribuente netto del bilancio statale e modificare il meccanismo di distribuzione delle risorse, attualmente poco comprensibile anche agli addetti ai lavori. Il tutto nell'ambito di un complessivo ripensamento dei rapporti finanziari fra stato e comuni che prenda atto del sostanziale fallimento del federalismo fiscale e porti al riordino ed alla stabilizzazione delle entrate comunali. Un tema, quest'ultimo, che ovviamente include anche quello dell'Imu terreni.

Foto: Andrea Ballarè

## **Le penali per l'estinzione anticipata dei mutui sono esose. E vanno ridotte**

Anche sul meccanismo di rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti servono correttivi. A evidenziarlo è l'Anci, nel documento presentato alla Commissione bilancio del senato durante l'audizione sul dl 78/2015 (si veda ItaliaOggi dell'8 luglio 2015). Come noto, la possibilità di rinegoziare i mutui in essere presso la Cassa è stata estesa dalla legge 190/2014 anche a quelli già rinegoziati in precedenza. Con il dl 78, poi, è stato consentito di accedere a tale possibilità anche agli enti in esercizio provvisorio di bilancio, considerando che il termine per la deliberazione del bilancio di previsione 2015 è stato prorogato al 30 luglio. Inoltre, in deroga alla normativa vigente è stato concesso il libero utilizzo dei risparmi ottenuti con la rinegoziazione, superando, per il 2015, l'obbligo di utilizzo per investimenti o estinzione di debito. L'operazione è talmente vantaggiosa per le amministrazioni che l'Anci auspica l'apertura di un'ulteriore tornata di rinegoziazioni per permettere a tutti i comuni di fruire di tale beneficio, in quanto nel primo semestre 2015 sono state coinvolte le sole posizioni debitorie già oggetto nel passato di operazioni di rinegoziazione. Inoltre, è necessario introdurre la sanatoria delle delibere consiliari autorizzatorie degli enti senza bilancio 2015, adottate prima dell'entrata in vigore del decreto (20 giugno), a fronte del termine antecedente per il perfezionamento della pratica presso la Cassa (12 giugno). Si corre altrimenti il rischio di vanificare l'intera operazione, che consente di liberare risorse importanti per investimenti e servizi in una fase di forte restrizione finanziaria. Ancora, è necessario cancellare il vincolo a utilizzare per l'estinzione di titoli obbligazionari esclusivamente i proventi da alienazioni patrimoniali. La modifica ha carattere complementare alla ristrutturazione dei mutui, in particolare per gli enti che non abbiano mutui rinegoziabili. Si dovrebbe quindi consentire l'utilizzo di tutte le fonti disponibili, compreso l'avanzo e la ristrutturazione del debito mediante accensione di nuovi prestiti, senza effetti sulla finanza pubblica. Infine, l'Anci richiama un problema rimasto negli anni senza soluzioni sistematiche: il costo delle operazioni di ristrutturazione del debito. In particolare, resta molto avvertito il tema dell'elevatezza delle penali previste per l'estinzione dei mutui in essere presso la Cassa, derivanti in particolare dagli alti tassi di interesse praticati nel passato. È auspicabile che il parlamento e il governo ritengano su tali costi (che in taluni casi superano il 20% del debito residuo), individuando soluzioni sostenibili con l'obiettivo di assicurare maggiore flessibilità alla gestione del debito locale favorendo l'estinzione di posizioni pregresse.

## Un Senato federale di sindaci e governatori

L'accorpamento tra Regioni non deve essere un tabù: siamo sicuri che 20 non siano troppe?  
Matteo Ricci

Per il processo di riforma del Paese siamo allo snodo cruciale. Porre fine all'era del bicameralismo perfetto resta l'obiettivo dichiarato, decisivo da raggiungere per uno Stato - e un meccanismo legislativo - più veloce e adatto alle esigenze della democrazia moderna. Il Pd, l'unico partito riformatore all'orizzonte, sul tema non può arretrare. Il modello è il disegno di legge Boschi, già approvato alla Camera, che va sostenuto con determinazione, verso la tappa del referendum popolare confermativo previsto per il 2016. Nel frattempo, però, serve fare un passo in più sul tema della rappresentatività dei territori. Quando Forza Italia sedeva ancora al tavolo delle riforme, osteggiò la proposta originaria del premier Renzi, incentrata su un Senato federale formato dai sindaci delle città capoluogo di provincia e dai venti presidenti di Regione. L'atteggiamento di Forza Italia partorì la mediazione dell'impianto attuale che su questo si trascina, tuttavia, un gap di eleggibilità diretta che può essere recuperato. Perché i pochi sindaci-senatori saranno eletti in modo indiretto dai consiglieri regionali: un meccanismo stravagante che consegna, per la quasi totalità, la composizione dell'assemblea ai consiglieri regionali. E il potere di elezione alle Regioni. Per questo - anche da vicepresidente Anci con delega alle riforme - credo sia il momento di tornare alla proposta originaria di Renzi: se il punto è compattare il Pd, l'unità si può ritrovare attorno a quell'idea, costruita su un sistema chiaro e semplice per i cittadini. I quali consapevolmente sapranno che, votando alle amministrative per il sindaco della città capoluogo di provincia e per il presidente della Regione, eleggeranno automaticamente anche il senatore del territorio. Può essere la carta vincente per prendere più piccioni con una fava: ripristinare il giusto equilibrio tra Comuni e Regioni dentro il Senato delle Autonomie, con 100 sindaci e 20 governatori; recuperare il valore dell'eleggibilità diretta; compattare il partito verso la spinta al necessario percorso di riforma. Senza tralasciare che, così, le tornate amministrative acquisterebbero anche una giusta connotazione politica, per designare rappresentanti che avrebbero ancora un ruolo non secondario su leggi costituzionali e materie direttamente collegate ai territori. Non solo. Nell'impianto complessivo di riforma, la proposta portata avanti dall'Anci aggiunge due tasselli al disegno, a nostro avviso essenziali: una legislazione più spinta sull'associazionismo dei Comuni e una revisione delle funzioni e del numero delle Regioni. Sul primo punto: i Comuni saranno chiamati a gestire la partita delle Città metropolitane e quella dello svuotamento delle Province. Proprio per questo, dobbiamo essere consapevoli che 8mila Comuni, così come li abbiamo conosciuti finora, non reggeranno più. Non è una questione che riguarda solo i piccoli enti: coinvolge tutti i Comuni italiani. Serve una legislazione più spinta, per aiutare i Comuni a mettersi insieme e contare di più, ragionando non sui criteri demografici ma sui bacini omogenei nella gestione associata dei servizi. Lo si può fare tramite politiche incentivanti per chi si unisce e disincentivanti per chi non lo fa, sia rispetto al patto di stabilità che alla futura local tax. Infine: si apra una riflessione seria sulla natura delle Regioni, che devono tornare al loro ruolo originario di legislazione e pianificazione, abbandonando la dimensione della gestione. E l'accorpamento non sia più un tabù: siamo ancora sicuri che venti Regioni, nell'era della globalizzazione e della competizione, non siano troppe?

Foto: VICEPRESIDENTE ANCI



## **ANCI NAZIONALE, in collaborazione con le Anci dell...**

ANCI NAZIONALE, in collaborazione con le Anci delle regioni dell'Italia centrale e con Twitter Italia, ha invitato il Comune di Pistoia a illustrare modalità e procedure utilizzate dall'Amministrazione per gestire con twitter, il noto social network, la comunicazione con i cittadini. L'invito segue importanti riconoscimenti ottenuti dal Comune nel sapere usare al meglio le potenzialità del noto servizio di social networking e micro blogging. Studi nazionali su questo settore di comunicazione istituzionale, quali le ricerche del laboratorio Ladest di geografia politica dell'Università di Siena, e di ForumPa, oltre alla ricerca presentata a ottobre 2014 alla Smart City Exhibition di Bologna, hanno riconosciuto all'account Twitter di Pistoia (@Comune\_Pistoia) la seconda posizione in Italia tra le città che dialogano di più con i cittadini, a pari merito con Milano e dopo Torino. PER TUTTI questi motivi mercoledì 8 luglio nella sede di Anci a Roma è stato organizzato un convegno rivolto ai Comuni italiani che usano o vorrebbero usare Twitter per comunicare con i cittadini. Tra le esperienze presentate come buone pratiche da seguire e imitare anche quella dell'Amministrazione di Pistoia, con la presentazione di una dettagliata relazione sulla storia, le funzioni e gli obiettivi dello strumento di comunicazione social, insieme ai Comuni di Roma e Montelupo Fiorentino. Il quadro generale della situazione è stato a cura del segretario generale di Anci Veronica Nicotra, con i consigli del media partnership manager di Twitter Italia Livia Iacolare e con le ricerche dell'Università di Siena. A rappresentare il Comune di Pistoia Francesca Cecconi. IL COMUNE di Pistoia è stato tra i primi in Italia a capire il valore della comunicazione sui social network. Pioniere tra le Amministrazioni toscane, è presente su Twitter da giugno 2011. SONO POI stati aperti altri canali social per informare e dialogare con i cittadini. Ma Twitter resta il perno centrale della strategia di comunicazione social, luogo virtuale dove vengono veicolate tutte le informazioni dell'attività dell'Amministrazione e utilizzato come piattaforma fondamentale nella gestione delle emergenze. Le interazioni, tra richieste e segnalazioni, coinvolgimento in conversazioni e messaggi diretti si aggirano sulle 400 al mese.



MASSAROSA LA MAGGIORANZA REPLICA A COLUCCINI

## **«Non c'è rischio dissesto per i bilanci del comune»**

DURO botta e risposta fra i partiti di maggioranza: Partito Democratico, Noi Per Massarosa e Sinistra Comune e il consigliere di minoranza Alberto Coluccini che aveva paventato un rischio dissesto per il Comune di Massarosa. La presa di posizione della maggioranza nelle figure dei capogruppo Riccardo Brocchini, Fabio Zinzio e Leonardo Gilardetti è decisa. «Coluccini scrivono in una nota congiunta torna a parlare di bilancio e ripropone la solita macedonia fatta con dati confusi e insulti all'amministrazione Mungai, forse perché vuole distrarre la gente dal fatto che a Massarosa abbiamo annunciato la riduzione della Tari e raggiunto l'accordo coi sindacati sulle politiche sociali grazie alle risposte concrete che diamo ai nostri concittadini ed in particolare alle fasce più deboli della popolazione». «RIGUARDO al bilancio 2013 precisano nella nota la delibera della Corte dei Conti Toscana sventolata da Coluccini non parla mai di dissesto per il nostro comune, inoltre la Corte dei Conti Toscana si basa su vincoli di cassa che non esistono nel resto d'Italia, un'anomalia che viene contrastata dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti per la Lombardia, dal Ministero dell'Economia (attraverso Arconet) e anche da Ifel Fondazione Anci, che con il parere pubblicato il 14 maggio scorso dice che l'operato dei Comuni, circa l'utilizzo in termini di cassa di alcune entrate a specifica destinazione, non aventi esplicito vincolo di cassa, appare del tutto conforme alla disciplina in vigore. L'argomento suscita l'interesse perfino del Sole 24H il che ne parla il 4 e il 19 maggio. Il Comune di Massarosa, che ha risposto alla Corte dei Conti Toscana il 20 febbraio e controdedotto le irregolarità, è tra l'altro in buona compagnia dato che sono oltre 200 le amministrazioni che in Toscana hanno ricevuto quella delibera, tra le quali Lucca, Camaiore, Pietrasanta, Forte dei Marmi, Seravezza ecc. ecc. e tutte hanno interessato gli organi competenti per contestarne i vincoli». «I 6.835.000 euro a cui si riferisce Coluccini conclude la nota sono invece crediti e non debiti. La nuova normativa obbliga i Comuni a creare un fondo di salvaguardia per tali somme e consente loro, solo per il 2014, di spalmarlo su 30 anni senza perdere alcun diritto a riscuotere i crediti messi in salvaguardia. Tutti i comuni hanno utilizzato questa opportunità che niente ha a che vedere con la delibera della Corte dei Conti Toscana brandita da Coluccini. È opportuno dire ai nostri concittadini che tutto questo lo abbiamo già spiegato ad Alberto Coluccini. Vorrà dire che proveremo a spiegarglielo di nuovo».

Il parlamentare del Partito democratico ha presentato una interrogazione al governo Renzi  
**Giulietti contro la chiusura degli uffici postali**

A PERUGIA Il parlamentare Giampiero Giulietti ha presentato un'interrogazione alla Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera dei Deputati per sollecitare il governo a favorire un confronto tra Poste Italiane e i tanti piccoli Comuni umbri che rischiano la chiusura o la razionalizzazione del proprio ufficio postale, determinando così un grave disservizio per i cittadini e mettendo a repentaglio la sopravvivenza degli stessi centri storici. "Lo scorso febbraio Poste Italiane ha inviato a molti Comuni umbri una nota relativa alla chiusura e alla razionalizzazione di alcuni uffici postali, questione che potrebbe causare notevoli disagi specie nelle realtà più piccole del territorio. - ha spiegato Giulietti. - Dopo diversi incontri promossi anche da Anci Umbria, ad aprile Poste Italiane ha comunicato l'avvio di un ampio processo di dialogo con le istituzioni locali per l'analisi del dettaglio dei territori in relazione agli interventi di attuazione del piano di riorganizzazione, dal quale è emersa la volontà di conciliare le esigenze aziendali con le istanze delle singole comunità. A differenza di quanto stabilito ad aprile però, all'inizio di luglio Poste Italiane ha ribadito a numerosi piccoli Comuni umbri la decisione già comunicata a febbraio, senza che la tanto decantata concertazione abbia avuto luogo. L'atteggiamento tenuto da Poste Italiane non è condivisibile, pertanto invitiamo il Governo a sollecitare un confronto reale con le Istituzioni locali, in particolar modo con le piccole realtà che, a fronte di una eccessiva razionalizzazione, rischiano di vedersi mettere in discussione un servizio fondamentale per la sopravvivenza stessa dei piccoli centri storici". La battaglia è più che mai aperta. B

La giunta regionale AGRICOLTURA istituisce organismi di gestione e verifica  
**SVILUPPO RURALE: AVANTI TUTTA CON I BANDI**

A PERUGIA "Dopo l'approvazione formale da parte della Commissione Europea, il Programma di sviluppo rurale dell' Umbria 2014-2020 entra nella sua piena operatività: sono già stati attivati i bandi della nuova programmazione relativi agli investimenti e all'intero arco delle misure a superficie e si è provveduto all'istituzione degli organismi previsti dai regolamenti comunitari, il Comitato di sorveglianza e l'Autorità di gestione, con compiti di vigilare e garantire l'efficace, efficiente e corretta attuazione del programma". È quanto sottolinea l'assessore all'Agricoltura, Fernanda Cecchini, rendendo noto che la Giunta regionale "ha preso atto della decisione di esecuzione della Commissione Europea che ha ammesso la programmazione dell'Umbria ai contributi comunitari del fondo Feasr per un importo complessivo fino a 378 milioni di euro e ha individuato il coordinatore dell'Ambito di coordinamento Agricoltura, cultura e turismo quale Autorità di gestione del Psr, definendo allo stesso tempo la composizione del Comitato di Sorveglianza e lo schema del suo regolamento interno che verrà presentato e messo ai voti nella seduta di insediamento". Del Comitato di Sorveglianza sono chiamati a far parte "i rappresentanti del partenariato istituzionale, economico e sociale". Sono membri effettivi con diritto di voto: Presidente della Giunta Regionale, con funzioni di Presidente del Comitato; Assessore regionale alla qualità del territorio e del patrimonio agricolo, paesaggistico, ambientale dell'Umbria, cultura con funzioni di Vice-Presidente del Comitato; Autorità di gestione del Psr; Autorità di gestione del Por Fesr; Autorità di gestione del Por Fse; i direttori e i coordinatori della Regione Umbria; i dirigenti dei Servizi regionali interessati; un rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole; un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze; la Consiglierà di Parità. Sono membri con funzione consultiva: un rappresentante della Commissione Europea; un rappresentante dell'organismo pagatore Agea; un rappresentante dell'Autorità di Audit del Por Fse e Fesr; il Dirigente del Servizio ragioneria; e sempre con un rappresentante ciascuno: Anci (Associazione nazionale Comuni) Umbria; Uncem Umbria; Coldiretti Umbria; Confagricoltura Umbria; Confederazione Italiana Agricoltori Umbria; Copagri - Confederazione Produttori Agricoli dell'Umbria; Associazioni e cooperative agricole e agroalimentari (Anca Umbria, Confcooperative dell'Umbria), un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni sindacali regionali Cgil, Cisl e Uil e per ciascuna delle Associazioni interprofessionali presenti in Umbria (Assoprol (Assoc. Produttori olivicoli dell'Umbria)-April Umbria-April PerugiaOp Gruppo Grifo AgroalimentareOpta -Opit-Opoo (organizz. Produttori olivicoli olive-olio); un rappresentante per ciascuno degli ordini e dei collegi professionali (Dottori Agronomi e Forestali delle province di Perugia e Terni; Collegio provinciale dei periti agrari e dei periti agrari laureati per le province di Perugia e Terni; Collegio interprovinciale agrotecnici di Arezzo-Grosseto-Perugia-Siena-Terni-Arezzo; Collegio dei geometri; Ordine degli ingegneri (province di Perugia e Terni);Ordine dei Geologi della regione Umbria; Ordine degli Architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori di Perugia e Terni); un rappresentante per ciascuna delle associazioni ambientaliste Italia Nostra, Wwf, Legambiente, Lipu, Greenpeace; un rappresentante per le associazioni dei produttori biologici riconosciute: Pro Bio; un rappresentante del Centro per le Pari Opportunità; un rappresentante dell'Osservatorio regionale sulle disabilità. In relazione all'argomento trattato e su invito del Presidente del Comitato di Sorveglianza, potranno partecipare ai lavori del Comitato, con funzione consultiva, anche il valutatore indipendente del Programma di sviluppo rurale. B Assessore Fernanda Cecchini

## I piccoli Comuni a confronto sul futuro oggi a montieri

### **I piccoli Comuni a confronto sul futuro**

I piccoli Comuni a confronto sul futuro  
oggi a montieri

MONTIERI Il borgo maremmano si mette in testa alla battaglia dei piccoli Comuni. Quelli che si vedono tagliare i servizi essenziali (dalla sanità alle Poste), che devono combattere contro l'emorragia demografica dei propri territorio, quelli che, come dicono loro, «non vogliono subire in silenzio la metropolizzazione che vogliono imporre dal governo centrale». Forte di questo spirito, l'amministrazione comunale di Montieri ha organizzato un evento a cui prenderanno parte i sindaci e i rappresentanti dei Comuni sotto i cinquemila abitanti. «Parleremo delle problematiche che stanno vivendo i piccoli comuni, ci confronteremo, metteremo insieme pezzi d'Italia, uniti dal comune intento di salvaguardare municipalità millenarie e territori che fanno meravigliosa la nostra nazione e che hanno contribuito ad elevarci dinanzi al mondo come il bel paese» dice il sindaco Nicola Verruzzi. L'appuntamento è per questo pomeriggio, alle 17. È stato proprio Montieri a organizzare la maxi riunione dei "piccoli" con la collaborazione dell'Anci. «Parleremo, ci confronteremo, sentiremo le testimonianze di molti comuni di molte parti d'Italia, con l'ardore e l'ambizione di proporre un modello di Stato e di democrazia che rimetta al centro i comuni ed i piccoli comuni» continua Verruzzi. Ci sarà Franca Biglio, presidente dell'Anpci e Sergio Pirozzi, presidente associazione nazionale comuni dimenticati. I temi da affrontare non sono pochi e tutti stanno molto a cuore al sindaco, che sin dal suo insediamento si sta battendo contro tutti i tagli che il suo borgo, come gli altri "piccoli", deve subire. «Affronteremo il tema della sanità nei territori disagiati, del taglio lineare delle risorse, dello sgretolamento dei servizi primari ed essenziali nei territori periferici - spiega - Parleremo dell'associazionismo coatto delle funzioni comunali, della criticità delle centrali uniche di committenza». L'intenzione è quella di formare un fronte unitario, capace di portare questi temi al centro del dibattito nazionale italiano. «Per il ruolo che hanno avuto e che hanno, per i numeri che rappresentano, (un terzo della popolazione nazionale vive in piccoli comuni ed in realtà periferiche) per il presidio territoriale e per il ruolo di avamposto legalitario - conclude Verruzzi - che in loro assenza rischieremo di consegnare all'isolamento ed all'estinzione con tutto quello che ne potrebbe conseguire in termini di difesa e tutela del territorio, in termini di marketing territoriale e di immagine turistica del nostro paese, in termini di cura, di tutela e di uguaglianza dei cittadini indipendentemente dal luogo di residenza scelto per vivere, sentiamo la necessità e l'opportunità di rappresentare il nostro disagio e le nostre difficoltà».

## I Comuni non vogliono darsi per vinti

Un centinaio gli uffici salvati in Italia, 15 in Lombardia. Castelli: «Nuovi parametri»

Sono circa un centinaio gli uffici postali in Italia che si sono salvati dalla mannaia delle poste. Eppure, tra questi non c'è alcun comune piacentino. Cosa manca ai nostri uffici postali che invece frazioni vicine come Zorlesco (Casalpusterlengo) ed altri 14 comuni lombardi possiedono? «Semplicemente sono stati fissati nuovi parametri che hanno contribuito ad allargare il numero degli sportelli che non chiuderanno, ma nessuno di quelli piacentini aveva tali requisiti» fa notare il delegato Anci Massimo Castelli. «Adesso si deve pretendere l'attivazione immediata del postino telematico, così come le Poste avevano promesso. Questione importante e più preoccupante ma non ancora chiusa è invece quella del recapito postale: sul 50% delle utenze non saranno più effettuate le consegne a giorni continuativi ma solo ogni due giorni. Ma su questo punto possiamo appigliarci ad una direttiva dell'Unione Europea che obbliga le Poste a mantenere il servizio 5 giorni su 7». Il sindaco di San Giorgio Giancarlo Tagliaferri crede poco nel postino telematico. «Prima di tutto è un servizio che credo ancora non esista, quindi sarebbe stato meglio - come già dissi a suo tempo - prima introdurre il postino telematico e poi, solo dopo, pensare alla chiusura degli uffici. Secondariamente, a Godi, a causa della presenza dell'aeroporto, non c'è segnale internet e quindi difficilmente questo surrogato potrà effettivamente funzionare. Intanto le Poste, sfruttando la fiducia e i guadagni dei cittadini, vogliono fare le banche e le assicurazioni, dimenticandosi del loro ruolo sociale». Il Comune di Gossolengo, prima di darsi per vinto e perdere il suo ufficio di Settima, sta facendo passare attentamente i documenti. «Con l'ufficio anagrafe, stiamo controllando se la decisione delle Poste sia coerente con la delibera del 2008 di Agcom che regola la presenza di uffici postali in base al numero della popolazione e della distanza fisica dalle abitazioni della clientela» spiega il sindaco di Gossolengo Angelo Ghillani. «Vogliamo capire se Settima e Quarto abbiano una popolazione sufficiente e una distanza tale da consentirne la salvezza». Secondo la delibera, le Poste devono garantire un ufficio entro 3 chilometri dal luogo di residenza del 75% della popolazione, entro 5 chilometri per il 92,5% e entro 6 chilometri per il 97,5%. In più, ci deve essere un ufficio postale in almeno il 96% dei comuni italiani. «Stiamo facendo i conti - aggiunge il sindaco - e se scopriremo che la delibera non è stata rispettata non esiteremo a farlo sapere alle Poste». Forse qualcosa sul tavolo di discussione regionale promossi dall'Anci non ha funzionato. «Pare che presto ci sarà un nuovo incontro tra Regione Emilia Romagna e Poste» dice il sindaco di Castelvetro Luca Quintavalla, impegnato per salvare l'ufficio di San Giuliano. «Di certo le Poste non brillano per un comportamento collaborativo. Avevamo chiesto che fossero rivisti i parametri per la scelta degli uffici da chiudere e chiediamo ancora che si torni indietro. In caso contrario, si mantengano però i servizi sul territorio: siamo pronti anche a mettere a disposizione i locali dell'ex scuola di San Giuliano per mettervi all'interno il postino telematico. Solo l'avvio del tavolo regionale, a suo tempo, ci aveva fatto desistere dall'idea di andare a Roma a battere i pugni forti delle firme raccolte tra i cittadini. Ora, aspettiamo ancora di vederci chiaro per trovare una soluzione». Cristian Brusamonti

## I Comuni presentano il conto Oggi a Cagliari l'assemblea nazionale dei piccoli municipi. Il caso Sardegna **I Comuni presentano il conto**

### I Comuni presentano il conto

Oggi a Cagliari l'assemblea nazionale dei piccoli municipi. Il caso Sardegna

CAGLIARI Oggi i piccoli Comuni d'Italia presenteranno l'ennesimo conto allo Stato e che può essere riassunto così: «Non vogliamo essere abbandonati». Lo faranno nella loro XV conferenza nazionale convocata a Cagliari dall'Anci. Sarà presieduta da Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione dei Comuni, La relazione introduttiva sarà di Pier Sandro Scano, è lui il presidente regionale dell'associazione, e dalle premesse, scritte nell'invito, non dovrebbe essere per nulla tenera. «L'appuntamento - c'è scritto - sarà un momento importante di riflessione e discussione per la fase, dura e aspra, attraversata dagli enti locali e in particolare dai Comuni della Sardegna». Sui 377 censiti ben 318 sono piccoli e allo stremo per la crisi economica e sociale, con in più anche i continui ed esagerati tagli nei trasferimenti dei soldi pubblici. C'è in più anche il problema a sicurezza e spetterà allo Stato replicare alle contestazioni. È annunciata la presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano, ma al Teatro Massimo - dalle 9 in poi - dovrebbe esserci il viceministro del Viminale con la delega per gli Enti locali. Ieri c'è stata l'anteprima del convegno con un confronto fra Regione e Comuni sulla spesa dei fondi europei fino al 2020. Alla Sardegna dovrebbero essere riconosciuti in tutto 2 miliardi e 700 milioni. Questi sono i finanziamenti che arriveranno da Bruxelles e sono consistenti anche se molto meno rispetto a quelli del 2007-2013. Il problema è come spenderli e soprattutto far sì che incidano in fretta e bene su una regione che annaspa. L'assessore al Bilancio Raffaele Paci ha detto che «da quest'anno i primi ad essere spesi saranno proprio i fondi europei e che grazie alla programmazione territoriale i Comuni saranno protagonisti nei progetti». Il percorso non sarà facile: è stato il direttore del Centro di programmazione Gianluca Cadeddu ad ammettere: «I soldi europei sono difficili e complicati, ma finora siamo stati seppure fra diverse difficoltà fra i più virtuosi nella spesa». Col nuovo meccanismo voluto dalla giunta Pigliaru, è quello della programmazione unitaria fra i vari assessorati per obiettivi ben precisi, l'intero sistema dovrebbe funzionare meglio e sarà diretto non ai singoli Comuni ma alle Unioni di Comuni. Anche se i sindaci hanno lanciato un appello: «Regione aiutaci a rendere più facile la presentazione dei progetti. Così com'è è troppo complicata».

Oggi a Cagliari la Conferenza nazionale Anci. Scano: «In cinque anni fondi dimezzati»  
**«Lo Stato ci massacra i bilanci» Piccoli centri, Fassino dai sindaci**

I NCONTRO Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino, a sinistra, e il sindaco di Cagliari Massimo Zedda: questa mattina si incontreranno col presidente della Regione Francesco Pigliaru al Teatro Massimo per la quindicesima Conferenza nazionale dell'Anci G LI AMMINISTRATORI LOCALI A CONFRONTO SU PATTO DI STABILITÀ E TRASFERIMENTI DALLO S TATO : SEMPRE MENO RISORSE PER I MUNI CIPI , I CENTRI SOTTO I 5000 ABI TANTI RISCHIANO LA PARALISI . 8 I sindaci dei piccoli Comuni si incontrano, questa mattina a Cagliari, per la quindicesima Conferenza nazionale organizzata dall'Anci. Ufficialmente si tratta di un momento di dibattito e confronto con il governo, alla presenza del leader dei sindaci italiani, Piero Fassino. Ma è inevitabile che si trasformi in un grido d'allarme. I temi chiave saranno finanza locale e aree svantaggiate. «Non c'è differenza tra piccoli e grandi Comuni, tutti soffrono», dice il presidente dell'Anci Sardegna, Pier Sandro Scano, «il contenzioso è col governo». A L COLLASSO . Per "piccoli Comuni" si intendono i centri al di sotto dei 5.000 abitanti: in Sardegna, 316 su 377. La situazione economica non è rosea, per via del patto di stabilità e delle risorse scarse. «Parleremo del massacro dei bilanci», sottolinea Scano. «Negli ultimi cinque anni lo Stato ha dimezzato i fondi e i Comuni non riescono ad andare avanti». L E CIFRE . A fronte di questi tagli, però, ai Comuni viene chiesto di contribuire al risanamento della finanza pubblica: «È una cosa che posso ritenere giusta ma deve essere bilanciata», sottolinea il presidente di Anci Sardegna, «la spesa complessiva dei Comuni è il 7,6% di quella statale, mentre la loro incidenza sul debito è il 2,3%: i piccoli Comuni addirittura l'1%. Negli ultimi 4 anni il contributo dei Comuni alla finanza pubblica è stato di 18 miliardi». I L PROGRAMMA . I lavori cominceranno alle 10 al Teatro Massimo con gli interventi dello stesso Pier sandro Scano, del sindaco di Cagliari, Massimo Zedda e del presidente della Regione, Francesco Pigliaru. Concluderà la mattinata il presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino. Nel pomeriggio tavola rotonda in cui si parlerà del governo degli enti locali. Matteo Sau RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

## **Comuni falliti Calabria record**

Sara Dellabella

IN CALABRIA più di un Comune su quattro ha dichiarato dissesto finanziario tra il 1989 e il 2014. Sono infatti ben 138 (su un totale di 409) i municipi ad esser finiti a gambe all'aria negli ultimi 25 anni. Un numero record, che rischia di peggiorare ulteriormente. Anche quest'anno, come ha denunciato pochi giorni fa Peppino Vallone, presidente dell'Anici calabrese (l'associazione dei Comuni), sono infatti numerosi quelli che rischiano di non avere i conti in ordine. «I problemi sono sempre gli stessi», dice Claudio Cavaliere di Legautonomie, la lobby che raccoglie Comuni, Province e Regioni, che imputa la difficoltà «ai soliti problemi» degli enti locali calabresi: la difficoltà di riscuotere i tributi e l'alto ammontare di crediti mai pagati che si trascinano da un bilancio all'altro, senza mai essere riscossi. È proprio quest'ultima una delle voci più critiche: «A Reggio Calabria, in passato, la capacità impositiva si aggirava sul 18 per cento. Vuol dire che ogni cento euro di crediti iscritti in bilancio ne restavano per strada 82. Se a questo aggiungiamo la complessità delle regole contabili e soprattutto gli artifici e raggiri che in molti enti sono stati praticati per raggiungere un fittizio "saldo zero", abbiamo un quadro disastroso. Che va completato con la colossale fregatura dei derivati che hanno drammaticamente indebitato i Comuni», dice Antonino Castorina, capogruppo Pd al Comune di Reggio. Nella classifica delle regioni con più Comuni finiti in dissesto, la Calabria supera la Campania (123) e il Lazio (45). Foto: A. Hinton - Panos / Luz



# FINANZA LOCALE

13 articoli

Delega Pa. Via libera in commissione al Ddl Madia: un decreto attuativo definirà il numero massimo di esercizi in perdita

## Liquidazione per le partecipate in rosso

LE ALTRE NOVITÀ Sanzioni alle amministrazioni che non hanno scritto i piani di razionalizzazione delle partecipate chiesti dall'ultima legge di Stabilità  
Gianni Trovati

La commissione Affari costituzionali della Camera finisce il lavoro sulla delega Madia con lo stralcio della norma sul peso degli atenei nella valutazione all'interno dei concorsi pubblici, accogliendo l'invito della commissione Cultura, e con una nuova previsione di istituire il 112 nazionale per le chiamate di emergenza. Nel testo trasmesso all'Aula, che ieri ha bocciato le pregiudiziali di costituzionalità e quindi avvierà nelle prossime sedute l'esame nel merito, la commissione ha comunque introdotto un ricco carnet di novità, soprattutto su società partecipate e dirigenti. Sul primo punto, dopo aver scritto espressamente fra gli obiettivi dei decreti delegati quello della «riduzione» delle partecipate, altri emendamenti approvati hanno tentato di tradurre in pratica il principio. Il più importante è quello che prevede l'obbligo di «liquidazione» delle società di servizi pubblici dopo «un numero massimo di esercizi con perdite di bilancio», numero da decidere ovviamente nei decreti attuativi. L'idea è "coraggiosa" dal punto di vista dei principi, perché prova a rendere più stringente il progetto di piani di rientro con eventuale commissariamento per le società in perdita già votato nella stessa delega dal Senato, ma non sarà semplice da tradurre in pratica nei provvedimenti attuativi: l'indicazione si rivolge esplicitamente alle società «che gestiscono servizi pubblici di interesse economico generale», quindi le nuove regole dovranno disciplinare il passaggio del servizio ad altre aziende dopo l'addio a quelle in perdita strutturale. Sempre nel nome della «riduzione» delle società, un altro emendamento varato in commissione chiede al Governo di introdurre un «sistema sanzionatorio» per le amministrazioni che non hanno scritto i piani di razionalizzazione delle partecipate chiesti dall'ultima legge di Stabilità. In questo modo il correttivo copre uno dei buchi più evidenti dell'ultima manovra, che ha chiesto a regioni, province, comuni, camere di commercio, università e autorità portuali di approvare un piano per chiudere entro un anno le società «non indispensabili» e quelle con meno dipendenti che amministratori, ma poi non ha previsto penalità per chi si fosse disinteressato dell'obbligo, da attuare entro il 31 marzo scorso. La Corte dei conti ha provato in questi mesi a ovviare al problema, richiamando gli enti inadempienti e in qualche caso ipotizzando (ma solo in astratto, a livello di sezioni di controllo) il danno erariale a carico di chi non scrive il piano, ma è ovvio che una legge esplicita ha qualche chance in più di produrre sanzioni effettive. Visto il calendario della delega, che dopo il «sì» della Camera dovrà tornare al Senato per la terza lettura prima di dare il via ai decreti attuativi, sarebbe però più logico far salire la norma su un treno più rapido, per esempio il decreto enti locali in discussione a Palazzo Madama. Altri correttivi provano invece a introdurre per le società nuovi obblighi di rendicontazione agli enti proprietari sui dati di bilancio e gli standard di servizio: un passaggio indispensabile per attuare davvero la riforma dei controlli scritta nel decreto Monti (DI 174/2012), che chiede ai revisori degli enti locali di vigilare sulle partecipate senza offrire però gli strumenti per farlo. Sempre sul fronte della trasparenza, un correttivo che riguarda tutte le Pa dà incarico al Governo di «razionalizzare» gli obblighi imposti dal decreto attuativo della legge Severino (Dlgs 39/2013), che ha moltiplicato gli adempimenti ma non è riuscita a far scattare davvero il «controllo diffuso»: la «razionalizzazione» chiesta dal nuovo testo prevede anche una norma per dire l'ultima parola sui «soggetti competenti» ad affibbiare le sanzioni per chi non rispetta gli obblighi.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Question time

## **Zone franche urbane, agevolazioni «tax free»**

Alessandro Sacrestano

«Nessuna tassazione per le agevolazioni fruitive dalle imprese ricadenti nelle zone franche urbane. A chiarirlo è una risposta fornita dal ministero dell'Economia durante il question time di ieri presso la sesta commissione Finanze della Camera. Le agevolazioni Zfu - introdotte dal decreto interministeriale 10 aprile 2013 - consistono in una esenzione da imposizione del reddito nonché del valore della produzione netta derivanti dallo svolgimento dell'attività esercitata dall'impresa nella zona franca, in una esenzione dell'Imu e in un esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, fruibili con F24 telematico mediante riduzione dei versamenti dovuti in relazione alle singole imposte (Ire/ Ires, Irap e Imu) e ai contributi per i quali è concesso l'esonero. Ebbene, le compensazioni effettuate a scomputo delle imposte dirette, dell'Irap, dell'Imu e dei contributi previdenziali rappresentano una modalità tecnica finalizzata a garantire la fruizione delle agevolazioni fiscali e contributive entro il limite delle risorse stanziato. Pertanto, nonostante la concreta fruizione del beneficio si sostanzia in una compensazione tramite modello F24, l'agevolazione non assume né il carattere di contributo in conto esercizio, né in conto impianti, né tanto meno in conto capitale. Essa, chiarisce il ministero, rappresenta una mera disposizione di esenzione fiscale, il cui godimento da parte della singola impresa avviene entro i limiti di questa espressamente comunicati. Di conseguenza, conclude il Mef, l'agevolazione non assume alcun autonomo rilievo per la determinazione del valore della produzione netta e del reddito stesso, e questo a prescindere dalla modalità con cui l'impresa abbia contabilizzato il beneficio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Risorse invariate per Welfare, cultura, scuole e manutenzioni

## Fassino. "Sconto Tari per i ristoratori"

beppe minello

La novità nel bilancio di previsione approvato ieri dalla giunta Fassino sta nelle pieghe del documento. Là dove conferma sostanzialmente tutte le tasse e imposte dell'anno scorso, quindi senza aggravii per il cittadino di gabelle comunque già pesanti. Anzi confermando le agevolazioni per i redditi più bassi introdotte negli anni passati e che riguardano la tassa raccolta rifiuti (riduzioni per redditi fino a 24mila euro Isee), addizionale comunale Irpef (con l'esenzione per i redditi non superiori a 11mila e 670 euro) e la Tasi (con rimborso fino a 100 euro per le famiglie con reddito Isee inferiore a 17mila euro). I sommersi e i salvati. Ma non andrà così «bene» per tutti. O meglio, ad alcuni andrà peggio, ad altri addirittura meglio. Questo perché la Tari, la tassa rifiuti, sarà spalmata diversamente sulle diverse categorie di contribuenti ognuna con la sua tariffa modulata sulla produzione teorica di rifiuti in base al principio, sacrosanto, che chi più sporca più paga. Solo che sono conti contestati da molti. E proprio i ristoratori, che da sempre sparano ad alzo zero sulla tassa vampiresca («Se mi comprassi un furgone e portassi la mia immondizia ogni giorno all'inceneritore pagherei di meno» estremizzava, a suo tempo, uno di loro), saranno tra i beneficiari della nuova redistribuzione del conto da 205 milioni. Perché, è bene ricordarlo, dovendo il Comune sempre incassare quei maledetti 205 milioni, se ristoratori e altre categorie pagheranno di meno qualcuno dovrà pagare di più. La novità nasce dallo studio dell'Ipla sulla reale produzione di rifiuti di bar e ristoranti chiesto a gran voce dalle associazioni di categoria. Lo studio segreto

Uno studio ancora segreto ma che evidentemente ha dato ragione agli imprenditori. Nessun particolare in più è stato dato dal sindaco Fassino il quale, ieri, con l'assessore ai conti, Gianguido Passoni, ha presentato le linee guida del bilancio 2015 che pareggia su 1,273 miliardi, un'ottantina di milioni in meno dell'anno passato; fa scendere il debito monstre a livelli di inizio Anni 2000 (è poco sopra i 2,9 miliardi dai circa 3 dell'anno passato: comunque tanti soldi) e completa il processo che vede tutta la spesa corrente finanziata da entrate certe e strutturali. La manovra del Comune vede anche 140 milioni di investimenti («Una cosa importante in questo momento di crisi» hanno commentato Fassino e Passoni) tutti in conto capitale. Come già avvenuto l'anno passato con 25 milioni, il Comune ha ottenuto la possibilità di chiedere un mutuo di 33 milioni che serviranno per la manutenzione stradale, delle scuole. per la sicurezza. Un insolito sorridente Fassino ha sottolineato quello che è ormai un mantra della sua amministrazione che si avvia all'ultimo anno di vita: «Abbiamo affrontato tagli e riduzioni di trasferimenti (-91 milioni dallo Stato quest'anno, ndr) ma preservato il perimetro delle risorse per Welfare, scuola, cultura e manutenzioni ordinarie, anzi in alcuni casi ci sono risorse maggiori dell'anno passato». «Candidarmi? È presto»

I risparmi sono stati ottenuti con il personale (-16 milioni), rinegoziando il debito (10 milioni risparmiati), rivedendo i contratti di servizio maggiori (-4 milioni) e minori (altri 3-4 milioni) e varando riforme non indifferenti come il passaggio all'open source di tutto il sistema informatico del Comune. Insomma, una legislatura, quella di Fassino che volge al termine e consumatasi tutta nel modo più difficile: fare le nozze con i fichi secchi. Ma neanche la soddisfazione di avere chiuso il difficile bilancio lo schioda dalla sua prudenza: «Se mi ricandido perché ho fatto bene il mio mestiere di sindaco? Lo dirò il 31 dicembre, solo allora saprò se la previsione di oggi si sarà avverata» e poi, insolito battutaro a dimostrazione dell'eccezionalità del momento, un invito ai giornalisti: «Prima di andarsene lasciate pure un obolo».

Torino è la prima grande città ad adottare il provvedimento

## **Anche i nomadi pagheranno la tassa rifiuti Pronte la cartelle esattoriali per le baracche**

LETIZIA TORTELLO

Per recuperare i soldi degli evasori della tassa rifiuti, il Comune ha deciso un intervento radicale e trasversale, che arriva fino a bussare alle porte dei rom. Gli uffici dell'assessorato ai Tributi di Gianguido Passoni sono pronti e le prime cartelle esattoriali potrebbero partire già in autunno. I tecnici hanno già fatto i calcoli e stanno lavorando di comune accordo con i colleghi dei Servizi Sociali per individuare le tariffe da applicare ai nomadi per la Tari 2015. Campi regolari

Sembra un paradosso, visto che quelle dei rom non possono essere considerate propriamente case e visto che lo smaltimento dei rifiuti è uno dei problemi più grossi dei campi, non solo nella nostra città. Eppure, così sarà. Nei quattro insediamenti autorizzati, via Germagnano, strada Aeroporto, Sangone e campo Le Rose di via Lega, i nomadi residenti dovranno pagare la Tari. Non l'hanno mai fatto, ma non gli è nemmeno mai stato chiesto, ed è questa la novità assoluta, che piazza Torino nella classifica delle città più intraprendenti sul tema. Solo il comune di Asti ha di recente emesso le prime cartelle esattoriali per il 2015, calcolando le baracche dei rom come un insediamento assimilabile a un campeggio. Dunque, con tariffa di 4,38 euro al mq. La tariffa

Torino, a riguardo, non ha ancora deciso come fare. Non si sa se gli insediamenti verranno considerati vere e proprie abitazioni, come per tutti gli altri cittadini, oppure no. «Di sicuro - precisano dal Servizio Nomadi e Stranieri della Tisi -, bisognerà ragionare sulle varie casistiche, prevedendo sgravi fiscali per le famiglie». L'iter, comunque, è partito. Gli uffici del Comune hanno stimato che i nomadi interessati dal pagamento della tassa sono circa 200. Il provvedimento ha origine nel 2014 e rappresenta una vittoria della Lega Nord. Il Consiglio comunale ha votato, l'anno scorso, una mozione presentata dai consiglieri Ricca e Carbonero, i quali oggi, invece di invocare le ruspe salviniane, per una volta hanno sbandierato quello che definiscono «un grande risultato di equità per i cittadini». I torinesi morosi

Ma nella lista di chi la Tari non la paga c'è anche un buon numero di torinesi. Quest'anno, il Comune conta di recuperare dalla lotta all'evasione 14 milioni, incrociando i dati della Città, di Iren, di Amiat e del Csi. Si tratta di morosi degli ultimi 5 anni. Gli uffici dei Tributi calcolano che il 13% dei torinesi non paga la Tari. Tra di loro, ci sono evasori cosiddetti «incolpevoli», che hanno perso il lavoro o in difficoltà di reddito. Per quanto riguarda commercianti, aziende, studi professionali, banche e in generale utenze non domestiche, invece, il numero degli evasori sale: il 23% degli utenti non paga la Tari o è in ritardo cronico. L'anno scorso, il Comune ha recuperato 15 milioni, anche grazie al calcolo che ha fatto Iren a partire dalle utenze elettriche. Ad oggi, sono stati spediti avvisi di accertamento per 2,8 milioni e scovate 7500 case fantasma. La Città sta pensando di allargare la maglia delle ricerche, coinvolgendo Aes, per incrociare le griglie di chi ha attivato un abbonamento del gas.

Mattarella alle Regioni

## «Il decentramento è un processo non reversibile»

Governatori sul Colle, a tema l'immigrazione e la riforma costituzionale Chiamparino: «Per noi tagli tre volte in più dello Stato centrale»

ANGELO PICARIELLO

L'istituto regionale è «irreversibile», non si torna indietro. Lo ha detto Sergio Mattarella per rassicurare i governatori ricevuti al Quirinale, che gli hanno espresso la loro preoccupazione per un «nuovo centralismo» e per tagli non più sostenibili, specie in un momento che vede le Regioni in prima fila sul fronte dell'emergenza immigrati. «In questi anni di profonda crisi, Regioni ed enti locali hanno pagato al pur necessario rigore finanziario un prezzo alto in termini di riduzione di spesa», ha detto il presidente dei Governatori Sergio Chiamparino. «Tra il 2009 e il 2012 la spesa primaria dell'amministrazione centrale è diminuita del 12,2 per cento mentre quella delle Regioni del 38». Un trend proseguito negli ultimi anni. Chiamparino ha ricordato la «recentissima intesa sui tagli della sanità di ben 2 miliardi e 350 milioni», e l'impegno «anche finanziario» sull'immigrazione, «pur fra differenti visioni politiche». È toccato a Roberto Maroni - da capofila del fronte del "no" all'accoglienza - lamentare una «gestione caotica dell'immigrazione», ricordando che «15 giorni fa siamo stati convocati da Renzi, il quale ha detto che avrebbe preso provvedimenti e ci avrebbe riconvocato dopo 15 giorni, ma siamo ancora qui ad aspettare». Il tutto a fronte di una richiesta di «corresponsabilità» con la legge Delrio che porterà «a non poter più a gestire risorse per cose importanti come la sanità e il trasporto dei disabili», ha avvertito il governatore lombardo. «Un'emergenza aperta», per il governatore ligure Giovanni Toti, quella dell'immigrazione. Mentre dal vertice dei ministri dell'Interno europei di Lussemburgo arriva una novità, un accordo che il nostro ministro Angelino Alfano definisce «ormai vicino», sulla redistribuzione di 40 mila rifugiati, di cui 24mila dall'Italia. «Un primo passo, ma molto significativo», per Alfano. Quanto alla riforma costituzionale in corso di terza lettura in Senato, Chiamparino l'ha definita «occasione irripetibile», per arrivare - insieme al «superamento del bicameralismo perfetto» - alla costruzione di un «assetto istituzionale che garantisca il necessario decentramento dell'attività amministrativa e l'altrettanto necessaria espressione delle autonomie». Un Mattarella «estremamente attento e sensibile», assicura il governatore pugliese. Sempre più determinato a far valere la sua moral suasion sia sul tema delle riforme, sia sul tema della necessaria solidarietà fra membri della Ue, ma anche fra enti locali.

Foto: Sergio Chiamparino

Foto: Sergio Mattarella

FEDERALISMO

## Le imposte locali del Centronord finanziano il Centrosud

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 33 Le imposte locali del Centronord finanziano il Centrosud Un Paese diviso a metà dalla finanza locale. Ma questa volta al contrario. Solo i comuni del Sud (con la sola eccezione di Bari) avranno quest'anno un saldo positivo. Al contrario da Roma in su sarà un salasso generalizzato. La Capitale dovrà versare allo stato risorse per 693 milioni di euro se si considera anche la quota Imu sugli immobili di categoria D che per Roma vale 260 milioni. A Milano il conto sarà di 406 milioni di cui 159 di Imu D. Napoli, invece, come tutti i comuni del Sud, avrà un saldo con l'erario in attivo: ben 222 milioni. Il capoluogo partenopeo verserà al Fondo di solidarietà 65 milioni, ma ne riceverà in cambio 324. E a titolo di Imu D (che i contribuenti pagano ai comuni, ma di fatto versano allo stato, titolare del relativo gettito) dovrà restituire solo 36 milioni di euro. Nei grandi comuni del Centronord il rapporto di dare-avere relativo al Fondo di solidarietà (che tutti i comuni alimentano con il 38% del proprio gettito Imu) sarà negativo dovunque. Da Bologna a Padova, da Venezia a Firenze, da Verona a Parma non si salverà nessuno. Ci perderanno tutti. Il Fondo 2015 sarà particolarmente generoso al Sud, premiando soprattutto la Sicilia. Dopo Napoli, sono Palermo, Messina e Catania le città più avvantaggiate dalle attuali regole di finanza locale. Palermo in particolare, già beneficiata da un Fondo generoso (124 milioni, a fronte di una quota di alimentazione pari a 33 milioni) dovrà riversare all'erario solo 16 milioni di Imu su opifici, alberghi e capannoni industriali. Una cifra simile a quella di Ravenna che però è quasi 5 volte più piccola del capoluogo siciliano. I dati sulla finanza locale 2015 confermano la sperequazione vissuta quest'anno in molti territori del Paese (e ammessa più volte dal governo in parlamento, si veda ItaliaOggi dell'8/5/2015). Sperequazione che si fa più evidente se si allarga il confronto anche al gettito dell'Imu D comune per comune (grazie alle elaborazioni di Delfino&Partners). E non si tratta certo una buona notizia in funzione della local tax di cui l'Imu D costituirà uno dei capisaldi, essendo destinata a tornare ai municipi in cambio dell'addizionale comunale Irpef che farà il percorso inverso diventando erariale. Le grandezze in campo sono simili, ma non del tutto sovrapponibili: 3,928 miliardi di gettito per l'Imu sui capannoni e 4,3 miliardi per l'addizionale sui redditi. A ballare ci sono circa 500 milioni. Una cifra che, come è noto, il governo dovrà assicurare attraverso un fondo di compensazione a cui attingerebbero i comuni penalizzati dallo scambio addizionale Irpef-Imu D. Ma con queste differenze di gettito far quadrare i conti non sarà facile.

**I primi 20 comuni per risorse complessive sottratte**

COMUNE	Popolazione	Quota IMU 38%	alimentazione FSC	Riduzione Terreni agricoli 2015	FONDO SOLIDARIETÀ 2015 assegnato	SALDO tra Fondo di solidarietà 2015 e risorse versate per alimentarlo	IMU D versata direttamente allo Stato	RISORSE locali	SOTTRATTE				
ROMA	2.863.322	369.817.787,90	-3.339.681,74	-63.523.916,21	-433.341.704,12	-260.654.219,77	-693.995.923,89	MILANO	1.324.169.217.149.281,62	0,00	-29.074.680,55	-246.223.962,17	
BOLOGNA	384.202	57.770.513,16	-98.031,68	19.000.834,31	-38.769.678,85	-25.998.775,64	-64.768.454,49	TORINO	902.137	102.353.371,25	-138.752,74	107.153.848,13	4.800.476,88
PADOVA	209.678	30.519.498,33	0,00	-6.765.484,27	-37.284.982,60	-15.812.237,36	-53.097.219,96	VENEZIA	264.534	26.324.132,88	0,00	18.621.804,15	-7.702.328,74
BRESCIA	193.599	21.603.408,14	0,00	1.359.817,12	-20.243.591,02	-18.490.255,68	-38.733.846,70	FIRENZE	377.207	52.579.031,46	0,00	42.688.019,07	-9.891.012,38
VERONA	259.966	31.419.365,89	0,00	17.611.650,68	-13.807.715,21	-16.894.011,06	-30.701.726,27	BARI	322.751	33.861.922,03	0,00	22.883.750,14	-10.978.171,90
MODENA	184.525	18.917.683,07	0,00	15.253.484,87	-3.664.198,20	-23.163.313,33	-26.827.511,53	RAVENNA	158.784	16.749.105,43	0,00	8.618.774,09	-8.130.331,34
PARMA	187.938	18.432.644,97	0,00	8.618.774,09	-8.130.331,34	-17.284.867,99	-25.415.199,33						

13.768.050,18 -4.664.594,79 -19.920.233,91 -24.584.828,70 SAN REMO 55.498 10.962.820,59  
150.392,53 -9.691.161,46 -20.653.982,05 -2.837.035,83 -23.491.017,88 MONZA 123.151 13.261.366,38  
0,00 473.424,74 -12.787.941,64 -8.419.860,67 -21.207.802,31 RAPALLO 30.493 9.057.561,86 -93.153,22  
-9.035.123,91 -18.092.685,77 -1.187.908,34 -19.280.594,11 COMO 84.834 11.214.111,43 -74.860,12 -  
88.096,71 -11.302.208,14 -7.744.010,93 -19.046.219,07 RIMINI 146.856 16.863.775,77 -225.735,89  
10.750.100,37 -6.113.675,39 -12.426.345,21 -18.540.020,60 FIUMICINO 74.855 8.224.709,27 0,00  
2.739.860,85 -5.484.848,43 -12.350.915,02 -17.835.763,45 OLBIA 57.889 8.361.618,16 0,00 -  
4.279.856,44 -12.641.474,61 -4.452.120,75 -17.093.595,36

**CERISANO**

**RANCESCO**

**Supplemento a cura di F**

*fcerisano@class.it*



Sui dirigenti delle Agenzie fi scali guerra di emendamenti al decreto legge enti locali

## **Incaricati, indennità motivata**

Concorso per titoli stringenti e interim con colloquio  
CRISTINA BARTELLI

Agenzie fiscali, accelerata sul concorso da dirigenti e indennità di responsabilità agli incaricati meritevoli. Sui dirigenti incaricati delle Agenzie fiscali arriva un contro emendamento, in risposta a quello presentato mercoledì da Giovanni Santini, che riconosce un'indennità per la firma delegata. Il nuovo emendamento presentato ieri da Paolo Naccarato (Gal) al decreto legge sugli enti locali, interviene, anche in questo caso, con una norma ponte e dettando la linea per il bando del concorso a copertura dei posti da dirigenti. Ieri scadeva in commissione il termine per la presentazione degli emendamenti e, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il quadro potrebbe arricchirsi di un intervento in tal senso anche del governo ma in un secondo momento, con ogni probabilità direttamente in aula. Sulla vicenda degli effetti nell'amministrazione finanziaria della sentenza della Consulta, n. 37/2015, se non è guerra dichiarata poco ci manca. Da un lato i dirigenti incaricati che, leggendo l'emendamento Santini, tirano un sospiro di sollievo sperando che giustizia sia fatta. Dall'altro i funzionari che gridano all'irregolarità e al perpetrarsi di ingiustizia. Ora a rimescolare le carte arriva il testo Naccarato che secondo quanto risulta a ItaliaOggi è ispirato alla linea annunciata più volte dal sottosegretario al ministero dell'economia Enrico Zanetti. Nell'emendamento Naccarato innanzitutto si affronta la questione del concorso dirigenti e parallelamente al calendario del concorso si prevede una cosiddetta norma ponte (per scongiurare quello che sostiene una parte dell'Agenzia delle entrate vicina ai funzionari incaricati l'eventuale blocco degli uffici). Le agenzie fi scali dunque entro 60 giorni dall'entrata in vigore del dl enti locali dovranno indire il concorso per titoli ed esami riservando una percentuale di posti non superiore al 40% e soprattutto tenendo conto delle effettive esigenze di organico delle stesse agenzie con un monitoraggio da effettuarsi prima del bando. Il termine per il concorso è il 31 dicembre 2016. I titoli dovranno essere individuati, continua l'emendamento, con riferimento ai titoli scientifici, alle pubblicazioni e alle docenze, alle abilitazioni professionali e alle attività professionali svolte sia all'interno sia all'esterno dell'amministrazione. Il valore dei titoli pesa per un 40% sulla votazione finale del candidato. Accanto, dunque, al bando, in relazione a l l ' e s i g e n z a straordinaria, temporanea e imprescindibile di garantire il buon andamento della macchina amministrativa, fino all'assunzione dei vincitori di concorso, le posizioni vacanti sono assegnate ai dirigenti che possono delegare a funzionari della terza area, laureati e con almeno cinque anni di anzianità nell'area di appartenenza. Quindi, non una delega Altro articolo a pag. 35 di firma generalizzata ma con delle condizioni. Inoltre l'attribuzione degli incarichi è disposta dal dirigente ad interim tenuto conto di una sorta di colloquio motivazionale. Il funzionario a cui delegare dovrà essere individuato oltre che per competenze tecniche anche per valorizzazione della capacità e del merito con apposite procedure selettive, con colloquio. Gli incarichi devono essere conferiti con apposito provvedimento amministrativo specifici catamente motivato. Infine ai funzionari incaricati saranno attribuite per il periodo di effettiva prestazione una indennità, responsabilità graduata secondo il livello di rilevanza dell'incarico ricoperto. Il tutto, specifica l'emendamento, senza che da tale incarico possa derivare alcun riconoscimento o pretesa di ordine giuridico o economico in termini di svolgimento di mansioni superiori.

La contrarietà dell'Inrl alla proposta del Cndcec di riprendere in mano la gestione dell'elenco

## **Registro dei revisori solo al Mef**

La tenuta da parte del ministero è garanzia di terzietà

Ferma presa di posizione dei vertici Inrl all'indomani dell'idea resa nota dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti di riprendersi la tenuta del Registro dei revisori. La presidenza dell'Istituto ha prontamente informato la Commissione europea a Bruxelles circa l'anomala e illegittima richiesta. «L'Istituto», ha ribadito il presidente Inrl Virgilio Baresi, «è strenuo difensore della terzietà sia della libera professione di revisore legale che della tenuta del Registro. Ogni altra iniziativa in tal senso verrà da noi ostacolata in tutte le sedi istituzionali in quanto rappresenterebbe un grave e irreparabile danno nei confronti degli oltre 60 mila revisori non iscritti ad alcun sistema ordinistico e dei revisori iscritti ad altri ordini come avvocati e consulenti del lavoro. A tal proposito daremo un'ampia in formativa del disordine che ne potrebbe derivare, per tutelare invece la tenuta del Registro affidata al Mef, quale tutore della terzietà». Intanto, con l'insediamento della Commissione per la riforma dello statuto dell'Inrl, si apre una nuova pagina all'insegna dell'innovazione nella tradizione. Questo è lo slogan usato dallo stesso presidente dell'Istituto Virgilio Baresi rivolgendosi ai tre membri della Commissione: Giuseppe Pio Macario, che la presiede, delegato regionale Inrl per la Puglia, docente presso l'Università di Bari, presidente commissione studi «Pianificazione e Controllo» dell'Odcec di Bari, docente di International financial accounting presso la Faculty «Il Sole 24 Ore Business School», Aurelio Franco Colasanto, consulente tecnico contabile per diversi istituti di credito nonché direttore dell'ufficio legale del contenzione e recupero crediti di Ubi Banca, Carime spa, delegato provinciale Inrl a Bari e Francesco Paolo Petrerà, notaio e docente presso la scuola pugliese di notariato e la Scuola di specializzazione universitaria per le professioni legali, membro della Commissione studi d'impresa del Consiglio nazionale del notariato. «Con le nuove aree di competenza ed i ruoli ai quali il revisore legale è chiamato a svolgere la sua libera professione dettati dal decreto legislativo», spiega il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, «abbiamo sentito la necessità di rinnovare lo statuto sociale, affinché sia strumento efficace e dinamico per la governance e la gestione dell'Istituto, permettendo allo stesso essere in linea con i futuri scenari professionali a cui è orientato». E tra le prospettive di maggior rilievo nell'attività di libero professionista italo-europeo, il revisore legale può infatti annoverare l'ampliamento delle competenze dettato dalla direttiva europea che i vertici dell'Inrl hanno evidenziato al ministero di giustizia, quale organo istituzionale vigilante, nella recente assemblea nazionale di Roma che ha visto la presenza del sottosegretario Cosimo Maria Ferri. E proprio il sottosegretario, in tale occasione, ha evidenziato che tra le aree di competenza nelle quali il revisore legale sarà chiamato a svolgere un ruolo decisivo c'è quella delineata dalla recente norma sull'antiriciclaggio: «lo Stato italiano dovrà contare in primis sui revisori legali per le segnalazioni di anomalie sulla legittimità delle operazioni gestionali aziendali». E un altro ambito, delicato e cruciale, nel quale si prefigura una competenza dei revisori legali attiene l'innovativo ruolo di certificatore e osservatore dello status economico di una azienda o di un ente locale e la sua strategia di sviluppo, come è stato ampiamente illustrato all'assemblea nazionale da Giuseppe Pio Macario, delegato regionale Inrl per la Puglia: «finalmente tra le nuove discipline che saranno parte integrante delle materie di esame per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale è stata introdotta la gestione del rischio e il controllo interno. È bene chiarire, infatti, come sia divenuto fondamentale considerare la libera professione di revisori legali non più nella mera dimensione di controllo contabile, bensì nella più ampia di «revisione aziendale», così come registrabile sia nei contesti operativi degli enti locali che delle aziende private, regolati dalle rispettive norme giuridiche. In particolare, con riferimento al nostro stesso ordinamento positivo, mi preme rilevare il particolare cambiamento culturale nella novellata normativa codicistica societaria. Il mio richiamo va all'attività di vigilanza e controllo introdotta nelle varie forme di governance statuite dal nuovo diritto societario con particolare attenzione verso i sistemi di controllo interno, a garanzia

della corretta ed economica gestione aziendale. Con le nuove norme, peraltro ben consolidate, la nostra professione, suffragata dai più aulici principi dell'etica, si allarga ad una serie di competenze che, nell'ambito della funzione di vigilanza e controllo della legittimità e compliance dell'attività direzionale e operativa aziendale, si estende anche al monitoraggio della pianificazione strategica così come alla sua attuazione nella corrente gestione e nelle esplicazioni organizzative. In tale ottica diventa evidente la peculiarità professionale del revisore, che assume il ruolo legale di «professionista del controllo della governance e dell'economicità aziendale», che partendo dagli obiettivi strategici e giungendo a quelli operativi, dell'informativa economicofinanziaria e della compliance, sovrintende all'intera gestione del rischio sistemico aziendale, quell'«Enterprise risk management», di cui ogni attività economica, privata o pubblica che sia, non può più sottrarsi». Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga 7, 20121 - Milano Tel. 02 669.84.967 - Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario 49 Roma Rue de L'industrie 42 - Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Foto: La Commissione Inrl per la riforma dello statuto: da sinistra, Francesco Paolo Petrera, Giuseppe Pio Macario e Aurelio Franco Colasanto

Foto: Da sinistra, Michele Simone, vicepresidente Inrl, Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia, e Virgilio Baresi, presidente Inrl

REVISORI NEWS

## **Il Mef convalida i corsi di formazione Enti locali dell'Inrl**

La segreteria dell'Istituto nazionale revisori legali ha reso noto che praticamente tutte le lezioni del corso Enti locali 2015 (c'è attesa solo per la lezione n. 17) sono state condivise e validate dal Ministero, valide quindi per adempiere l'obbligo formativo per i revisori degli Enti locali per l'iscrizione all'Elenco 2016. A tal fine i vertici dell'Inrl ricordano agli iscritti al corso circa l'obbligo di scaricare i certificati di superamento delle singole lezioni entro e non oltre la data termine del corso, in quanto la registrazione dei crediti maturati si attiva con lo scaricamento degli attestati. La nota Inrl ricorda altresì che superando correttamente i test, di almeno 5 lezioni validate, è possibile adempiere totalmente all'obbligo formativo 2015 per i revisori Enti locali (per l'iscrizione 2016). Al superamento dei test di almeno 8 lezioni, infine, sarà possibile scaricare l'attestato globale del corso, valido (per un massimo di n. 15 crediti formativi) ai fini del Regolamento Formazione Inrl. Ai revisori legali iscritti e interessati, la segreteria dell'Istituto ricorda che l'iscrizione è possibile anche a corso iniziato: dopo la pubblicazione ogni lezione è in linea per tutta la durata del corso. Informazioni sono alla pagina Corso enti locali del sito dell'Istituto. [www.revisori.it](http://www.revisori.it)

L'analisi incrociata dei dati sulla finanza locale evidenzia inspiegabili anomalie

## Un Fondo di solidarietà lotteria

Modena riceve 15 mln, Reggio Emilia (più piccola) 21  
MAURIZIO DELFINO

L'analisi dei dati relativi alla distribuzione tra i comuni del Fondo di solidarietà 2015 (per ora ufficiosamente e con piccole rettifiche in diminuzione che uscirà a breve) fa emergere anomalie, nel confronto tra comuni simili per abitanti e per zona geografica, e numeri ad effetto, considerato il pesante contributo offerto da ogni territorio al bilancio dello stato. Probabilmente non tutti i cittadini sono al corrente che una grossa parte di quanto da loro versato sotto la dicitura «imposta comunale» in realtà non rimane sul territorio. Come pure non è noto, e neppure spiegabile, che alcuni territori ricevano dallo Stato più di quanto danno in termini di sola Imu (senza considerare le altre imposte) e altri, viceversa, ricevano cifre insignificanti rispetto al proprio contributo o addirittura non ricevano nulla e per di più debbano versare allo Stato. Il Fondo di solidarietà comunale è alimentato solo dai comuni, che versano il 38% dell'Imu ad aliquota base. Tale somma è poi redistribuita dallo Stato ai comuni secondo criteri perequativi, tenendo anche conto, per una quota pari al 20% del fondo, di capacità fiscali e convergenza sui fabbisogni standard. Tuttavia, analizzando i 7.430 comuni delle regioni a statuto ordinario e delle Regioni Sicilia e Sardegna (che hanno identico meccanismo di assegnazione risorse) emerge che n. 4.683 comuni ricevono un Fondo di solidarietà maggiore rispetto alla quota 38% di Imu versata; mentre ben 1.979 ricevono un Fondo inferiore (con cifre anche esorbitanti) al versato. Ma non solo, si verifica che addirittura 767 comuni non ricevono nulla dallo Stato (pur contribuendo con la propria quota del 38%) a cui versano invece una quota pari complessivamente ad oltre 442 milioni. Se poi a questo si aggiunge che i cittadini pagano direttamente allo Stato l'Imu ad aliquota base del 7,6 per mille su immobili di categoria D (capannoni, alberghi, opifici ecc.) si comprende come i territori siano stati fortemente impoveriti negli ultimi anni. Fino al 2010, lo Stato finanziava i comuni; adesso si verifica in molti casi il contrario. Dalla nostra analisi, articolata per diversi punti di osservazione, emergono anche dai dati base forti differenze, come esposto nelle tabelle a lato. I comuni del Sud dominano nella classifica dei comuni che ricevono più risorse dallo Stato; i primi 20 comuni ordinati per risorse assegnate (tenendo conto della differenza tra fondo di solidarietà ricevuto e quote versate per alimentazione fondo con Imu 38% e per Imu D ad aliquota base) sono tutti del Sud, con Napoli in testa che riceve un Fondo di solidarietà pari a 324 milioni e versa circa 101 milioni. Il comune che lascia allo Stato maggiori risorse dei suoi tributi comunali è Roma, che oltre ad avere un Fondo a debito di 63,5 milioni, versa circa 630 milioni, con un saldo negativo di quasi 694 milioni. A questo comunque vanno aggiunti i 110 milioni che Roma è riuscita ad ottenere dalla legge di stabilità 2015 in quanto Capitale. Ma i dati che maggiormente destano perplessità sono quelli che nascono dal confronto tra comuni simili per popolazione, omogeneità territoriale, superficie, densità demografica. Modena e Reggio Emilia, ad esempio contribuiscono in misura nettamente diversa, con un saldo negativo complessivo rispettivamente di 26,8 milioni e di 12,3 milioni, pur in presenza di fondo di solidarietà positivo. Reggio Calabria poi, ha gli stessi abitanti di Modena, ma riceve dallo Stato 5,2 milioni; tra Modena e Reggio Calabria ci sono 32 milioni di differenza (considerando la somma algebrica tra Fondo ricevuto e quote versate per alimentazione fondo e Imu D). Bologna ha maggiore territorio e abitanti di Firenze, pur con strutture simili, ma riceve molto meno dallo Stato (Fsc 19 mln contro 42,6 mln) e contribuisce in misura maggiore (64,7 mln contro 32,6). Anche Verona ha gli stessi abitanti di Messina, ma ha un Fondo più basso di 53,7 mln. Tra i comuni turistici, emerge un'anomalia tra Sanremo, Portofino e Trani, tutti comuni con pari residenti (55.000) e simile presenza di abitanti nel periodo estivo. Sanremo contribuisce per 23,4 (con un Fondo negativo di 9,6 mln) mentre Portofino ha un saldo positivo di 7,7 mln (con un Fsc positivo di 11 mln). Stesse differenze emergono tra Civitavecchia, Nettuno e Ardea o tra Cortina, che contribuisce per 13 mln, e Livigno, solo 4,8 mln. Signifi-

cativi (tra le migliaia di dati analizzati) sono anche i casi di comuni quasi confinati e di identica dimensione, con notevoli differenze sul fondo di solidarietà: Novi ligure riceve un Fsc di 1,1 mln e contribuisce per 4,4 mln, mentre la vicina Tortona ha un Fsc di 0,2 mln e contribuisce per 6,2 milioni; Oviglio ha Fsc negativo, mentre la vicina Masio ha Fsc positivo. I casi sono molteplici ed evidenziano come sia necessaria una riflessione sull'attuale sistema di assegnazione delle risorse di finanza locale. \*Delfino&Partners

**I primi 20 comuni per risorse complessive assegnate**

TORRE ANNUNZIATA	COMUNE	Popolazione	Quota IMU	38% alimentazione FSC	Riduzione Terreni agricoli	2015	FONDO SOLIDARIETÀ	2015	assegnato	SALDO tra Fondo di solidarietà 2015 e risorse versate per alimentarlo	IMU D versata direttamente allo Stato																																																																																																																																																				
54.141	ERCOLANO	1.626.158,66	-255.805,88	11.779.848,07	10.153.689,41	-765.431,86	9.388.257,55	CATANZARO	91.028	3.693.913,70	-444.817,33	15.226.960,21	11.533.046,51	-3.036.717,56	8.496.328,95	LAMEZIA TERME	70.452	2.865.690,50	-11.709,62	13.185.952,30	10.320.261,80	-2.017.012,04	8.303.249,76	PORTICI	55.937	2.760.566,60	0,00	11.077.921,80	8.317.355,19	-592.234,18	7.725.121,01	AFRAGOLA	65.489	2.324.539,91	0,00	9.608.737,10	7.284.197,19	-1.337.322,35	5.946.874,84	SAN GIORGIO A CREMANO	45.949	2.085.698,70	0,00	8.512.113,82	6.426.415,12	-657.442,18	5.768.972,94	FOGGIA	153.143	9.621.723,96	0,00	25.774.445,94	16.152.721,98	-10.660.083,97	5.492.638,01	REGGIO DI CALABRIA	184.937	11.303.799,12	-1.206.910,22	20.878.655,79	9.574.856,68	-4.314.951,36	5.259.905,32	POTENZA	67.403	3.892.426,26	0,00	10.504.180,38	6.611.754,12	-2.012.825,17	4.598.928,95	TARANTO	203.257	10.967.006,91	0,00	36.843.115,35	25.876.108,44	-21.296.227,14	4.579.881,30	POZZUOLI	81.769	4.084.606,63	0,00	22.533.555,15	18.448.948,52	-4.494.780,30	13.954.168,22	SALERNO	133.885	9.983.478,36	0,00	28.652.463,34	18.668.984,98	-6.594.181,25	12.074.803,73	COSENZA	67.910	4.326.646,54	-143.837,85	18.526.264,07	14.199.617,53	-2.149.184,72	12.050.432,81	CASTELLAMMARE DI STABIA	66.832	3.323.001,49	-21.045,92	17.420.154,44	14.097.152,94	-2.497.165,36	11.599.987,58	43.254	1.368.627,27	0,00	13.630.100,32	12.261.473,06	-1.265.079,94	10.996.393,12	RISORSE locali ASSEGNATE	NAPOLI	989.111	65.032.315,81	0,00	324.599.978,21	259.567.662,40	-36.642.405,51	222.925.256,89	PALERMO	678.492	33.081.158,61	-806.401,98	124.887.594,35	91.806.435,75	-16.234.570,80	75.571.864,95	MESSINA	241.997	9.999.464,13	-198.976,20	71.303.804,29	61.304.340,17	-7.300.724,63	54.003.615,54	CATANIA	315.576	23.585.108,00	0,00	63.678.139,73	40.093.031,72	-14.809.530,99	25.283.500,73	TORRE DEL GRECO	87.384	4.069.110,99	0,00	21.936.001,15	17.866.890,16	-1.617.879,56	16.249.010,60



In via di elaborazione lo schema di provvedimento per gli enti locali

## **Delrio: basta incomplete Fondo per finire le opere**

Sono 649 le opere incomplete censite dal ministero delle infrastrutture per le quali occorreranno più di un miliardo per portarle a compimento. Il ministro delle infrastrutture e trasporti (Mit), Graziano Delrio, annuncia una task force per affrontare il problema. È quanto si desume dalla lettura dell'elenco con il quale il suo ministero ha provveduto all'aggiornamento dell'anagrafe delle opere pubbliche incomplete di interesse nazionale. L'elenco doveva essere compilato sull'apposito sistema entro il 30 giugno 2015 dalle regioni e dal Mit e si riferisce alle opere incomplete al 31 dicembre 2014. Nel Lazio queste sono 50, in Calabria 93, in Veneto 34, in Campania 12, in Abruzzo 40, in Friuli 12, nelle Marche 17, in Molise 18, in Piemonte 23, in Puglia 81, in Valle d'Aosta 1, in Sardegna 67, in Basilicata 34, in provincia di Bolzano 8, in Emilia-Romagna 27, in Lombardia 35, in Toscana 35, in Umbria e Liguria 11. Manca l'elenco delle opere della Sicilia, in corso di stesura, mentre la Provincia autonoma di Trento è l'unica ad avere affermato di non avere opere incomplete. Per le 35 opere di competenza del Mit si tratta di 1.178 milioni di importi di appalto e fra di esse spicca la Città dello sport di Tor Vergata, di importo pari a 607 milioni di cui è stato realizzato soltanto 16,25%. Gli elenchi sono stati caricati dalle amministrazioni competenti alla realizzazione degli interventi sull'apposito sito tramite il Simoi (Sistema informatico di monitoraggio delle opere incomplete) e sono pubblicati sulla pagina del Mit (<https://www.serviziocontrattipubblici.it/simoi.aspx>). Nei tabulati, per ogni opera è riportata la stazione appaltante, le risorse, la percentuale di lavori compiuti e le cause rilevanti dell'interruzione quali: interruzione temporanea, interruzione dovuta a cause ostative (come contenziosi o fallimenti), collaudo non eseguito per mancanza di requisiti, mancanza di risorse. Il punto però è come cercare di completare questo elenco infinito di opere già costate molte risorse alle finanze pubbliche, senza benefici per i cittadini, e per le quali si stima servano circa 1,3 mld aggiuntivi. Su questo il 3 giugno il ministro Delrio, al question time alla Camera, ha affermato che «è in via di elaborazione lo schema di provvedimento per fornire supporto agli enti locali per il superamento delle criticità procedurali ed economico-finanziarie determinanti l'incompletezza delle opere, e misure innovative per consentire l'utile reperimento di risorse finanziarie anche attraverso l'attivazione di un fondo specifico per il completamento delle opere connotate dalla prioritaria valenza istituzionale e strategica». Fra le ipotesi allo studio, anche quella di procedere al riutilizzo ridimensionato delle opere con un cambio di destinazione d'uso; in ogni caso, ha detto Delrio, le incomplete devono figurare nella programmazione triennale degli enti competenti.

### **Speciale appalti**

*Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su [www.italiaoggi.it/specialeappalti](http://www.italiaoggi.it/specialeappalti)*

## Accesso a prova di privacy

La p.a. può escludere dati personali dei singoli

È legittimo porre limitazioni in merito al rilascio in copia cartacea di documenti per i quali il regolamento comunale, in base al quale i consiglieri possono prendere visione della posta in entrata e uscita che transita nel protocollo dell'ente, pone restrizioni in quanto riservati o soggetti a privacy e, pertanto, ritenuti «ipersensibili» e non strettamente connessi all'espletamento del mandato amministrativo? Il diritto di accesso e il diritto di informazione dei consiglieri comunali nei confronti della p.a. trovano la loro disciplina specifica nell'art. 43 del decreto legislativo n. 267/00, il quale riconosce il «diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato». La materia è soggetta a normazione statutaria e regolamentare da parte dell'ente, nel quadro dei principi della citata norma di legge dalla quale si evince il riconoscimento, in capo al consigliere comunale, di un diritto dai confini più ampi sia del diritto di accesso ai documenti amministrativi attribuito al cittadino nei confronti del comune di residenza (art. 10, Tuel) che, più in generale, nei confronti della p.a. quale disciplinato dalla legge n. 241/90. Tale maggiore ampiezza di legittimazione è riconosciuta in ragione del particolare munus espletato dal consigliere comunale, affinché questi possa valutare, con piena cognizione di causa, la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'amministrazione, onde poter esprimere un giudizio consapevole sulle questioni di competenza della p.a., opportunamente considerando il ruolo di garanzia democratica e la funzione pubblicitaria da questi esercitata (cfr. commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, pareri del 23 giugno 2011 e del 7 luglio 2011). Per quanto concerne il rilascio periodico del riepilogo del protocollo generale dell'ente, comprensivo sia della posta in arrivo che di quella in uscita, la giurisprudenza, con orientamento costante, ha ritenuto non conforme a legge il diniego opposto dall'amministrazione di prendere visione del protocollo generale e di quello riservato del sindaco. In particolare, il Tar Sardegna ha affermato che è consentito prendere visione del protocollo generale senza alcuna esclusione di oggetti e notizie riservate e di materie coperte da segreto, posto che i consiglieri comunali sono comunque tenuti al segreto ai sensi dell'art. 43 del decreto legislativo n. 267/00. Sempre il medesimo Tar, con sentenza n. 1363, del 28 maggio 2010, ha specificato che «il registro di protocollo generale del comune è pienamente riconducibile alle categorie di documenti suscettibili di accesso, in quanto idoneo a fornire notizie e informazioni utili all'espletamento del mandato dei consiglieri comunali. Sotto il profilo organizzativo l'accesso al protocollo comunale deve essere effettuato in modo da non creare intralcio all'attività degli uffici». Anche il Tar Lombardia (Milano) con sentenza n. 2363 del 23/9/2014 ha riconosciuto un ampio diritto dei consiglieri comunali ad accedere agli atti del comune. Tuttavia, in ordine alla fattispecie concernente la richiesta di atti relativi al registro di minori in affido, lo stesso Tribunale amministrativo della Lombardia, con la medesima sentenza n. 2363/2014 ha specificato che «i limiti interni all'esercizio dell'accesso consiliare possono rinvenirsi, per un verso, nel fatto che esso non deve sostanziarsi in richieste di documentazione inutile all'espletamento del mandato, ovvero assolutamente generiche, e, per altro verso, nel fatto che esso deve avvenire in modo da non aggravare eccessivamente la corretta funzionalità degli uffici». Il Tar, pertanto, rilevando che il consigliere richiedente aveva ribadito l'indispensabilità delle informazioni cui aveva richiesto accesso senza tuttavia allegare specificamente il motivo per cui ciascuna di esse risultasse indispensabile, ai fini dell'espletamento del proprio mandato (essendo tale l'interesse), ha ritenuto che «l'attività che il ricorrente intende effettuare una volta presa conoscenza delle informazioni per come indicata in ricorso, non ha necessità di avere contezza dei dati personali dei singoli soggetti (né minori, né genitori, né operatori), che quindi non risultano utili, ai sensi del citato art. 43 del Tuel. Fermo restando, dunque che «deve sussistere un collegamento tra gli atti richiesti e l'attività consiliare, così da consentire al



consigliere di valutare con piena cognizione la correttezza e l'efficienza dell'operato dell'amministrazione, la p.a. può escludere i dati personali di dettaglio relativi ai singoli la cui conoscenza sia ininfluente ai fini precostituiti dal richiedente». ' E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

## Organo collegiale o monocratico? Conta lo stato di salute dell'ente

. Antonino Borghi presidente Ancrel-Club dei revisori

La proposta di modifica normativa sulla composizione collegiale o monocratica dell'organo di revisione in relazione non alla popolazione residente, ma bensì all'entità delle entrate correnti e alle situazioni di crisi finanziaria sembra di estrema attualità con i nuovi compiti assegnati dalle recenti normative. In particolare i nuovi compiti sono riferiti: - al parere sul ripiano del disavanzo di amministrazione al 31/12/2014 entro la durata della consiliatura, e la controfirma del report semestrale da presentare al consiglio sullo stato di attuazione del piano di rientro; - al parere sulla modalità di copertura del maggior disavanzo all'1/1/2015; - la segnalazione alla Corte dei conti e al prefetto della mancata adozione della delibera consiliare sulle modalità di ripiano; - la verifica in sede di relazione al rendiconto della quota effettivamente ripianata; - la verifica della corretta applicazione della quota di ripiano nel parere sul bilancio preventivo. Per gli enti tenuti al ripiano del disavanzo come per quelli soggetti al piano di risanamento le funzioni dell'organo di revisione diventano più delicate e complesse e non sempre possono essere affrontate da un organo monocratico. Disavanzo e maggior disavanzo. Disavanzo e maggior disavanzo sono due entità distinte e la norma prevede tempi e modalità diverse di ripiano. Il disavanzo di amministrazione al 31/12/2014, accertato ai sensi dell'art. 186 del Tuel, può essere ripianato negli esercizi successivi considerati nel bilancio di previsione, in ogni caso non oltre la durata della consiliatura. Ripiano, pertanto, in un periodo massimo di tre anni (periodo breve) con penalizzazione per gli enti con la scadenza della consiliatura vicina. Il maggior disavanzo è invece quello derivante dalle operazioni di riaccertamento straordinario e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità. In particolare come indicato nel decreto del Mef del 2/4/2015 per gli enti non in sperimentazione il maggior disavanzo è pari a valore negativo indicato nella voce «totale parte disponibile» del prospetto di cui all'allegato 5/2 al dlgs118/2011, se il risultato di amministrazione al 31/12/2014 era positivo o pari a zero, oppure alla differenza algebrica se il risultato di amministrazione al 31/12/2014 era negativo. Il ripiano del maggior disavanzo è possibile effettuarlo in quote costanti per un periodo massimo di 30 anni (periodo lungo). La diversa periodicità del ripiano potrebbe portare gli enti ad aumentare l'entità del maggior disavanzo. L'eliminazione di residui attivi insussistenti o totalmente inesigibili al 31/12/2014, può portare ad un disavanzo da ripianare entro un massimo di tre anni. L'eliminazione degli stessi residui al 1/1/2015 porta invece a un maggior disavanzo da ripianare in 30 anni. La sottostima di un residuo attivo all'1/1/2015, può consentire di ripianare il disavanzo in 30 anni con effetti positivi nel successivo riaccertamento. La manovra tesa a evidenziare un «maggior disavanzo» doveva essere censurata nella relazione dell'organo di revisione al rendiconto 2014 o nel parere sul riaccertamento straordinario dei residui. Se il rilievo non è stato fatto, in presenza di residui attivi erroneamente mantenuti al 31/12/2014, è opportuno richiedere il ricalcolo del disavanzo da ripianare nel periodo breve. Risorse utilizzabili per il ripiano del disavanzo. Anche le risorse utilizzabili per il ripiano sono diverse tra disavanzo di amministrazione e maggior disavanzo. Il ripiano del disavanzo da effettuarsi ai sensi dell'art. 188 del Tuel può essere applicato al bilancio o ripartito in un massimo di tre esercizi previo l'approvazione da parte del consiglio di un piano di rientro da sottoporre al parere dell'organo di revisione. Le risorse utilizzabili sono le economie di spesa o maggiori entrate ad eccezione di quelle provenienti dall'assunzione di mutui e di quelle con vincolo di destinazione e per gli squilibri di parte capitale anche le entrate da alienazione di beni patrimoniali disponibili e con altre entrate in conto capitale. Per reperire maggiori risorse con la delibera che approva il piano di rientro il consiglio può modificare con effetto retroattivo all'inizio dell'esercizio le aliquote e le tariffe relative ai tributi in deroga all'art. 1, comma 169 della legge 296/2006. Il piano di rientro deve essere monitorato almeno semestralmente con una relazione al consiglio munita del parere dell'organo di revisione sulla concreta attuazione del piano. L'eventuale ulteriore disavanzo che andrà a formarsi nel

periodo del piano deve essere coperto non oltre la scadenza del piano. Risorse utilizzabili per il ripiano del maggior disavanzo. I mezzi utilizzabili per il ripiano del maggior disavanzo sono indicati nel decreto del Mef del 2/4/2015 e devono essere indicati nella delibera consiliare unitamente alle quote annuali (massimo 30) di ripiano. L'organo di revisione, che deve esprimere un parere da allegare alla delibera, è opportuno suggerisca la copertura più rapida possibile del disavanzo. Sembra contrario ad ogni principio di sana amministrazione utilizzare risorse (tipo avanzo disponibile) per maggiori spese ed accollare i debiti alle future generazioni. Il maggior disavanzo può essere finanziato (in primo luogo e prima di ripartirlo in tempi lunghi) con: - i proventi da alienazione di beni patrimoniali disponibili; - lo svincolo di vincoli attribuiti autonomamente dall'ente sul risultato di amministrazione; - la parte dell'avanzo d'amministrazione destinata a investimenti, purché non derivante da assunzione di prestiti o da altri vincoli di legge. Nelle more di realizzazione dei proventi da alienazione si applica la deroga ai principi contabili indicata nel comma 6 dell'art. 2 del citato decreto del Mef del 2/4/2015. L'organo di revisione deve segnalare la mancata adozione della delibera con le modalità di ripiano e l'applicazione delle quote al bilancio alla Sezione regionale della Corte dei conti e al prefetto

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**37 articoli**

COME EVITARE GREXIT

## **È arrivata l'ora del Fondo salva-Stati**

Donato Masciandaro

C'è ancora qualcuno che vuole separare il rischio default sui titoli sovrani greci da quello di uscita della Grecia dall'area euro? Se la risposta è positiva, tutto dipende dal nodo di Gordio rappresentato dalle banche greche: se il default dei titoli pubblici non provoca rischi sistemici, il sistema dei pagamenti può continuare a funzionare regolarmente. È quello che insegna la recente esperienza di Portorico. Per tagliare il nodo di Gordio, occorre una soluzione cooperativa tra l'Unione e la Grecia, basata su una staffetta tra la Banca centrale europea (Bce) e il Fondo europeo per la stabilità (Esm), dove il Fondo sostituisce la Bce come garante della solvibilità delle banche greche, con la banca centrale che torna ad essere quello che dovrebbe e che oggi non è più: un temporaneo fornitore della liquidità. Come anticipato su queste pagine, l'esito del referendum greco sull'accettabilità delle condizioni dei creditori per un rifinanziamento del debito sovrano non ha affatto ridotto le incertezze sulla sostenibilità di tale debito; anzi. Nonostante il chiaro esito, gli effetti sui comportamenti degli attori sono stati i più diversi. La probabilità di un accordo tra l'Unione (i creditori) e la Grecia (i debitori) non è aumentata. Quella che è aumentata è di certo la probabilità che il mancato accordo sul debito possa portare all'uscita della Grecia dall'area euro. La ragione sta nel nodo di Gordio che lega il destino delle banche greche a quello del debito sovrano. L'unico effetto certo del referendum greco è stato l'aumento dei rischi di crisi bancaria. Ma l'aumento dei rischi di crisi bancaria non sembra finora aver aumentato gli incentivi di Unione e Grecia a trovare un accordo fiscale. La ragione più probabile è che finora nei mercati non c'è una robusta traccia del temuto "effetto contagio". Il post referendum ha visto mare (poco) mosso su Borse e cambi; ma questo è fisiologico. Più interessante è stato constatare una sostanziale calma piatta sui mercati dei titoli sovrani. Ma al decrescere del rischio contagio, è poco probabile - come è avvenuto finora - che crescano le probabilità dell'accordo fiscale. Continua pagina 2 Continua da pagina 1 Rimane lo stato di salute precario delle banche, il vero detonatore ancora attivo per trasformare la crisi fiscale in Grexit. Senza tale detonatore, il rischio fiscale più difficilmente si trasforma in rischio sistemico. Emblematico quello che è successo nei giorni scorsi a Portorico. Il governo locale ha dichiarato l'insolvenza; l'incapacità di ripagare i propri debiti però non ha innescato alcun effetto contagio. La ragione? I titoli portoricani non hanno un peso rilevante nei portafogli bancari, ma sono allocati principalmente in portafogli di investitori internazionali, o comunque stranieri. Le perdite saranno private, ma non sistemiche. Le banche usano la valuta comune (il dollaro), e sanno di poter accedere al mercato dei prestiti in dollari. Il detonatore è neutralizzato. Come disinnescare il detonatore anche in Grecia? Non certo continuando ad utilizzare la Bce. Già oggi la Bce sta tentando una difficile quadratura del cerchio tra l'obbligo istituzionale di rispettare il mandato di tutelare la disciplina monetaria con l'opportunità di erogare liquidità alle banche greche. La Bce sta percorrendo un crinale molto sottile; ed alcuni membri del suo consiglio con in testa il presidente della Bundesbank - non mancano occasione per rilevarlo. La disciplina monetaria impone che la liquidità sia erogata solo a banche solvibili; la solvibilità delle banche greche esiste solo con una ragionevole probabilità di accordo fiscale. Non solo: l'erogazione della liquidità deve essere temporanea; aggettivo che va sempre più stretto a quello che concretamente la Bce sta facendo. Dunque occorre una ricapitalizzazione delle banche greche, che spezzi il nodo di Gordio. L'Unione e la Grecia possono trovare o meno un accordo fiscale, più o meno stabile, ma dovrebbero convenire che l'intreccio banche-titoli sovrani fa male a tutti. L'accordo unanime sull'obiettivo consentirebbe di prendere in considerazione come strumento l'intervento del Fondo di stabilità. La ricapitalizzazione delle banche dovrebbe avvenire con fondi europei, ma in cambio le banche greche dovrebbero essere "denazionalizzate": il Fondo sarebbe solo temporaneo azionista, con l'obiettivo di riportare sul mercato

aziende che li troverebbero i loro nuovi azionisti. La staffetta tra Bce ed Esm spezzerebbe il nodo di Gordio, vedrebbe un uso non parassitario dei fondi europei, aumenterebbe il grado di integrazione dei mercati bancari europei, farebbe tornare la Bce nel suo alveo istituzionale naturale. Si chiama gioco a somma positiva; ma hanno davvero voglia di giocarlo ad Atene, Berlino e Bruxelles?

Renzi: «Ora merito e autonomia» - Dal 2016 valutazione dei docenti

## **Approvata la riforma della scuola: presidi più forti, 100mila assunzioni**

Proteste in Aula e in piazza, il Pd si divide  
Eugenio Bruno

Via libera definitivo, tra le proteste alla Camera in piazza, alla riforma della scuola. Il decreto passa con 277 sì; si divide il Pd (39 assentite 5 voti contrari). Tra le novità della riforma 100mila assunzioni e più poteri ai presidi: dal 2016 le valutazioni dei docenti. Il premier Renzi: ora merito e autonomia. pagina 11 ROMA La buona scuola è legge. Ma condurre al traguardo la riforma dell'istruzione è risultato per il governo più arduo del previsto. Come dimostrano i numeri con cui la Camera ha licenziato ieri in via definitiva il ddl Renzi-Giannini (277 sì, 173 no e 4 astenuti) e le proteste che hanno preceduto il via libera dell'assemblea. Sia dentro il palazzo, con l'opposizione ancora sul piede di guerra, che fuori, con i sindacati e gli studenti che già annunciano battaglia per settembre. Di tutt'altro avviso il premier Matteo Renzi e la ministra Stefania Giannini che hanno esplicitato la loro soddisfazione per il risultato raggiunto. Partiamo dai contenuti. Con la riforma varata ieri l'Italia torna a investire sull'istruzione dopo sette anni pressoché continuativi di tagli. Gran parte del miliardo stanziato dalla scorsa legge di stabilità (che a regime diventeranno 3) viene destinato a un maxi-piano di oltre 102mila assunzioni. Al tempo stesso il provvedimento porta 200 milioni il fondo di funzionamento delle scuole, ne stanziava altrettanti per introdurre un primo embrione di merito nella retribuzione degli insegnanti (lasciando peraltro in vita gli scatti di anzianità, ndr), dona ai prof una card prepagata da 500 euro con cui acquistare libro biglietti di cinema e teatri, finanzia con 100 milioni il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, assegna 90 milioni all'adeguamento dei laboratori e alla digitalizzazione della didattica, introduce una detrazione sulle rette per l'iscrizione alle scuole paritarie (con un tetto di 400 euro), prevede un o school bonus per chi investe in istruzione, destina 300 milioni per l'edilizia scolastica ai progetti per la costruzione di istituti innovativi. Passiamo ai numeri. I 277 voti a favore incassati dal ddl rappresentano il punto più basso di consenso delle riforme varate dal governo Renzi. Ancora meno di quei 316 sì che avevano dato il primo via libera parlamentare al provvedimento. A determinare questo risultato sono state le 39 assenze tra i banchi del Pd. Di questi solo 15 erano giustificate, le altre 24 fanno capo ad altrettanti esponenti della minoranza democratica cui si aggiungono i 5 voti contrari di Alfredo D'Atorre, Carlo Galli, Angelo Capodicasa, Vincenzo Folino e Giuseppe Zappulla. Solo parzialmente compensati dal "soccorso azzurro" giunto dai quattro verdiniani D'Alessandro, Parisi, Faenzi e Mottola. Tutti dati di cui l'esecutivo dovrà tenere conto nelle prossime settimane. Insieme al clima in cui anche ieri si è svolta la discussione sull'istruzione. Dai banchi della minoranza si sono levate voci critiche. E non solo. Dalla lettura corale degli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione da parte dei 5 Stelle alla bandiera greca con la scritta "Oxi alla buona scuola di Renzi" che campeggiava sui banchi di Sel fino ai cartelli "Giù le mani dai bambini" esposti dai deputati della Lega per protestare contro la norma che inserisce l'educazione di genere tra i comparti dell'offerta formativa da rafforzare. Una protesta che è costata al capogruppo del Carroccio, Massimiliano Fedriga, l'espulsione dall'aula. Lo stesso copione è andato in scena in piazza Montecitorio. Con docenti e studenti riuniti per protestare contro la riforma. Tra lanci di libri in aria, striscioni, magliette e bandiere sindacali. Proprio dai sindacati sono arrivate le critiche più dure. E la promessa che la mobilitazione proseguirà a settembre quando - secondo i Cobas - diventerà «battaglia». Il come lo decideranno nei prossimi giorni Flc-Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Gilda e Snals che hanno tuttavia già messo in moto gli uffici legali per preparare i ricorsi sui passaggi del provvedimento - a loro dire - illegittimi, ad esempio sulla chiamata diretta dei prof. Di tutt'altro tenore la reazione del governo. Il premier Matteo Renzi ha affidato a un tweet la sua gioia: «Centomila assunzioni, più merito, più autonomia. #labuonascuola è legge». Analogo il commento della ministra dell'Istruzione, Stefania Giannini: «Questa legge è un passaggio rivoluzionario, sia in termini di risorse che di decisionismo dell'autonomia. È un

patrimonio - ha spiegato - che consegniamo nelle mani degli insegnanti, dei dirigenti, degli studenti e delle famiglie». Dicendosi anche aperta a successive modifiche: «Non c'è legge perfetta, è chiaro che ci saranno dei punti deboli che troveremo che dovranno essere riformulati e corretti». E a «misure attese da anni» si è riferito anche il titolare dei Beni culturali, Dario Franceschini. Toni simili si sono registrati infine tra le fila della maggioranza democrat. Che, in risposta al dissenso della minoranza interna, si è sperticata in aggettivi. Dal capogruppo Ettore Rosato che ha parlato di riforma «straordinaria» al presidente della commissione Istruzione, Andrea Marcucci, che l'ha definita «coraggiosa» fino a Simona Maplezzi che ha respinto al mittente tutte le «menzogne» dell'opposizione.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*School bonus 7* È il credito d'imposta al 65%, introdotto dalla riforma, sulle donazioni alle scuole per la costruzione di nuovi edifici, la manutenzione, la promozione di progetti dedicati all'occupabilità degli studenti. La norma introduce un limite massimo di 100mila euro sugli importi erogati e lo sconto fiscale scende al 50% dopo i primi due anni. Il beneficio scatterà a partire dall'anno d'imposta 2015 e quindi potrà essere detratto con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno

ANSA Voto finale. La protesta dai banchi della Lega ieri alla Camera

*La buona scuola in cifre*

### **PIANO ASSUNZIONI**

**102.736** I professori da stabilizzare Oltre 47mila saranno in ruolo entro il 15 settembre, altri 55mila per potenziare l'offerta formativa in corso d'anno

### **RISORSE AGGIUNTIVE**

**3miliardi** A regime Le risorse annue in più sono di un miliardo nel 2015 e 3 miliardi dal 2016 per assunzioni, offerta formativa e autonomia scolastica

### **VALUTAZIONE**

#### **200**

**milioni** Per il merito L'importo stanziato ogni anno per premiare i docenti individuati dal dirigente scolastico sui criteri fissati dal comitato di valutazione

### **ALTERNANZA**

#### **milioni**

**100** Per la formazione on the job Potenziata l'alternanza scuola-lavoro: si sale a 400 ore in azienda per gli istituti tecnici e a 200 nei licei

### **CARD ELETTRONICA**

#### **500**

**euro** Il voucher per la formazione Ne avranno diritto ogni anno i docenti che potranno utilizzarlo per l'aggiornamento professionale

### **CREDITO D'IMPOSTA**

**65%** A chi investe in istruzione Scatta sulle donazioni alle scuole fino a 100mila euro. Lo sconto scende al 50% dopo i primi due anni



Aggiornato il World Economic Outlook. Il capo economista Blanchard: Atene ha sofferto e soffre, ma soffrirebbe di più uscendo dall'euro

## **Fmi: dalla crisi greca rischio di contagio limitato**

LE STIME GLOBALI Previsioni in rialzo per l'economia italiana nel 2016 (+1,7%) mentre sono in ribasso quella livello mondiale (+3,3% quest'anno)

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente il Fondo monetario non vede per ora significativi effetti di contagio dal caso Grecia al resto dell'Eurozona, per la quale ha confermato ieri una previsione di crescita nel 2015 dell'1,5%, identica a quella avanzata ad aprile, mentre ha ritoccato al rialzo, all'1,7%, la previsione per il 2016. In rialzo le stime sull'Italia, allo 0,7% quest'anno (da 0,5) e all'1,2% l'anno prossimo (da 1,1). «Lavoriamo per una soluzione positiva, perché la Grecia resti nell'area euro», ha detto il capo economista dell'Fmi, Olivier Blanchard. La Grecia, ha affermato, ha sofferto e soffre, ma «soffrirebbe ancora di più nel caso di uscita dall'euro». L'economista ha però ricordato che l'economia greca rappresenta meno del 2% di quella dell'Eurozona e dello 0,5% di quella mondiale. Un accordo, ha detto, ricordando quanto già scritto il mese scorso, richiederà uno sforzo da entrambe le parti: per la Grecia aggiustamento dei conti e riforme strutturali e per i creditori nuovi finanziamenti e un alleggerimento del debito. All'eventuale ristrutturazione del debito non parteciperà però l'Fmi, secondo il suo capo economista. «Abbiamo delle regole e sono buone regole. Abbiamo 188 Paesi membri, la maggior parte dei quali sono più poveri della Grecia e non hanno avuto le facilitazioni che ora vengono richieste per Atene», ha affermato Blanchard, ricordando che la Grecia è in questo momento in arretrato verso l'Fmi, dopo che non ha rimborsato 1,55 miliardi di euro dovuti a giugno e, fino a che non avrà pagato gli arretrati, non può ricevere altri finanziamenti. La Grecia resta frai rischi dello scenario economico globale, secondo l'aggiornamento del "World Economic Outlook", ma gli economisti dell'Fmi appaiono fiduciosi che «azioni tempestive di politica economica dovrebbero aiutare a gestire tale rischio se si dovesse materializzare». Nell'analisi del Fondo, le conseguenze più pesanti sono state finora per la Grecia stessa, dove l'evoluzione in corso «è probabile che abbia un impatto negativo sull'attività economica più pesante rispetto alle aspettative precedenti». Il documento, più succinto di quello presentato a primavera e in autunno, non indica le cifre della crescita greca Blanchard ha rifiutato di darle, mentre rivede al rialzo quelle di altri Paesi dell'area euro come Italia e Spagna. Quest'ultima crescerà del 3,1% quest'anno e del 2,5% il prossimo. «La chiusura delle banche greche e il successivo referendum, insieme all'aumento dell'incertezza sulle prospettive e la natura di ogni futuro sostegno da parte della comunità internazionale hanno condotto a spread nettamente più alti sui titoli di Stato greci, specialmente sulle scadenze più brevi», osserva il rapporto. Altrove, secondo l'Fmi, le reazioni dei mercati finanziari sono state relativamente modeste, con qualche declino dei prezzi delle attività rischiose e un modesto aumento delle obbligazioni considerate un "bene rifugio". Il Fondo nota che restano alcuni rischi che riemergano stress finanziari, come mostrano i recenti aumenti dei rendimenti in alcuni Paesi dell'area euro. Su scala globale, l'Fmi ha ribassato le previsioni di crescita 2015, dello 0,2% al 3,3, con una accelerazione al 3,8% (invariata) nel 2016. La riduzione delle stime per quest'anno è dovuta soprattutto all'aggiustamento per gli Stati Uniti, dove la crescita è prevista ora al 2,5% contro il 3,1% in aprile, per effetto di fattori una tantum, come il cattivo tempo e la chiusura di alcuni porti, e dei tagli agli investimenti nel settore del petrolio. Blanchard ha ribadito la recente presa di posizione dell'Fmi, secondo cui la Federal Reserve dovrebbe aspettare fino alla prima metà del 2016 prima di alzare i tassi d'interesse. Non farà una gran differenza, in termini di crescita, se dovesse farlo a settembre oppure a dicembre, secondo l'economista. Continuano a rallentare i Paesi emergenti, che cresceranno quest'anno del 4,2%, contro il 5% del 2013 e il 4,6% del 2014. Secondo Blanchard, il recente forte ribasso della Borsa di Shanghai non avrà un impatto macroeconomico significativo.

**L'economia mondiale secondo l'Fmi** Inv. Inv. Inv. Inv. 0,1 Paesi - Cina Canada - Italia - India Eurozona  
Stati Uniti Giappone - Russia - Brasile - Francia - Spagna Fonte: Fmi - Germania - Sud Africa Gran  
Bretagna Emergenti e Pvs 1,5 1,7 1,6 1,7 1,2 1,5 6,8 6,3 7,5 7,5 2,0 2,1 Inv. Inv. Inv. Inv. Inv. Inv. Inv.  
Inv. Inv. Economie avanzate 2,1 2,4 -0,2 0,8 1,2 -0,2 4,2 4,7 -0,1 Nuove stime Differenza su aprile 2015  
2016 2015 2016 -3,4 0,2 0,4 1,3 2,5 3,0 -0,6 -0,1 0,7 1,2 0,2 0,1 3,1 2,5 0,6 0,5 2,4 2,2 -0,3 -0,1 1,5 2,1 -0,7  
0,1 -1,5 0,7 -0,5 -0,3 L'aggiornamento delle stime di crescita del World Economic Outlook

Foto: Fmi. Olivier Blanchard

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

## **Se lo spread resta ai livelli attuali per il 2016 necessari 2 miliardi in più**

LE STIME Per il 2015 «quota 150» già incorporata nel Def, ma la stima attuale per l'anno prossimo è 100 punti

Dino Pesole

Per il 2015, stante una previsione di deficit che al momento resta ferma nei dintorni del 2,6% del Pil, non dovrebbero registrarsi variazioni sostanziali in caso di spread che si stabilizzi come nei giorni scorsi attorno ai 150 punti base. Verrà meno l'ulteriore risparmio ipotizzato in marzo (2-3 miliardi), quando sull'onda del Quantitative easing della Bce il differenziale era addirittura sceso sotto quota 100 punti, ma verrebbe garantita comunque la stima di una spesa per interessi al 4,2% del Pil, "tarata" quest'anno su uno spread al livello dei 150 punti base. Il problema si porrà nel 2016, e dunque già tra settembre e ottobre con la Nota di aggiornamento al Def e la legge di stabilità, poiché le attuali previsioni si basano su uno scenario che vede «una graduale chiusura degli spread di rendimento a dieci anni dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi a 100 punti base nel 2016 e 2017». Difficile prevederlo al momento, in attesa del decisivo "showdown" del fine settimana sulla crisi greca. In caso di mancato accordo, sarà arduo mantenere ferma quella stima. Si entrerebbe in quel "territorio incognito" che il presidente della Bce, Mario Draghi ha evocato nei giorni scorsi. Se si arriverà al contrario a un'intesa sulle nuove proposte messe a punto da Alexis Tsipras, occorrerà verificare comunque l'andamento delle altre decisive variabili esogene, tra cui ora spiccano in primo piano, oltre alla crisi greca anche le gravi tensioni dei giorni scorsi sui mercati asiatici. Non a caso da diversi giorni, e da ultimo ieri nelle sue comunicazioni al Senato, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan sta insistendo sul rischio che la «finestra di opportunità» per la crescita, sulla quale è stato costruito solo tre mesi l'impianto delle diverse variabili macroeconomiche (con il Pil che dallo 0,7% di quest'anno dovrebbe attestarsi all'1,3-1,4% nel 2016) si chiuda rapidamente, oppure «sia più piccola e più breve di quanto ci si possa attendere». Rischio che Padoan paventa per l'intera eurozona, con inevitabili riflessi anche sull'economia italiana. Un aumento di 100 punti base dello spread si tradurrebbe in un incremento di circa 4 miliardi di spesa per interessi. Se il differenziale restasse attorno ai 150 punti base, si tratterebbe di 50 punti in più rispetto alla stima contenuta nel Def per il 2016, con una maggior spesa attorno ai 2 miliardi. Un problema in più per il governo, che tra breve dovrà cominciare a mettere a punto una legge di stabilità a dir poco impegnativa. Stante l'attuale struttura del debito e il volume dei titoli da emettere, l'onere crescerebbe attorno ai 3-4 miliardi a partire dal 2017. Scenari per ora solo ipotetici, che tuttavia invertirebbero la tendenza che ha visto lo spread ridursi notevolmente dai circa 210 punti base degli inizi del 2014 agli attuali circa 150 punti base. Già a bocce ferme, scontando le diverse clausole di salvaguardia da disinnescare, l'onere delle sentenze della Consulta sulle pensioni, sui contratti dei pubblici dipendenti e sulla "Robin tax", nonché la copertura tuttora da individuare per far fronte alla bocciatura di Bruxelles dell'estensione del "reverse charge" alla grande distribuzione, la manovra del 2016 viaggia attorno ai 20 miliardi. Importo che dovrebbe comprendere anche il finanziamento delle misure destinate a sostenere la crescita, tra cui la conferma degli sgravi contributivi per i neoassunti. Cifre e importi per ora "sospesi", in attesa del rush finale sulla Grecia, ma che da lunedì torneranno comunque a occupare l'agenda di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia.

*Le previsioni del governo per il 2016 si basavano su uno spread BTP-Bund paria 100. L'attuale situazione greca rischia però di portarlo verso l'alto e quindi di appesantire i conti dello Stato: se il differenziale tra titoli di Stato restasse come quello 2015, cioè a 150, ci sarebbe una perdita di 2 miliardi*

**LA STIMA DEL DEF SUL 2016**

*I numeri*

## **IL FATTORE SPREAD**

**100**

*Scontando le clausole di salvaguardia da disinnescare, l'onere delle sentenze della Consulta su pensioni, contratti del pubblico impiego e Robin tax, la copertura per far fronte alla bocciatura Ue sul reverse charge esteso alla grande distribuzione la manovra del 2016 viaggia attorno ai 20 miliardi*

## **LA PROSSIMA MANOVRA**

**STABILITÀ ONEROSA**

**20**

**miliardi**

Le vie della ripresa Il leader di Confindustria «I sindacati devono prendersi le loro responsabilità. Non si può andare avanti con i rituali del passato» La contrattazione «Contratto nazionale con un ruolo forte e più spazio ai contratti aziendali non aggiuntivi» IMPRESE E RIFORME

## **Squinzi: situazione difficile Il sindacato deve capire**

«La ripresa non c'è ancora, cambiare modello di relazioni industriali»  
Nicoletta Picchio

ROMA «Guardando l'atteggiamento che hanno avuto all'incontro di mercoledì sera dovrei essere deluso. Invece resto ottimista: mi auguro che i sindacati capiscano le difficoltà del momento e prevalga il buon senso». Giorgio Squinzi commenta il faccia a faccia dell'altra sera con i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e spiega perché «bisogna mettercela tutta, andando avanti a tappe forzate» per trovare un nuovo modello di relazioni industriali che stia al passo con le esigenze di competitività del Paese. «Gli altri vanno avanti alla velocità del suono noi con le diligenze a cavallo», ha detto Squinzi all'assemblea degli industriali di Firenze. «Abbiamo passato il periodo peggiore ma di qua dire che c'è la ripartenza ce ne corre, non sento ancora la necessità di allacciare le cinture». Servono le riforme, certamente: «Ne abbiamo un disperato bisogno». Ma anche nuove relazioni sindacali, con un ruolo forte del contratto nazionale, che colga le opportunità del Jobs act, favorendo le assunzioni a tempo indeterminato, e «regoli le relazioni industriali di base» dando più spazio ai contratti aziendali, non aggiuntivi ma con aumenti salariali legati alla produttività. E se il leader della Fiom, Maurizio Landini, ha accusato Squinzi di voler fare come Marchionne, la risposta è stata: «Non ha informazioni corrette, il contratto nazionale è irrinunciabile, abbiamo 150mila aziende associate, sarebbe impossibile firmare tutti questi singoli contratti aziendali». Le imprese, ha aggiunto, «sono allo spasimo, non possono dare soldi senza incrementi di produttività, i 250 casi di crisi al ministero dello Sviluppo derivano dall'incapacità di prendere decisioni». Ecco perché prima di avviare le trattative dei contratti in scadenza (metalmecanici, tessili, alimentari e chimici) bisogna creare un modello contrattuale «più coerente, capace di interpretare cosa sta accadendo nel Paese». Sono questi gli argomenti che ha sollevato mercoledì sera, nel colloquio con Cgil, Cisl e Uil. Prima dell'incontro, parlando pubblicamente, Squinzi aveva detto «metterò i sindacati con le spalle al muro». Ieri ha spiegato il senso di queste parole: «Ho presentato ai sindacati la situazione del Paese, di estrema difficoltà. Devono prendersi le loro responsabilità. Abbiamo siglato un accordo sulla rappresentanza due anni fa e non siamo ancora riusciti ad applicarlo». Non si può più andare avanti «con i rituali del passato». Anche perché «se non ci sbrighiamo ad arrivare ad un accordo su un nuovo sistema di relazioni industriali c'è il pericolo che il governo intervenga. A quel punto i sindacati rischiano tanto, non dico la scomparsa ma un indebolimento del proprio potere negoziale». Diversa è la posizione di Confindustria, ha detto Squinzi, riferendosi al rapporto tra governo e corpi intermedi: «Non ho paura che Renzi possa rottamare Confindustria e lo garantisco ai miei associati. Siamo 150mila aziende iscritte, che pagano le tasse in Italia e danno lavoro a 6 milioni di persone. Non si può rottamare una rappresentanza di questo tipo». Sulla riforma contrattuale, ha spiegato Squinzi, «i sindacati non sono d'accordo tra di loro, ho avuto la sensazione che aspettino qualcosa che li metta in una migliore posizione di negoziazione rispetto a quella in cui sono ora». Bisogna accelerare anche sulle riforme: il governo ci sta mettendo determinazione, «ma siamo ancora al 10% di ciò che serve al Paese». E poi c'è quella «manina anti-impresa» che nel caso di Fincantieri secondo Squinzi è diventata una vera «manona» che ostacola la crescita delle industrie. Anche sul caso Ilva, secondo Squinzi, bisogna trovare una soluzione: «Senza l'acciaio saremo un Paese più piccolo, scenderemo di rango nella graduatoria dei paesi industrializzati». Invece «è solo dalle imprese che può arrivare la ripresa». Il +0,3 del primo trimestre è dovuto soprattutto a fattori esterni, «nel secondo trimestre mi sarei aspettato +0,5-+0,6» e invece secondo il Csc sarà +0,2. Dobbiamo fare «le nostre pulizie domestiche», così come deve agire anche l'Europa: «questa Ue burocratica non mi piace, serve una spinta politica forte», il caso Grecia è la prova che manca.

## **La riforma della pubblica amministrazione**

**PARTECIPATE** Viene previsto l'obbligo di liquidazione delle società di servizi pubblici dopo un numero massimo di esercizi con perdite di bilancio, da decidere nei decreti attuativi. Trattandosi però di servizi di interesse generale, l'implementazione è complessa

**EMERGENZE** Basterà chiamare il 112 (lo stesso utilizzato in tutta Europa) per chiedere aiuto in ogni circostanza: l'idea è creare centrali operative in grado di smistare adeguatamente le richieste. Addio quindi tutti gli altri numeri, tra cui 113 (Polizia), 115 (Vigili del Fuoco) e 118 (soccorso sanitario)

**CONCORSI** Stralciata la norma sul "peso" degli atenei nelle selezioni, viene sancita l'importanza dell'inglese e di altre lingue straniere, la cui conoscenza dovrà sempre essere verificata. Si va poi verso un polo unico per le selezioni. È in corso una riflessione sul superamento del voto minimo di laurea e sulla specializzazioni universitarie

**RENDICONTAZIONE** Un altro emendamento varato in commissione chiede al Governo di introdurre un «sistema sanzionatorio» per le amministrazioni che non hanno scritto i piani di razionalizzazione delle partecipate chiesti dall'ultima legge di Stabilità.

Foto: AGF

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



RIASSETTI

## **Cdp, oggi assemblea per la nomina di Gallia e Costamagna**

Celestina Dominelli

u pagina 27 pTutto pronto per il nuovo corso di Cassa depositie prestiti. Salvo sorprese dell'ultima ora, la doppia assemblea (straordinariae ordinaria), che decreterà il cambio della guardia ai vertici della Cassa - dove Claudio Costamagna e Fabio Gallia prenderanno il posto, rispettivamente, del presidente Franco Bassanini e dell'ad Giovanni Gorno Tempini -, dovrebbe andare in scena già stamane, in prima convocazione. Il condizionale, però, è d'obbligo perché, ancora ieri sera, stando a qualche rumors, non si escludeva la possibilità di uno slittamento in zona Cesarini al 14 luglio (seconda convocazione) per affinare meglio alcune technicalità collegate al riassetto. Il confronto tra il Mef - il ministro Pier Carlo Padoan dovrebbe fare anche un'informativa al Cdm stamane - e le fondazioni è stato serratissimo in questi giorni. I soci di minoranza della spa di Via Goito, presi in contropiede dalla volontà dell'esecutivo di cambiare anzitempo il tandem alla guida di Cdp (che sarebbe scaduto con l'approvazione del bilancio 2015), hanno chiesto precise rassicurazioni sulla mission di Cassa, preoccupate dallo stillicidio di voci che hanno accompagnato l'annunciato cambio della guardia e decise a bloccare qualsiasi apertura di Cdp verso operazioni rischiose. Gli enti avrebbero quindi ottenuto una cedola non inferiore ai 159 milioni del 2014 almeno per altri due anni, affiancata da maggioranze qualificate a blindatura del rendimento, con la possibilità di una way out, al termine del periodo, per chi non fosse più interessato a sposare la nuova linea della Cassa. Che, però, ed è questo l'altro tassello clou del compromesso raggiunto, non potrà derogare rispetto al paletto, scolpito nello Statuto, che impedisca a Cdp di investire in società che non siano in una stabile situazione di equilibrio finanziario ed economico. In cambio di tali impegni, dalle fondazioni è quindi arrivato l'ok alla designazione di Claudio Costamagna alla presidenza, finora indicata dai soci di minoranza. Che sono state restaurate della "perdita" con l'indicazione di un vicepresidente, previsto dallo stesso Statuto ma rimasto lettera morta nel corso degli ultimi anni. Tale casella - che potrebbe assumere anche la guida di un comitato rischi, chiesto dagli enti a ulteriore salvaguardia della redditività della Cassa - sarà occupata da Mario Nuzzo, riconfermato dalle fondazioni più piccole, mentre gli altri due posti saranno assegnati a Carla Ferrari, in quota alla Compagnia di San Paolo, e a Simonetta Sanna, vicepresidente della Fondazione Banco di Sardegna. Attorno ai candidati che saranno proposti dal Mef vige invece il più assoluto riserbo. Nei giorni scorsi, sono circolati i nomi di Roberto Sambuco, senior advisor presso Vitale & Co (che però ha smentito le indiscrezioni) e di Stefano Firpo, dg per la politica industriale, la competitività e le pmi al ministero dello Sviluppo economico. Quel che è certo, comunque, è che ci sarà una chiara discontinuità con il passato e la scelta ricadrà su personalità di elevato standing come gli attuali consiglieri, ma con esperienze e professionalità che possano contribuire al rafforzamento del ruolo di Via Goito nel sostegno alla crescita, secondo la direzione indicata dal premier Matteo Renzi. La linea è quindi quella di un ricambio profondo rispetto ai nomi che siedono attualmente nel board della Cassa e che sono tutti dirigenti dell'Economia. Quanto al copione di oggi, la prima tappa sarà l'assemblea straordinaria, chiamata a deliberare le modifiche statutarie relative alla governance e quelle che consentiranno la nomina come ad di Gallia su cui pende una citazione in giudizio della procura di Trani. Per render possibile la sua designazione, sarà infatti necessario modificare la clausola etica, prevista dalla direttiva Saccomanni del 2013 e recepita da Cdp nello Statuto (comma 4-bis dell'articolo 15). La soluzione sarà, come anticipato da questo giornale (si veda l'edizione del 17 giugno), quella già adottata dall'Enel che, con l'avallo del Mef, ne ha subordinato l'applicazione sia all'emissione di una sentenza di condanna non definitiva per alcune tipologie di delitti sia all'arrivo di una sentenza di condanna definitiva che accerti la commissione dolosa di un danno erariale. Poi toccherà all'assemblea ordinaria procedere con il rinnovo del cda.

ALL'INTERNO Economia AUTOSTRADE

## Brebemi fa sconti nel fine settimana

Sara Monaci

pagina 14 Brebemi fa sconti nel fine settimana MILANO La Brebemi sta per lanciare nuovi sconti: -40 per cento nel fine settimana. L'iniziativa entrerà in vigore tra circa quindici giorni, per incentivare l'utilizzo individuale e familiare, meno presente lungo la nuova autostrada da Brescia a Milano, su cui è invece più attivo il traffico merci nei giorni feriali. Le tariffe ridotte verranno applicate al prezzo pieno inizialmente previsto, che per un'auto è pari a 9,2 euro per tutta la tratta di 62 chilometri. Per Brebemi, controllata da Intesa sanpaolo e dal gruppo Gavio, si chiude intanto un'altra partita, quella degli espropri, che alla fine costeranno salato: 130 milioni contro i 40 previsti dal piano industriale. La cifra è lievitata dopo l'azzeramento dei Valori agricoli media livello nazionale, che ha creato margini più ampi per la trattativa tra le parti. Questo esborso grava, peraltro, su un piano finanziario ancora in squilibrio. Inaugurata lo scorso anno, la A35 ha avuto, per almeno 10 mesi, la metà dei passaggi previsti dal piano industriale, che puntava a 40mila ingressi al giorno. Così invece non è andata, soprattutto per due ragioni: l'assenza di collegamenti stradali efficienti sia a Ovest che a Est. Da una parte mancava la Tangenziale esterna ad Est di Milano (Teem), dall'altra manca tuttora il raccordo con le autostrade A4e A21. I problemi adesso sono risolti a metà: la Teem è stata inaugurata un mese fa, e già questo è stato sufficiente a portare il traffico di Brebemi a quota 35mila passaggi al giorno. Manca ancora, invece, la cosiddetta "corda molle" ad Est. Inizialmente era Autostrade Centropadane a doverne occupare, poi però la concessione è scaduta, così il ministero ha aperto una gara, vinta proprio dal gruppo Gavio. Tuttavia tra progetti, valutazione di impatto ambientale e espropri, potrebbero volerci anni. Così la concessionaria Cal (50% Regione Lombardia e 50% Anas) ha deciso di portarsi avanti proponendo intanto di costruire un raccordo in formato minore, lungo 7 chilometri, per collegare la A35 con la A21. Il progetto deve avere l'ok del Cipe e ha già avviato la procedura di Valutazione di impatto ambientale. Questo "mini-raccordo" fa parte, per Brebemi, di un piano di riequilibrio finanziario più ampio, per il quale Cal sta aspettando la risposta dal ministero delle Infrastrutture. Consiste nell'utilizzo fino al 2017 di 60 milioni concessi dal Pirellone, più 20 milioni per 15 anni, dal 2017 al 2031. Da parte loro i soci di Brebemi accetteranno un rendimento di 2 punti inferiore alle attese (dall'8,90 per cento al 6,81 per cento). I 35 milioni di "risparmi" della società serviranno a realizzare proprio questo nuovo raccordo.



Fisco. Proposte ancora differenziate sulla gestione del periodo transitorio: si va dalle reggenze all'attribuzione di nuove deleghe

## Dirigenti Entrate, sprint sul concorso

Gli emendamenti al Dl enti locali puntano ad accelerare i tempi per avviare la selezione  
Marco Mobili Giovanni Parente

È partito ieri l'ultimo treno utile per risolvere la querelle sui dirigenti delle agenzie fiscali dichiarati illegittimi dalla sentenza 37/2015 della Consulta. Con tre emendamenti al Dl sugli enti locali all'esame del Senato due a firma di Giorgio Santini (Pd) e uno a firma di Paolo Naccarato (Gal) - depositati ieri in commissione Bilancio, il Parlamento prova a sollecitare il Governo su una soluzione condivisa e soprattutto in tempi rapidi. Anche perché il vuoto dei vertici apicali sta rallentando la macchina dell'amministrazione finanziaria sul fronte dell'accertamento e dei rimborsi alle imprese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Come fanno notare dalle Entrate, occorre avviare da subito la macchina del nuovo concorso per una nuova selezione dei dirigenti. La norma contenuta nel Dlgs attuativo della delega fiscale dilaterrebbe troppo i tempi di avvio della nuova selezione. Ecco perché sia uno degli emendamenti Santini che quello Naccarato mettono al primo posto l'avvio immediato delle procedure di concorso da chiudere sempre e comunque entro il 31 dicembre 2016. Con una distinzione di fondo. La proposta formulata da Santini prevede una selezione per soli esami che, anche in questo caso, ridurrebbe di molto i tempi di un concorso che, pur mettendola a gara non più di 400 posizioni dirigenziali, potrebbe vedere una partecipazione di massa. Invece, come propone Naccarato, allargare la selezione anche ai titoli forse dilaterrebbe i tempi con verifiche più complesse. Comunque, la nuova selezione dei dirigenti metterebbe a tacere quella che a via Cristoforo Colombo è ormai una leggenda metropolitana, ossia che i dirigenti decaduti sono il frutto di nomine di comodo o raccomandati. Se fosse questa la realtà, fanno notare dalla sede dell'Agenzia, i risultati degli ultimi anni non sarebbero stati davvero possibili. In attesa del concorso, che comunque alle Entrate andrebbe a colmare soltanto il 50% delle posizioni oggi decadute (800), le soluzioni proposte dai senatori non sono sulla stessa linea. Santini, in primis, propone l'attribuzione, «in numero non superiore a quello dei posti oggetto delle procedure concorsuali» di posizioni di reggenza con incarichi di responsabilità provvisoria di uffici dirigenziali non generali funzionari della terza area. Questi, oltre al possesso della laurea, dovranno comunque aver maturato un'anzianità di almeno cinque anni nell'area di appartenenza, anche per non bloccare nuovamente la macchina con nomine di funzionari inesperti da formare. Ai nuovi reggenti, che cesseranno dall'incarico al termine del concorso, verrebbe corrisposta un'indennità non superiore a tre volte quella indicata dal Contratto collettivo nazionale. In ogni caso verrebbero meno il pagamento degli straordinari e le voci accessorie del trattamento economico. Sul tavolo Santini ha proposto anche una soluzione in cui è il dirigente di ruolo a scegliersi il delegato anche perché, come prevede la legge, il delegante è responsabile anche in solido dell'attività del dirigente da lui delegato. La delega di funzione ridurrebbe lo spazio della selezione e dell'individuazione dei nuovi dirigenti a cui assegnare un ruolo di responsabilità fino alla chiusura del nuovo concorso. Per l'indennità da corrispondere ai delegati, Santini propone il ricorso alla contrattazione secondaria sulle attribuzioni delegate. La proposta Naccarato, invece prevede l'assegnazione ad interim dei posti vacanti. Con la delega di funzione. I funzionari di terza area selezionabili dovranno possedere la laurea e avere un'esperienza di almeno 5 anni nell'area di appartenenza. Anche per le assegnazioni di questi incarichi si dovranno adottare procedure selettive, più volte invocate dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Sc), per titoli e colloqui in grado di premiare il merito.

**I punti chiave** 01 TRE PROPOSTE I tre gli emendamenti al Dl sugli enti locali all'esame del Senato due a firma di Giorgio Santini (Pd) e uno a firma di Paolo Naccarato (Gal) - depositati ieri in commissione Bilancio puntano a sollecitare il Governo su una soluzione condivisa e soprattutto in tempi rapidi 02 I PROSSIMI STEP Lunedì sarà la prima prova del 9 per i tre emendamenti che dovranno superare lo scoglio

dell'ammissibilità. Sarà poi la volta del Governo che dovrà dire la sua e inserire queste tre modifiche tra gli emendamenti «segnalati» su cui far votare la commissione Bilancio del

**L'analisi e le proposte** Senato: un passaggio obbligato quello delle segnalazioni visto che ieri erano stati depositati 960 emendamenti e i tempi per la conversione in legge sono molto stretti visto che al termine della prima settimana di agosto il Parlamento potrebbe chiudere per ferie 03 IL CONCORSO Sia uno degli emendamenti Santini che quello Naccarato mettono al primo posto l'avvio immediato delle procedure di concorso da chiudere sempre e comunque entro il 31 dicembre 2016. Ma la proposta formulata da Santini prevede una selezione effettuata per soli esami Come uscire dall'impasse Il Sole 24 Ore ha dedicato una doppia uscita alla questione dei dirigenti decaduti delle Entrate. L'analisi di Stefano Simontacchi pubblicata martedì scorso ha sollevato un rischio di default fiscale a causa dei vuoti di organico venutisi a determinare dopo lo stop della sentenza 37/2015 della Consulta sugli incarichi a funzionari senza concorso. Sul quotidiano di ieri, invece, Maurizio Leo ha suggerito una strategia in due mosse per l'uscita dall'impasse: puntare sulle reggenze nell'immediato e poi un concorso con quote più consistenti per gli interni alle agenzie

Riscossione. L'ordinanza 147/2015 ha ritenuto inammissibile la questione di legittimità costituzionale

## **La Consulta salva l'aggio di Equitalia**

G. Par.

ROMA pManifesta inammissibilità. L'aggio di Equitalia (ora all'8%) è salvo. Le anticipazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 27 maggio) hanno trovato conferma nell'ordinanza 147/2015 della Corte costituzionale, depositata ieri. La decisione ha esaminato i dubbi sollevati dalla Ctp Torino (ordinanza 18 dicembre 2012) e dalla Ctp Latina (ordinanza 29 gennaio 2013), che contestavano essenzialmente l'eccessività dell'onere a carico del debitore rispetto al costo effettivo della procedura e l'assenza di una connessione tra aggio e capacità contributiva. Ma ad avviso della Consulta «ciascuna delle ordinanze di rimessione è carente sia nella descrizione della concreta fattispecie cui si riferisce, sia nella motivazione in punto di rilevanza» e dunque resta inibita «la necessaria verifica circa l'influenza della questione di legittimità sulle decisioni richieste ai rimettenti». In particolare, la Corte costituzionale ha ritenuto che «la carente descrizione della fattispecie» effettuata dalla Ctp Latina «risulta tanto più determinante in quanto la disposizione censurata ha subito diversi interventi normativi e solo un'adeguata esposizione di tutti gli elementi essenziali del caso in esame avrebbe consentito di individuare con certezza la versione dell'articolo 17 (del Dlgs 112/1999, ndr) applicabile *ratione temporis*». Discorso analogo anche per la remissione della Ctp Torino, la quale proprio in relazione alla sproporzione tra aggio e costo del servizio non ha offerto «alcuna motivazione sulla ricorrenza di tale eventualità nel caso concreto, non essendo rinvenibile nell'ordinanza di rimessione l'affermazione che la somma dovuta dal ricorrente - pari a 566,88 euro - sia effettivamente sproporzionata rispetto al costo del servizio della riscossione». Ne deriva quindi l'inammissibilità delle istanze sollevate. Non va dimenticato, tra l'altro, che le stime circolate prima che la Consulta decidesse parlavano di un rischio «cumulato» di 2,5 miliardi sui conti pubblici nel caso in cui fosse stata pronunciata l'incostituzionalità. Anche se va ricordato che risulta pendente ancora l'ordinanza 29 maggio 2014 della Ctp di Cagliari che contesta l'illegittimità dell'aggio. Nel frattempo, lo schema di Dlgs sulla riscossione ora all'esame del Parlamento per i pareri. Da un lato, si stabilisce che entro il 31 gennaio di ogni anno Equitalia, previa verifica del Mef, individui e renda pubblici o costi da sostenere per il servizio nazionale di riscossione. Dall'altro, l'aggio è destinato a cambiare nome (si chiamerà onere di riscossione) e importo: sarà suddiviso in parti uguali (3% ciascuno) tra contribuente ed ente creditore se la cartella sarà pagata entro i 60 giorni, mentre sarà del 6% tutto a carico del contribuente se il pagamento avverrà oltre i 60 giorni dalla notifica.

**Aggio 7** È il compenso che l'agente della riscossione percepisce per l'attività di «incasso» dei crediti. Dal 1° gennaio 2013 la percentuale ha subito una prima limatura passando dal 9% all'8 per cento. Se il pagamento avviene entro 60 giorni dalla notifica della cartella, l'aggio è in parte a carico del contribuente (il 4,65%) e per la restante parte è a carico dell'ente creditore (il 3,35%). Se invece il pagamento avviene oltre i 60 giorni, l'aggio è totalmente a carico del debitore. Con la modifica nello schema di Dlgs sulla riscossione, il debitore che pagherà oltre i 60 giorni dovrà sostenere un onere di riscossione del 6 per cento.

## DICHIARAZIONI DEI REDDITI

### Minimi, la ritenuta si corregge in Unico

Paolo Meneghetti e Vittoria Meneghetti

u pagina 37 pVi sono vari ostacoli nel percorso compilativo del quadro LM del modello Unico 2015 per contribuenti minimi a partire dal dato da indicare nel rigo LM2, componenti positivi di reddito. In primo luogo va chiarito che in tale rigo vanno inseriti tutti i ricavi e i compensi incassati nel 2014, comprese le sopravvenienze attive e le plusvalenze. Una questione spesso segnalata dagli operatori è la possibilità di incassare proventi derivanti da attività occasionale, dichiarandoli nel quadro RL, oltre a quelli derivanti dall'attività di contribuente minimo. Al riguardo si ricorda che una volta assunta la partita Iva come contribuente minimo, tutti i proventi derivanti dall'attività esercitata sono riconducibili al quadro LM. Potrebbe però presentarsi il caso di un contribuente che prima di iniziare l'attività come minimi, ne abbia svolto, sempre nel 2014, un'altra come lavoratore occasionale: in tal caso è possibile la compresenza nel modello Unico del quadro RL con l'LM. Altro punto incerto legato all'incasso dei compensi ricavi è lo scomputo della ritenuta subita a titolo di acconto. Il contribuente minimo, di regola, non subisce la ritenuta di acconto in base al disposto dell'articolo 5, punto 2 del provvedimento 22 dicembre 2011, ma nella prassi capita spesso il contrario, sia per errore del committente sia per le prestazioni che sono oggetto di ritenuta da parte dell'istituto di credito per il quale transita il bonifico (per esempio le ristrutturazioni edilizie). Nel secondo caso, lo scomputo è sempre possibile perché l'operazione di ritenuta è necessaria (si veda la risoluzione 47/E del 5 luglio 2013), mentre nel caso della ritenuta operata per errore, era intervenuta la risoluzione 55/E del 5 agosto 2013 che aveva ammesso la possibilità di eseguire lo scomputo riconoscendo che nei primi tempi di applicazione del regime dei minimi poteva accadere di eseguire una ritenuta per errore. Si ritiene che tale previsione sia applicabile anche per le ritenute operate per errore nel 2014, nonostante siano trascorsi già alcuni anni dall'applicazione del regime di vantaggio; del resto, le istruzioni di Unico 2015 citano solo a titolo esemplificativo e non tassativo il caso delle ritenute operate dalla banche. La modalità per scomputare le ritenute subite è indicarle al rigo RS40, e poi riportare il dato nel quadro LM, rigo 13, riducendo così l'importo dovuto per imposta sostitutiva del 5 per cento. In alternativa è possibile scomputare le ritenute direttamente nel quadro RN (rigo 33), ammesso che il contribuente minimo detenga altri redditi da dichiarare. Sul fronte dei componenti negativi viene spesso posta la questione del corretto comportamento del minimo di fronte a costi per i quali il Tuir prevede regole speciali di deduzione, quali le spese di impiego di autovetture, i costi di rappresentanza o le spese per vitto ed alloggio. Per queste situazioni non vi è una regola generale ma bisogna applicarne di specifiche a seconda della tipologia di costo. In realtà vi sarebbe la regola generale secondo cui le limitazioni previste dal Tuir non si applicano ai contribuenti minimi (come ha sostenuto la Circolare 7/E, paragrafo 5, del 28 gennaio 2008). Tuttavia questo assunto generale non sempre trova applicazione: ad esempio per le spese di rappresentanza si applica lo stesso limite che il Tuir prevede per i contribuenti ordinari e cioè il tetto dell'1,3% dei ricavi (circolare 34/E/2009, paragrafo 9), mentre per vitto e alloggio inerenti l'esercizio dell'attività non si applica il tetto del 75%, né quello tipico dei professionisti (2% dei compensi), nel senso che la deducibilità è integrale alla mera condizione che sia manifestato il principio di cassa (così recitano le istruzioni Unico 2015, quadro LM, rigo 5). Discorso a parte per i beni tipicamente promiscui come i veicoli o i telefoni cellulari: per questi costi la circolare 7/08 ha stabilito una deducibilità "semplificata", nel senso che l'importo rilevante è sempre il 50% del costo effettivamente pagato. Pertanto con riguardo a questi beni non si applicano le regole del Tuir che comporterebbero la deducibilità delle spese per telefonia all'80% così come per quelle di acquisto e di impiego dei veicoli da parte degli agenti di commercio.

**Il modello** 8 9 1 1 2 2 1 2 5 3 6 4 7 1 8 2 LM1 LM2 LM12 LM13 LM14 LM15 LM16 LM17 LM18 LM19 LM20 LM21 LM3 LM4 LM5 LM6 LM7 LM8 LM9 LM10 LM11 RS40 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 Ritenute

350 750 Acconti 400 350 7.000 3.000 15.000 400 Ritenute regime di vantaggio Casi particolari Codice attività Imposta a debito Crediti di imposta Imposta a credito 25.000 Ritenute consorto Totale componenti positivi giorno mese anno Sisma Abruzzo abitazione principale Reintegro anticipazioni fondi pensione Altri crediti d'imposta Recupero Tremonti-ter (di cui ) IL REDDITO NEL QUADRO LM Differenza (LM11 - LM12, col. 8 - LM13) Eccedenza di rimanenze di cui al rigo LM3 (di cui sospesi ) Rimanenze finali Differenza (LM2, col. 2 - LM3) Totale componenti negativi Reddito lordo o perdita (LM4 - LM5) Contributi previdenziali e assistenziali Reddito netto Perdite pregresse Reddito al netto delle perdite soggetto ad imposta sostitutiva Imposta sostitutiva 5% Eccedenza d'imposta risultante dalla precedente dichiarazione L'ESPOSIZIONE DELLE RITENUTE NEL QUADRO RS L'ESPOSIZIONE DELLE RITENUTE NEL QUADRO RS Eccedenza d'imposta risultante dalla precedente dichiarazione compensata nel Mod. F24 Riacquisto prima casa Redditi prodotti all'estero Fondi comuni Sisma Abruzzo altri immobili Eccedenza contributi previdenziali e assistenziali di cui al rigo LM7 (ripotare tale importo nel quadro RP) 02 I QUADRI Il quadro da compilare nel modello Unico è l'LM in cui segnalare i componenti positivi, (25mila euro) i componenti negativi (10mila), il reddito generato (15mila euro), l'imposta sostitutiva del 5%, 750 euro, e la ritenuta subita, la quale va indicata nel rigo delle ritenute subite dai Consorzi cioè LM 13. La ritenuta va indicata anche nel quadro RS, rigo 40 01 IL CASO Mario Rossi è contribuente minimo. Nel 2014 ha incassato 25mila euro subendo una ritenuta pari al 4% su 10mila euro, dato che si trattava di prestazioni di ristrutturazione edilizia. I costi sostenuti sono stati pari a 7mila euro, più 3mila euro di contributi previdenziali, quindi il reddito prodotto è di 15mila euro sui quali egli versa una imposta sostitutiva del 5% cioè 750 euro. Tuttavia, ha diritto a scontare le ritenute subite per 400 euro generando un saldo a debito di 350 euro.

#### **LA PAROLA CHIAVE**

*criterio di cassa 7* Il criterio di cassa si focalizza su quando un costo viene effettivamente pagato quando un provento viene incassato, a prescindere che la prestazione attiva o passiva sia maturata o che la merce, nel caso di cessione dei beni, sia stata effettivamente consegnata. In ottemperanza a tale criterio rilevano fiscalmente anche gli acconti erogati o ricevuti in un certo periodo d'imposta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rientro dei capitali. Le conseguenze

## **Voluntary disclosure, istanza di emersione a doppio taglio**

PRO E CONTRO Il raddoppio dei termini rende più conveniente la procedura ma occorre verificare gli eventuali risvolti penali

Antonio Iorio

Con l'approvazione definitiva della nuova norma sul raddoppio dei termini, l'adesione alla voluntary diventerà certamente più conveniente ma in alcuni casi occorrerà verificare che la domanda di collaborazione non diventi una autodenuncia di alcuni reati tributari ancora punibili. È questa una delle conseguenze che potrebbero verificarsi in ipotesi di adesione alla collaborazione volontaria per violazioni che costituiscono reato tributario. Uno degli aspetti critici che ad oggi rendono incerto e scarsamente conveniente l'adesione al rientro dei capitali concerne i casi in cui le somme da far emergere siano frutto di evasioni costituenti reato tributario. In tali ipotesi, infatti, con la vigente normativa è operante il raddoppio dei termini e quindi il contribuente dovrebbe versare le imposte e le sanzioni (ridotte) relative a periodi ritenuti accertabili. In altre parole, salvo i casi di omessa presentazione della dichiarazione, vi rientrano il periodo di imposta 2006 e successivi. Ne consegue, ad esempio, che versamenti su conti esteri avvenuti nel periodo 2006/2009 di importi tali da far ipotizzare un reato tributario (in quegli anni la soglia penale era rappresentata da 103.000 euro e 77.000 euro circa di imposta evasa, rispettivamente per i reati di dichiarazione infedele e dichiarazione fraudolenta), ad oggi verrebbero ripresi e tassati e sanzionati (in misura ridotta) a seguito dell'adesione alla voluntary. Una volta approvato il decreto sulla certezza del diritto, l'amministrazione potrà beneficiare del raddoppio dei termini di accertamento solo se sia stata presentata la notizia di reato alla Procura entro la decadenza ordinaria (quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione ovvero entro quinto in caso di dichiarazione omessa). Ne consegue che se l'amministrazione non ha già comunicato la notizia di reato alla Procura della Repubblica, non potrà più accertare i periodi di imposta dal 2006 al 2009. L'approvazione del decreto rende più conveniente la voluntary: il contribuente dovrà limitarsi a regolarizzare i periodi di imposta dal 2010 in poi, non operando il raddoppio dei termini in assenza dell'invio tempestivo della notizia di reato. A fronte di tale convenienza occorre verificare eventuali risvolti penali tenendo presente che i reati tributari non denunciati entro i termini ordinari e commessi nel 2008 e 2009 (pur non suscettibili in futuro di generare il raddoppio dei termini di accertamento) si prescrivono entro 6 anni dalla loro commissione (presentazione della dichiarazione) ovvero entro sette anni e mezzo in ipotesi di interruzione (Pvc, accertamenti). Si pensi ad esempio a somme trasferite su conti esteri nel 2009 di importo tale da integrare un reato tributario e detenute negli anni successivi. Il contribuente (con le nuove regole) potrà fare la disclosure per i periodi dal 2010 in avanti. Tuttavia, nella relazione ovvero in sede di contraddittorio dovrà spiegare la provenienza delle somme una volta reso noto all'ufficio che sono riconducibili al 2009, questo ultimo, trattandosi di un anno non prescritto ai fini penali, è tenuto ad inviare la notizia di reato. Ne consegue che quel contribuente si sarà di fatto autodenunciato. Dinanzi a tale rischio, potrebbe risultare utile regolarizzare la propria posizione in prossimità della scadenza in modo da sperare nell'intervento della prescrizione o sarebbe auspicabile l'introduzione di una specifica causa di non punibilità, anche perché, se entro sei anni alla commissione del reato dovesse intervenire un atto impositivo dell'ufficio, i termini prescrizionali passano a sette anni e mezzo e quindi la probabilità di dover affrontare almeno il giudizio penale di primo grado è abbastanza elevata.



La scelta. Quando la collaborazione non conviene

## **La chance alternativa del ravvedimento**

Laura Ambrosi

dei ministri emerge, in generale, un innalzamento delle attuali soglie di rilevanza penale. A ciò consegue che le condotte ora costituenti reato, con l'approvazione del decreto potrebbero non essere più tali e, in base al principio del favor rei, non potranno essere perseguite penalmente anche se commesse in passato ed in vigenza della (attuale) differente norma. In questa ipotesi, l'assenza di una copertura penale ai fini del ravvedimento sarebbe del tutto irrilevante. Si pensi, ad esempio, a un contribuente che abbia sottratto a tassazione 500mila euro, commettendo con ogni probabilità il reato di dichiarazione infedele (nel caso di una società essa avrebbe evaso 137.500 euro circa di Ires). L'attuale norma, infatti, prevede che il reato scatti al superamento, tra l'altro, di 50mila euro di imposta evasa. Il decreto delegato innalza tale soglia da 50mila a 150mila euro. Ne consegue, nell'esempio riportato, che la violazione commessa non costituirebbe più delitto per effetto dell'entrata in vigore della nuova norma più favorevole. Pertanto, anche ove il contribuente volesse regolarizzare attraverso il ravvedimento, e non con la voluntary, le violazioni commesse non subirebbe alcuna conseguenza sotto il profilo penale. Così facendo, quindi, uno dei lati negativi del ravvedimento potrebbe venire meno per varie ipotesi acquisendo maggiore appeal rispetto alla voluntary. Il ravvedimento operoso potrebbe essere la valida alternativa alla voluntary disclosure: sotto vari profili, ancorché meno conveniente, consente infatti di evitare alcuni lati negativi della collaborazione. Il primo è certamente legato al contraddittorio con l'ufficio e alle spiegazioni che il soggetto che intende regolarizzare la propria posizione è tenuto a fornire. Si tratta di un aspetto che lascia margini di incertezza soprattutto perché, fino a quando l'ufficio non chiude l'istruttoria e invia l'invito all'adesione, il contribuente non ha conferme sul costo dell'operazione e quindi sull'entità delle somme da versare. Non sono poi noti gli utilizzi in futuro, nei confronti di terzi, delle informazioni fornite in sede di voluntary. Tuttavia il ravvedimento, oltre a essere più oneroso e non ammettendo la rateazione, non offre il beneficio della non punibilità di eventuali condotte penali tributarie commesse. Vale a dire che se il contribuente dovesse regolarizzare delle somme che superano le attuali soglie penali, solo con l'adesione alla voluntary ha la copertura anche per il possibile reato; con il ravvedimento, invece, potrebbe di fatto autodenunciarsi. La situazione però potrebbe modificarsi alla luce delle nuove previsioni contenute nel decreto sulla riforma dei reati tributari. Infatti nell'ultima versione del decreto delegato approvato dal Consiglio

Dal Parlamento. Dopo l'ordinanza della Cassazione l'Economia auspica una norma di interpretazione retroattiva

## Accertamenti sospesi per ferie

Il legislatore intende estendere il blocco dei termini feriali all'ambito amministrativo IL RISCHIO Negare questa chance potrebbe compromettere l'ammissibilità di migliaia di ricorsi pendenti basati sul cumulo delle «pause»

Francesco Falcone

La questione relativa all'applicabilità della sospensione feriale alla fase di accertamento con adesione, per la sua importanza, deve essere risolta con una norma, che verosimilmente arriverà con una integrazione al testo della riforma del contenzioso tributario, attualmente all'esame delle Commissioni Parlamentari. Questo è quanto emerge nel botta e risposta (question time n. 5-06008) avvenuto ieri in Commissione Finanze alla Camera. La vicenda trae origine dal deposito dell'ordinanza 11632 del 5 giugno scorso con la quale la Cassazione, superando un'interpretazione fornita nei documenti di prassi ministeriali, ha sostenuto che la sospensione feriale non si applica ai termini previsti per espletare la procedura di accertamento con adesione, che ha natura amministrativa (si veda il Sole 24 Ore di ieri). In questo senso, nell'interrogazione a risposta immediata formulata da Daniele Pesco si legge che l'innovativa pronuncia rischia di compromettere l'ammissibilità di migliaia di ricorsi pendenti, il cui termine per impugnare è stato calcolato attraverso il cumulo dei due diversi termini di sospensione, con ciò ledendo gravemente il diritto di difesa del legittimo affidamento riservato all'orientamento espresso dalla prassi amministrativa; inoltre, è stato fatto emergere come il criterio applicativo enunciato dalla Cassazione crea ingiustificate disparità di trattamento ed uno stato di incertezza del diritto a seconda che l'istanza di accertamento con adesione venga presentata prima o durante la vigenza del periodo di sospensione feriale (ed in questo caso non si applicano i 31 giorni di sospensione feriale ai 90 dell'adesione) o dopo la sospensione feriale (ed in questo caso i 31 giorni di sospensione feriale si cumulano ai 60 previsti per presentare il ricorso). Per questo motivo nell'interrogazione è stato ritenuto auspicabile un intervento normativo del Governo volto a fare chiarezza anche attraverso l'introduzione di una norma di interpretazione autentica avente con efficacia retroattiva. Nella risposta fornita in Commissione Finanze si è fatto presente che l'ordinanza è l'unica pronuncia della Corte che ha disconosciuto la cumulabilità delle due sospensioni dei termini; viceversa l'orientamento favorevole ha trovato conferma in due recenti pronunce del medesimo Collegio (10360/12 e 11403/15) le quali, pur non affrontando direttamente la questione controversa, presuppongono l'adesione alla tesi della cumulabilità. Del resto, se la Cassazione dovesse confermare l'orientamento espresso nell'ordinanza, dovrebbe conseguire una rivalutazione complessiva delle procedure adottate dall'Agenzia, in particolare con riguardo alle attività successive all'accertamento esecutivo così come rivisitate dallo schema di decreto legislativo della riscossione del contenzioso (si veda Il Sole 24 Ore del 30 giugno scorso). Dalle ultime modifiche, infatti, emerge la volontà del legislatore di riconoscere l'applicazione della sospensione dei termini feriali anche quando si attivino procedimenti amministrativi che si collocano nella fase prodromica a quella processuale, così come è successo ad esempio con la riformulazione dell'articolo 17-bis nell'ambito della mediazione. Questo al fine di deflazionare il contenzioso e garantire al contribuente il pieno esercizio al diritto di difesa riconoscendogli un tempo congruo per valutare la convenienza in ordine all'opportunità di definire la pretesa impositiva in sede amministrativa ovvero intraprendere la via giurisdizionale.

**L'anticipazione** La questione Nell'edizione del Sole 24 Ore del 9 luglio si mettevano in guardia contribuenti e difensori sul calcolo dei termini per l'adesione all'accertamento dopo la presa di posizione della Cassazione con l'ordinanza 11632 depositata il 5 giugno,



La giurisprudenza. La linea tracciata da Corte costituzionale e Cassazione

## **Ispezioni, non ammessa la chiusura sprint**

Salvina Morina Tonino Morina

Condannata la fretta degli uffici, con conseguente bocciatura degli accertamenti sprint. Secondo la Cassazione, sentenza 11993 depositata il 10 giugno 2015, va annullato l'atto emesso prima di 60 giorni dalla chiusura dell'ispezione anche se sta per spirare il termine per la rettifica delle imposte. È stato perciò accolto il ricorso del contribuente, e annullato l'accertamento emesso dall'ufficio in violazione delle norme sullo statuto del contribuente, di cui alla legge 212/2000. Sono ormai costanti le condanne della Cassazione sugli accertamenti sprint del fisco, alle quali occorre aggiungere la recente sentenza della Corte costituzionale 132/2015, depositata il 7 luglio 2015, che ha considerato legittimo l'annullamento di un accertamento "antielusivo", perché l'ufficio non ha rispettato i 60 giorni entro i quali il contribuente può fornire le proprie osservazioni (si veda l'articolo «Consulta: elogio del contraddittorio» pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri). Sbaglia perciò l'ufficio che, come nel caso esaminato dalla Cassazione, con la sentenza 11993, dopo la chiusura di una verifica eseguita il 27 dicembre 2007, emette l'accertamento il 28 dicembre e lo notifica il 2 gennaio 2008, senza permettere al contribuente di difendersi e di comunicare, dopo la chiusura del verbale, entro 60 giorni, osservazioni e richieste che l'ufficio avrebbe dovuto valutare, prima di emettere l'atto. Per legge, l'accertamento non può essere emanato prima del decorso dei 60 giorni dalla chiusura della verifica. Una ulteriore conferma in questo senso è nella sentenza 18184 del 29 luglio 2013, della Cassazione, a sezioni unite. Per la Cassazione, si deve rispettare il principio per il quale < >. Sulla base di questo principio, è nullo l'accertamento emesso prima del decorso dei 60 giorni dall'ispezione anche se sta per spirare il termine concesso all'ufficio per la rettifica delle imposte. A ribadire questo principio, si veda anche la sentenza 1869 del 29 gennaio 2014, della Cassazione, sezione tributaria, che ha accolto il ricorso di un imprenditore, i cui conti bancari erano stati oggetto di verifica nell'ambito di un'inchiesta per evasione fiscale, che aveva chiesto l'annullamento dell'atto impositivo perché emanato prima dello spirare del termine di 60 giorni dall'ispezione, concesso dalla legge a difesa dei cittadini. Nella sentenza 1869 del 29 gennaio 2014, i Supremi giudici hanno ricordato che l'inosservanza del termine dilatorio di 60 giorni per l'emanazione dell'accertamento - termine decorrente dal rilascio al contribuente della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni - determina di per sé la illegittimità dell'atto impositivo emesso ante tempus, poiché detto termine è posta garanzia del pieno dispiegarsi del contraddittorio procedimentale, il quale costituisce primaria espressione dei principi, di derivazione costituzionale, di collaborazione e buona fede tra amministrazione e contribuente ed è diretto al migliore e più efficace esercizio della potestà impositiva.

RISCOSSIONE DIRITTO D'AUTORE

## **Equitalia, con il bollettino Rav ora si pagano anche avvisi e rate**

Dopo il pagamento delle cartelle, da ieri i contribuenti possono saldare nei punti vendita Lottomatica e Sisal anche altri atti esattoriali, come per esempio bollettini del piano di rateizzazione, avvisi di intimazione e solleciti di pagamento. La novità è stata comunicata ieri da Equitalia attraverso una nota. Le reti di Sisal e Lottomatica si aggiungono agli altri canali di pagamento quali le filiali bancarie, gli uffici postali e i tabaccai convenzionati con banca Itb presso cui i contribuenti possono saldare i bollettini di pagamento Rav allegati alle cartelle. Equitalia ricorda che sono state abilitate anche modalità telematiche di pagamento, sempre con opzione di aggiornamento degli importi, come la piattaforma integrata dei pagamenti Equitalia, a cui si può accedere cliccando sulla voce "Paga online" del sito [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it) o entrando nella propria area riservata.

## Grecia, piano da 12 miliardi le Borse credono all'accordo

Tsipras presenta il programma: Atene pronta a vendere Pireo e aeroporti  
ANDREA BONANNI

BRUXELLES IN ATTESA di conoscere nei dettagli il programma greco di riforme - si parla di una manovra da 12 miliardi in due anni - consegnato nella notte di ieri, le Borse brindano, le colombe tubano, e i falchi, prevalentemente, tacciono. Che non è detto sia un buon segno. Quella di ieri è stata una giornata dedicata dai governi, e in primo luogo da quello greco, a prendere le misure dei propri margini di manovra. A PAGINA 2 SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 BRUXELLES. In attesa di conoscere nei dettagli il programma greco di riforme (si parla di una manovra da 12 miliardi in due anni) consegnato nella notte di ieri, le Borse brindano, le colombe tubano, e i falchi, prevalentemente, tacciono. Che non è detto sia un buon segno. Quella di ieri è stata un giornata dedicata dai governi, e in primo luogo da quello greco, a prendere le misure dei propri margini di manovra. Mentre Tsipras era chiuso con i suoi per cercare di mettere a punto una proposta che andasse il più possibile incontro alle richieste dei creditori, in molte cancellerie si è cercato di capire se, e a quali condizioni, si potrà dire di "sì" alle nuove richieste di Atene. Nelle capitali dell'Est e del Nord Europa, a cominciare da Berlino, gli spazi politici per coagulare un consenso verso un terzo piano di salvataggio della Grecia sono veramente risicati.

Al punto che il premier slovacco Robert Fico ha minacciato di indire un referendum nazionale per decidere se prestare o meno nuovi soldi a Tsipras.

La strada da percorrere è ormai chiara. Questa mattina all'alba si incontrano i tecnici dell'ex Troika per esaminare in dettaglio le proposte greche arrivate nella notte. Nella tarda mattinata è prevista una teleconferenza tra Juncker, Draghi, Dijsselbloem e Lagarde. Domani si riuniranno i ministri dell'Eurogruppo che daranno la loro valutazione. Domenica sarà la volta dei capi di governo: in mattinata due pre-vertici, uno dei popolari e uno dei socialisti; nel primo pomeriggio il summit dei diciannove leader della zona euro che emetteranno la sentenza definitiva. Due ore dopo si riunirà il Consiglio Ue a Ventotto. La sua convocazione è necessaria perché, se l'operazione salvataggio dovesse fallire, occorrerà studiare un piano per l'uscita di Atene dall'euro e varare le prime misure di aiuti umanitari che coinvolgeranno tutta la Ue.

In ogni modo le Borse, ieri, erano in preda all'ottimismo e hanno chiuso con forti rialzi, mentre gli spread si sono notevolmente ridotti. Un effetto, forse, dell'accoglienza molto buona riservata alle modalità con cui Atene ha presentato la richiesta di aiuti. Il premier spagnolo Rajoiy parla di «un cambiamento di tono positivo». Il primo ministro francese, Valls, evidenzia «una reale volontà di fare le riforme». Per l'irlandese Michael Noonan «c'è un chiaro cambiamento di atteggiamento da parte greca». Più ottimista di tutti il commissario europeo agli affari economici, Pierre Moscovici, secondo cui «la sensazione è che il dialogo si sia riavviato e che ci sia una soluzione».

Tra le file delle colombe si è schierato anche il presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk: «La proposta realistica della Grecia dovrà trovare sponda in una proposta altrettanto realistica sulla sostenibilità del debito da parte dei creditori. Solo così si arriverà ad un accordo conveniente per tutti».

Il tema del debito resta un elemento di divisione anche tra i creditori, con l'Fmi che considera essenziale un condono parziale e gli europei che non ne vogliono sentir parlare. Ma, secondo le poche indiscrezioni trapelate, le nuove proposte di Tsipras non richiedono più apertamente un "haircut", cioè un taglio dei 320 miliardi che la Grecia deve restituire. Il governo greco si concentrerebbe su riforma delle pensioni, revisione delle aliquote Iva, aumento delle tasse per le categorie più abbienti rielaborando con piccole varianti l'ultima offerta della Commissione europea respinta prima del referendum. Sulla questione della ristrutturazione del debito, del resto, ieri si è espressa con chiarezza Angela Merkel. «Ho già detto che per me una riduzione classica del debito è fuori questione. E non ho cambiato idea». La Germania potrebbe invece accettare una

ristrutturazione di scadenze e interessi. Anche se la Cancelliera avverte che i «margini sono ristretti» perché « non stiamo trattando questo problema per la prima volta».

Sulla questione del debito è intervenuto anche il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble con una dichiarazione sibillina: «Credo che l'Fmi sia corretto quando dice che la sostenibilità del debito è irraggiungibile senza un "haircut", ma questo è impossibile perché andrebbe contro le norme dell'unione monetaria. Ci potrebbe essere invece un ridotto margine per una ridefinizione di scadenze e interessi». Come dire che, se la Grecia dovesse insistere a chiedere un taglio del debito, potrebbe ottenerlo solo uscendo dalla moneta unica.

## LE TAPPE

*L PIANO TSIPRAS Ieri il governo greco ha presentato il nuovo piano di riforme: si parla di una manovra da 12 miliardi in due anni: su Iva e pensioni impegno a varare subito le riforme in Parlamento* LA TELECONFERENZA Questa mattina all'alba si incontrano i tecnici dell'ex-Troika per valere i dettagli del piano. Poi teleconferenza tra Draghi, Dijsselbloem, Juncker e Lagarde IL SUMMIT Domani si riuniranno i ministri dell'Eurogruppo che daranno la loro valutazione.

Domenica, infine, summit dei 19 dell'area euro e Consiglio europeo a 28  
[www.consilium.europa.eu](http://www.consilium.europa.eu) [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Il ministro Tsakalotos con il suo predecessore Varoufakis

IL RETROSCENA

## L'impronta tedesca sul dossier di Alexis

ALBERTO D'ARGENIO

LA PATERNITÀ è del primo ministro Tsipras, ma sulla lettera con gli impegni greci in cambio del terzo pacchetto di aiuti europeo arrivata nella tarda serata di ieri a Bruxelles ci sono le impronte digitali di diversi protagonisti del negoziato che per mesi ha inchiodato l'eurozona. A PAGINA 2 BRUXELLES. La paternità è del primo ministro Alexis Tsipras, ma sulla lettera con gli impegni greci in cambio del terzo pacchetto di aiuti europeo arrivata nella tarda serata di ieri a Bruxelles ci sono le impronte digitali di diversi protagonisti del negoziato che per cinque mesi ha inchiodato l'eurozona. Un indizio sul fatto che, salvo sorprese, l'accordo per il salvataggio di Atene sembra ormai a portata di mano. Anche se nella notte un tweet del capo di gabinetto di Juncker ha aperto l'ennesimo giallo: «Abbiamo bisogno di lettere firmate». Da Atene subito hanno assicurato che entro un'ora sarebbe arrivata quella autografata da Tsipras. Ieri il lavoro a villa Maximos, residenza del primo ministro greco, è stato febbrile.

Tsipras, il nuovo ministro delle Finanze Tsakalotos e il gabinetto di crisi sono stati assistiti passo passo nella stesura della missiva da un team di funzionari francesi messi a disposizione da Francois Hollande, il grande mediatore tra Atene e Berlino che sta cercando di salvare l'integrità dell'eurozona. Ma la gestazione del testo è stata accompagnata anche da alcuni uomini delle istituzioni europee e, a distanza, dalla Commissione e dal presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem il cui timbro al testo vale l'approvazione di Angela Merkel. Un ritorno alla normalità dopo l'addio di Varoufakis e con il Paese a un passo dal baratro dopo mesi muro contro muro con l'Europa.

Nelle 47 pagine recapitate a Bruxelles a ridosso della scadenza fissata a mezzanotte si ritrova il piano Juncker, il testo alquanto generoso con la Grecia offerto 10 giorni fa dal capo dell'esecutivo comunitario a Tsipras in cambio dell'annullamento del referendum ma rifiutato dal governo greco, con alcune migliorie per permettere al primo ministro di rivenderlo in patria. Dunque con le dimissioni di Varoufakis e il duro trattamento riservato a Tsipras martedì scorso dai leader Ue, con annesso ultimatum di default in caso di mancato accordo entro domenica, il negoziato ora sembra correre sui binari dell'intesa.

Ma per il primo ministro ellenico i problemi restano. Se è ancora da verificare l'ok dei capi di governo dell'eurozona alle misure offerte dai greci (c'è comunque ottimismo), è l'ala radicale di Syriza a preoccupare seriamente Tsipras. Ieri il leader greco ha lottato fino a tarda serata con i suoi per evitare la scissione del partito. I punti più contestati dai duri e puri erano il taglio ai sussidi agricoli e l'Iva sui medicinali. Problemi invece con Kammenos, leader di Anel, il partito di destra alleato al governo, sui tagli alla difesa.

Oggi la delicata riunione del comitato parlamentare di Syriza sarà cruciale per capire le sorti del governo. Il primo ministro è orientato (o meglio, è pressato dalle Cancellerie europee) a far votare in Parlamento l'interno pacchetto di riforme già sabato mattina in modo da presentarsi al summit di domenica a Bruxelles con in tasca la patente di leader affidabile. In quel caso difficilmente i governi più irritati con la Grecia potrebbero rifiutare il pacchetto triennale di salvataggio, una cinquantina di miliardi in arrivo dal Fondo salva stati (Esm) ai quali si aggiungerebbero 35 miliardi per la crescita messi sul tavolo dalla Commissione.

Ma cosa farà Tsipras se i quaranta parlamentari duri e puri di Syriza sabato non voteranno il testo? Due settimane fa, per salvare partito e governo, l'inquilino del Maximos ha convocato il referendum facendo irritare tutti i governi d'Europa. Questa volta invece sembra orientato (l'unica alternativa è il default) ad accettare il soccorso dell'opposizione: To Potami, Nea Demokratia e Pasok. Ma a quel punto Tsipras, dopo il summit europeo, probabilmente darà le dimissioni spianando la strada a un nuovo esecutivo di unità nazionale chiamato a implementare entro un paio di mesi le misure del piano di salvataggio per poi portare il Paese al voto anticipato.

Sul fronte europeo, intanto, si stila il calendario per tirare la Grecia fuori dalle sabbie mobili del default nel caso la lettera di Tsipras rispetti gli "accordi" presi martedì con i leader europei. Domani l'Eurogruppo, domenica il summit a 28. Resta inteso che se nel frattempo Tsipras farà marcia indietro, il vertice si trasformerà nella riunione che sancirà il Grexit. Già, perché senza accordo lunedì le banche elleniche salteranno e Atene andrà in default. Se invece sarà fumata bianca, l'Europa si mobilerà per far arrivare Atene ai primi di agosto, quando partirà il piano di salvataggio che intanto andrà stilato e fatto approvare da alcuni parlamenti nazionali (come quello tedesco). La Bce è pronta ad alzare il tetto della liquidità di emergenza (Ela) per ridare fiato alle banche elleniche mentre i ministeri del Tesoro dei Diciannove dovrebbero versare nelle casse di Atene i 3,3 miliardi di profitti realizzati sempre dall'Eurotower sui titoli greci.

IL PREMIER Alexis Tsipras durante l'incontro con il presidente greco Pavlopoulos ad Atene nel briefing dopo il suo intervento a Strasburgo A sinistra Angela Merkel, il ministro tedesco Wolfgang Schäuble e il commissario Pierre Moscovici

3% Altri prestiti REPUBBLICA.IT Sul sito tutti gli aggiornamenti in tempo reale sulla crisi greca

6%

*BCE*

**I creditori della Grecia TOTALE debito 2015**

**miliardi**

**10**

15 % (141,8 miliardi) Governi Ue attraverso EFSF e ESM % FMI Altri Bond % Prestiti bilaterali 52,9 miliardi

L'INTERVISTA / IL PRESIDENTE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

## "Chiudono 60 imprese al giorno senza liquidità non c'è futuro"

Il controllo sui capitali va rimosso subito, almeno per cibo e farmaci. È una questione umanitaria

ATENE. «Almeno per il cibo e i medicinali il controllo sui capitali va rimosso, e al più presto», è l'allarme del presidente della Confederazione ellenica del commercio (Esee) Vassilis Korkidis. Qual è la situazione dell'economia greca vista attraverso i vostri dati? «Da quando è stato indetto il referendum e la successiva stretta bancaria, registriamo 60 chiusure di piccole e medie imprese al giorno. Sono 22 milioni di euro di Pil ogni 24 ore che se ne vanno. E oltre 600 posti di lavoro in meno, sempre al giorno. In un quadro di depressione già avanzata e che dura da cinque anni».

Quanto può reggere la situazione prima che precipiti del tutto? «Guardi, Cipro ha retto in condizioni simili per due anni. Ma per una questione che poi diventa umanitaria, alla fine, per alimentari e farmacie i blocchi vanno rimossi subito. Sono convinto che domenica la liquidità verrà sbloccata.

La Grexit non esiste. Ma se dovesse accadere, aumenterebbe solo le disuguaglianze».

Se le cose dovessero andar male, invece, le imprese greche sono pronte a reggere l'urto di una fuoriuscita? «No. Un cambio di moneta richiede sei mesi di tempo. Sarebbe un incubo.

Non abbiamo alcun piano alternativo». E l'ipotesi di una moneta complementare all'euro? «Se n'è sentito parlare sui giornali, ce l'avrebbe dovuta spiegare Varoufakis ma non c'è più...».

Lei cosa ha votato al referendum? «Ho votato "sì". Ma so una cosa: chi ha fatto una scelta diversa diceva no all'austerità e allo stesso tempo sì all'Europa e a un nuovo accordo.

Sarà doloroso, lo sappiamo, ma lo troveremo». (m.p.) [www.syriza.gr](http://www.syriza.gr) [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: PRESIDENTE Vassilis Korkidis, presidente della Confederazione ellenica del commercio (Esee)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Italia, Fmi ottimista sul Pil ma per l'Ocse ripresa debole e redditi reali al 20° posto

Il Fondo monetario rivede al rialzo la nostra crescita: più 0,7% nel 2015 e più 1,2 l'anno dopo. Ancora troppi precari: sei giovani su dieci Aggiornate al ribasso le le stime sull'economia globale per quest'anno: dal 3,5% al 3,3%

ELENA POLIDORI

ROMA. Dal Fondo monetario e dall'Ocse arrivano due stime sulla crescita economica dell'Italia.

Gli esperti del Fmi dicono che il Pil aumenterà quest'anno dello 0,7% e dell'1,2% nel 2016: sono previsioni al rialzo rispetto all'outlook di aprile e in linea con quelle comunicate al ministro Padoan lo scorso maggio, al termine dell'annuale missione di controllo sui conti nazionali. In ogni caso più rosee di quelle degli esperti Ocse, secondo cui quest'anno la crescita sarà dello 0,6%, per poi balzare a quota 1,5% dodici mesi dopo.

Ora, quando c'è una crisi come quella che stiamo vivendo, le previsioni a un anno sono per forza di cose difficili. Oltretutto c'è in piedi anche il caso Grecia, considerato dal Fmi tra i rischi dello scenario globale, sebbene per adesso dal quartier generale del Fondo non ritengono ci sia stato alcun contagio. Converterà quindi restare alle stime 2015, che grosso modo coincidono anche con le previsioni ufficiali del governo. Perciò, Pil in salita a 0,6 o 0,7, non di più.

Crescita "timida", così viene definita dall'Ocse e al di sotto del resto dell'Eurozona, che peraltro il Fondo rialza all'1,5%. Ma quel che più conta si tratterebbe di una crescita senza lavoro. La disoccupazione ha infatti raggiunto un picco del 12,7% nel 2014, oltre 6 punti in più rispetto a prima della crisi. I giovani a spasso sono il 42,7%, più del doppio rispetto al 2007 e, non ultimo, tra i ragazzi under 25, quasi 6 su 10 sono precari.

In questo quadro l'Ocse riconosce al governo Renzi di aver ben agito con il jobs act, definito un «passo importante» per ridurre le disuguaglianze di lungo periodo. E questo avviene grazie all'aumento degli incentivi alla creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato con il nuovo contratto a tutele crescenti, e grazie all'estensione della copertura dei sussidi di disoccupazione.

Con queste misure, secondo le previsioni dell'Ocse, l'anno prossimo la disoccupazione è attesa scendere sotto il 12%.

Il Fondo monetario aggiorna anche al ribasso le stime sulla crescita globale 2015, ridotta al 3,3% dal 3,5 di aprile. Questo poerchè l'agognata ripresa "non si è ancora pienamente materializzata". Nel 2016, sempre che non si realizzino choc diversi, a cominciare da quello greco, il Pil globale dovrebbe attestarsi intorno al 3,8%.

Sui risultati di quest'anno pesa l'inattesa contrazione dello 0,2% del prodotto Usa nel primo trimestre dell'anno. Un dato un tantum legato anche a un inverno eccezionalmente freddo, commenta il Fondo, ma che ha ridotto la crescita globale allo 0,8% tra gennaio e marzo, contro l'atteso 2,2%.

Nella media del 2015, la locomotiva Usa è prevista correre a un ritmo medio del 2,5%, con un taglio dello 0,6% rispetto alle stime primaverili. Per il 2016 la performance dell'economia Usa dovrebbe essere del 3%.

Il rischio Atene pesa però su tutte le previsioni. Finora, secondo il Fondo, la reazione dei mercati finanziari all'acuirsi delle tensioni sul debito greco è stata "relativamente tenue, con un leggero calo dei prezzi delle attività a rischio e un modesto incremento dei prezzi dei titoli di Stato dei Paesi considerati sicuri". Ma è chiaro che le incertezze sulle sorti del paese non possono durare all'infinito. L'invito contenuto nell'aggiornamento del World economic outlook è per «un'azione politica tempestiva nella gestione di tali rischi, se dovessero materializzarsi». Secondo Oliver Blanchard, capo economista del Fmi, «è fuori di dubbio che la Grecia soffra e abbia sofferto, ma soffrirebbe ancora di più se uscisse dall'euro».

I NUMERI



**+1,5%** LA CRESCITA L'Italia, stima l'Ocse, crescerà dello 0,6% nel 2015 e dell'1,5% nel 2016

**55%** IL PRECARIATO Il 55% dei precari ottiene un lavoro a tempo indeterminato solo dopo 10 anni

**12%** LA DISOCCUPAZIONE La disoccupazione in Italia comincerà a scendere sotto il 12% solo nel 2016

**+0,8%** I SALARI Il salario medio è aumentato nel 2014 dello 0,8% arrivando a 34.744 dollari

Foto: I LISTINI Un'operatrice di Borsa a Tokyo: ieri rimbalzo sulle principali piazze finanziarie asiatiche

LA CRISI GRECA Retrosceca

## Il Fondo monetario in pressing "Serve la ristrutturazione del debito"

Il capo economista punta a un taglio: "Se chiediamo troppo non avremo nulla"  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il terzo creditore della Grecia è particolarmente loquace. Sono molti nella bolla europea che lo vorrebbero veder diventare un ex-creditore, ma il Fondo monetario internazionale non arretra d'un passo, per questione di prestigio e opportunità economica, oltre che per non rischiare di perdere troppi soldi. Da dieci giorni Atene è insolvente per 3,5 miliardi nei confronti di Washington, somma che lunedì salirà di 452 milioni. L'esigenza chiaramente espressa di evitare che la linea europea contro Atene diventi troppo dura si manifesta a Washington con l'auspicio di una riduzione del debito. «Dicono che se chiediamo troppo, finiremo per non avere nulla», suggerisce una fonte a Bruxelles. Ma è una strategia che, a Berlino e in particolare al ministero delle Finanze tedesco, si fatica a spalleggiare. L'apertura di Blanchard Il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, ieri è stato aperto e prudente. Ha spiegato che una Grexit non è auspicabile, però ha spiegato che gli effetti della crisi greca sul resto del mondo sono «limitati». Non è una Lehman Brothers, ha detto. E' meno sistemica e avviene in sistema più protetto. Allo stesso tempo, ha negato di voler fare altri sconti, «non possiamo semplicemente estendere gli arretrati sui pagamenti senza un programma», le regole non lo prevedono. «Il Fmi dovrebbe fare di più di quel che ha fatto?», ha chiesto retoricamente in una conferenza stampa svoltasi a Washington. «Tutti dovrebbero», gli ha risposto indirettamente il presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk. «A testa bassa» «Continuiamo a lavorare a testa bassa con Bce e Fmi», ha assicurato il numero due della Commissione, Valdis Dombrovskis. Come il Consiglio, anche il Team Juncker è convinto che sia necessario concedere qualcosa sul debito. Blanchard, parlando alla Cnbc, si è spinto sino a riconoscere «la necessità di finanziamenti al Paese e una ristrutturazione del debito». Il direttore del Fondo presentava il nuovo rapporto previsionale: per l'Eurozona ha confermato la crescita 2015 (1,5%) e alzato quella del 2016 (1,7%). Riviste all'insù i numeri italiani, allo 0,7% quest'anno (da 0,5) e a 1,2% il venturo (1,1). Il comportamento del Fondo è centrale nel calcolare di quanti soldi avrà bisogno Atene qualora si raggiunga un accordo di qui a domenica. La stima dei tecnici Ue è che, nella migliore delle ipotesi, non si riuscirà a pagare i greci entro il 20 luglio, giorno in cui la Bce chiederà indietro 3,5 miliardi (e la Bei 25 milioni). Se si metteranno d'accordo, servono 7 miliardi da pagare in dieci giorni. «Senza un artificio giuridico non li può dare il fondo salvaStati Esm - spiega una fonte europea - perché gli esborsi devono essere condizionati». Occorre un'idea che, ancora, non è emersa. Il tesoretto Il paradosso sarebbe se l'unica dote versata ai greci fosse il tesoretto degli Smp, gli utili sui titoli di Stato comprati della Bce dopo il 2010. Sono 3,3 miliardi. Basterebbero a pagare un solo creditore, e nemmeno. Ma chi? Una fonte greca parla di contatti fra Christine Lagarde e il governo Tsipras nei quali sarebbe stato spiegato che il Fondo è un cliente prioritario. In quel caso, bisognerebbe trasferire l'insolvenza da Washington a Francoforte. Sarebbe un dramma che diventa un horror. La scelta La scelta, dicono più voci, dovrebbe essere politica e punterebbe sulla Bce. Anche qui, spiegano le fonti, mancano regole precise, un default così vasto è del tutto inedito. Diventerà un bel caso di scuola. Prima, però, occorrerà scrivere un accordo ancora tutto da fare.

**La crisi in Grecia non ha portato a un contagio tipo Lehman Gli effetti sul mondo? Limitati**

**Continuiamo a sperare e lavorare per un accordo affinché Atene resti nell'area euro. Il piano?**

**Servono più finanziamenti e una ristrutturazione del debito**

*L'Fmi ha 188 Paesi membri, molti più poveri della Grecia...Occorre rispettare le nostre regole* Olivier

Blanchard Capo economista del Fmi

**Ultimi dati sulla Grecia**

**1.216.870**

**3.543.651**

3.334.628 1,3 0,4 +0,3 0,3 1,5 +0,7 -0,4 -0,2 27,0% INATTIVI 25,8% 25,6% OCCUPATI aprile 2014 marzo 2015 DISOCCUPATI aprile 2015 - LA STAMPA Tasso di disoccupazione Fonti: Eurostat/EIstat Congiunturale (trim/trim) Tendenziale (su base annua) Pil trimestrale (variazioni in %) Il trim 2014 III trim 2014 IV trim 2014 I trim 2015

**+1,5** per cento La crescita dell'Europa nel 2015 secondo il Fondo Monetario

**+0,7** per cento Il Fmi ha rivisto all'insù (era +0,5%) anche le stime sul Pil dell'Italia

Foto: ALKIS KONSTANTINIDIS/REUTERS

Foto: Europeisti Manifestanti ad Atene: chiedono che il Paese possa continuare a restare nell'Unione Europea

il caso

## A casa a 62 anni ma con l'8% in meno Ecco il contropiano del Parlamento

Damiano: flessibilità per correggere i difetti della legge Fornero  
PAOLO BARONI ROMA

Finalmente dopo tanto batti e ribatti il presidente del Consiglio, il ministro del Lavoro ed il presidente dell'Inps hanno parlato in modo inequivoco del tema della flessibilità», esclama il presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano. Solo a Montecitorio da un anno a questa parte sono almeno una dozzina le proposte di legge che cercano di affrontare la questione. La proposta «madre», quella destinata a fare da testo base, porta la firma dell'ex ministro del Lavoro e di Pierpaolo Baretta, attuale sottosegretario all'Economia. Bonus e penalizzazioni La formula è semplice: requisito minimo 35 anni di contributi ed un assegno pari ad almeno 1,5 volte quello sociale. Quindi per ogni anno di anticipo rispetto ai 66 anni di età pensionabile si perde un 2% sino ad arrivare ad un taglio dell' 8% per chi va in pensione a 62 con 35 anni di contributi. Se si anno più anni di contributi (vedere tabella sopra) la penalizzazione è più leggera. Chi resta di più al lavoro guadagna invece 2 punti percentuali ogni anno lavorato sino a toccare un bonus dell'8% per chi arriva 70 anni. In alternativa, sia uomini che donne, possono andare in pensione dopo aver maturato 41 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica e senza alcuna penalizzazione. Per il presidente dell'Inps Tito Boeri una proposta del genere avrebbe costi enormi, nell'ordine dei 10 miliardi. Cifra che Damiano contesta: «A Boeri rivolgo la stessa accusa che lui rivolge alla Camusso quando sostiene che parlare di un taglio del 35% serve solo ad ammazzare la sua proposta. Allo stesso modo io dico che sparare la cifra di 10 miliardi serve solo per ammazzare la mia». A suo parere, infatti, come prima cosa non bisognerebbe prendere a riferimento come al solito alla platea potenziale ma solamente quella reale, che di solito è più ridotta. «Perchè non è che appena viene approvata la legge vanno tutti in pensione a 62 anni». Poi occorre considerare che questa platea di persone che non ha più reddito, perchè ha perso il lavoro e non ha ancora i requisiti della pensione, fino ad oggi è stata sostenuta con la cassa in deroga spendendo miliardi. E quindi diminuirebbe pure il numero dei poveri potenziali che altrimenti andrebbero assistiti. Senza contare poi che «mandando in pensione i padri forse riusciremmo a liberare qualche posto di lavoro per i figli». Superare il nodo esodati Il meccanismo di flessibilità risolverebbe poi per sempre anche il problema degli esodati, mettendo fine al balletto delle salvaguardie (le prime sei ci sono già costate ben 11,6 miliardi di euro). Inoltre è sempre possibile studiare una misura che preveda anche un contributo dei datori di lavoro, oltre che del lavoratore e dello Stato. «La mia - precisa Damiano - è una proposta di base ed il 2% può diventare il 2,5 e l'8% diventa 10 in quattro anni: discutiamone». Quanto alle coperture. che il testo del progetto di legge a dire il vero non indica, il presidente della Commissione lavoro spiega che «prima si individua una soluzione, se poi questa viene condivisa si vede tutto il resto». Correggere la Fornero Quanto all'accusa di voler smontare la riforma Fornero, Damiano sostiene che non è certo questo il suo obiettivo: «Si tratta semplicemente di correggere una riforma che ha avuto un difetto fondamentale: quello di non prevedere alcuna gradualità nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Cosa che la stessa Fornero ha ammesso di recente. La nostra è una proposta di assoluto buon senso, anche negoziabile. Come dice la Boschi: a patto di non mettere in discussione l'impianto si posso fare tutte le correzioni che servono».

**10 miliardi** È la stima di Tito Boeri sul costo della proposta di Cesare Damiano (Pd), che però smentisce questo dato

**41 anni** Con questi contributi è possibile andare in pensione senza penalità, secondo la proposta Damiano

### La proposta di Damiano e Baretta

-3%	-3,5%	62	63	64	65	66	67	68	69	70	35	-8	-6	-4	-2	+2	+4	+6	+8	36	-7,7	-5,7	-3,7	-1,7	+2	+4	+6	+8	37	-7,3	-5,3	-3,3	-1,7	+2	+4	+6	+8	38	-6,9	-4,9	-2,9	-0,9	+2	+4	+6	+8	39	-6	-4	-2	-0,5	+2	+4	+6	+8	40	-3	-2	-1	-0,3
-----	-------	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	------	------	------	------	----	----	----	----	----	------	------	------	------	----	----	----	----	----	------	------	------	------	----	----	----	----	----	----	----	----	------	----	----	----	----	----	----	----	----	------

+2 +4 +6 +8 LA STAMPA Età per la pensione PROPOSTA DI BOERI 62 anni 35 anni Anni di contribuzione  
Età di pensionamento effettivo Anni di contribuzione Riduzione della pensione (%)

Foto: ANSA

Foto: In aula Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera ha proposto una riforma delle pensioni

IL NEGOZIATO

## Il piano Misure da 12 miliardi giro di vite su pensioni e Iva

Le aliquote restano tre, ma c'è il nodo dello sconto del 30 per cento per le isole Per uscire dal lavoro serviranno 67 anni Rimane in vigore la tassa sugli immobili  
David Carretta

**BRUXELLES** Un pacchetto di austerità da circa 12 miliardi di euro per cercare di convincere i creditori internazionali a scongiurare la Grexit con un prestito di 50 miliardi per tre anni: dopo una riunione di cinque ore, ieri il governo di Alexis Tsipras ha approvato la proposta da trasmettere al Fondo Monetario Internazionale, alla Bce e alla Commissione per tentare di arrivare ad un accordo entro il Vertice europeo straordinario di domenica prossima, che deciderà le sorti della Grecia. La prima scadenza è stata dunque rispettata: il pacchetto doveva arrivare entro la mezzanotte nelle caselle email dei funzionari della ex Troika, che questa mattina inizieranno la loro valutazione. **PUNTI DI CONTATTO** L'austerità che dovranno subire i greci per restare nell'euro sarà più dura di quella che Tsipras aveva rifiutato due settimane fa, quando la manovra in discussione era di 8 miliardi per due anni. Molte delle misure previste nel pacchetto erano già contenute nella lista di "azioni prioritarie" che il governo greco e i creditori stavano negoziando a fine giugno, prima che Tsipras lasciasse il tavolo delle trattative per indire il referendum. Ma l'accordo o la rottura dipenderà dai dettagli. Bruxelles si attende «di più» dell'offerta che il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, aveva messo sul tavolo il 26 giugno e contro cui si sono espressi i cittadini greci domenica. Se quella di Tsipras è «la proposta Juncker meno qualcosa, allora verrà detto ai greci di prendere un biglietto aereo per tornare ad Atene» e prepararsi alla Grexit, avverte una fonte europea. Alcune delle misure, secondo le indiscrezioni dei giornali locali, vanno nella direzione dei creditori. Il governo intende mantenere la tassa sugli immobili (l'Enfia) per il prossimo biennio, procederà a una serie di privatizzazioni già avviate e aumenterà gli sforzi per combattere l'evasione fiscale. Sulle pensioni, c'è l'impegno a disincentivare i prepensionamenti, con un'età pensionabile a 67 anni, salvo eccezioni per chi ha 40 anni di contributi. Ma vanno verificati i tempi di entrata in vigore delle nuove norme: finora Atene ha chiesto gradualità, mentre i creditori insistono per una riforma immediata. Anche sul mantenimento dei sussidi alle pensioni potrebbe riaprirsi lo scontro. La ristrutturazione dell'Iva costituisce un altro elemento di possibile contenzioso. Nella proposta greca si prevedono tre aliquote come nell'offerta Juncker: 6% per medicinali, libri e teatro; 13% per alberghi, energia e generi alimentari di base; 23% per ristoranti e alimenti lavorati. In discussione il 30% di sconto sull'Iva nelle isole, che i creditori internazionali vogliono cancellare. **COMPROMESSI** Messo di fronte alla minaccia della Grexit, Tsipras avrebbe detto al suo governo di essere pronto a «fare compromessi». La lista delle «azioni prioritarie» da adottare in cambio degli aiuti è stata redatta con l'aiuto di funzionari del governo francese e in stretto contatto con la Commissione. Ma il premier greco deve anche fare i conti con la fronda interna al suo partito. Per questa mattina, Tsipras ha convocato il suo gruppo parlamentare e dovrà dare battaglia per convincere tutti i deputati di Syriza a sostenere il suo pacchetto di austerità. Nella sua lettera al fondo salva-Stati ESM per chiedere un nuovo programma ha spiegato di essere pronto ad adottare i primi provvedimenti «all'inizio della prossima settimana». Un cambio di maggioranza per salvare la Grecia dalla Grexit non è escluso: Juncker ha incontrato ieri i conservatori Nea Demokratia e vedrà oggi il leader dei liberali di To Potami per convincerli a sostenere Tsipras in caso di defezioni di Syriza.

### I punti

*Previdenza, disincentivi contro l'uscita anticipata* Atene si impegna a disincentivare i prepensionamenti, ovvero l'uscita prima dei 67 anni di età, salvo nel caso in cui ci siano 40 anni di contributi. Ma si dovrà discutere sulla gradualità

**Lavoro, sportelli unici e professioni più libere** Le proposte greche ricalcano i suggerimenti già dati dell'Ocse: liberalizzazione delle professioni, creazione di sportelli unici, misure anticorruzione sugli appalti

**Imposta a tre aliquote ma con esenzioni** Il nuovo schema dell'Iva sarebbe a tre aliquote: 6% per medicinali e libri, 13% per alberghi, energia e alimentari di base, 23% per gli altri beni e servizi. In discussione il nodo dello sconto del 30% per le isole

**Fisco, stretta sulle società e misure contro l'evasione** L'imposta sulle società sarebbe portata ad un'aliquota del 28 per cento, dall'attuale 26. Nel 2015 e nel 2016 dovrebbe restare in vigore la tassa sugli immobili. Un organismo indipendente combatterà l'evasione fiscale

**Privatizzazioni possibili per porti e aeroporti** Il governo di Tsipras sarebbe disposto a portare a termine alcune privatizzazioni di aeroporti e porti, incluso quello del Pireo. Dovrebbero invece restare in mano pubblica le società energetiche

Foto: Il ministro Tsakalotos

Foto: IL PACCHETTO DI INTERVENTI SERVE AD OTTENERE UN PRESTITO TRIENNALE DA 50 MILIARDI

## IL PROVVEDIMENTO

### **Grandi opere, burocrazia dimezzata**

Nella riforma della Pa approvata una norma che riduce del 50% i tempi delle autorizzazioni Il 112 diventerà il numero unico per le emergenze Il Pra verrà trasferito dall'Acì alla Motorizzazione DALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI ARRIVA IL VIA LIBERA AL DISEGNO DI LEGGE CHE ORA PASSA ALL'ESAME DELL'AULA

A. Bas.

R O M A Il primo giro di boa alla Camera è compiuto. Dopo l'approvazione del Senato anche la Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio ha licenziato il testo di riforma della Pubblica amministrazione. Ora manca il passaggio in aula e una terza rapidissima lettura in Senato. Poi il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia potrà emanare i decreti attuativi che ha già pronti nel cassetto. Nel passaggio in commissione alla Camera sono emerse alcune novità. Tra le principali un taglio del 50% dei tempi burocratici per dare il via libera alle grandi opere. Secondo un emendamento presentato dal relatore Ernesto Carbone, ed approvato in Commissione, il governo dovrà prevedere una procedura ad hoc in modo da ridurre i tempi di autorizzazione che riguardano le opere di interesse generale o l'avvio di attività imprenditoriali. La norma prevede anche che al presidente del Consiglio possano essere attribuiti dei poteri sostitutivi, che a sua volta potrà delegare ai prefetti, per accelerare l'iter di approvazione dei progetti. LE NOVITÀ Tra le novità dell'ultima ora c'è anche l'approvazione di un emendamento presentato dal Movimento Cinque Stelle con il quale è stata decisa la nascita di un numero unico, il 112, per tutte le emergenze. Sul comparto sicurezza sono molte le norme approvate. Confermata la riduzione da cinque a quattro dei Corpi di polizia, con la soppressione della Guardia Forestale che sarà probabilmente assorbita dai Carabinieri. Un certo numero di forestali (che sarà quantificato nel decreto attuativo), potrà comunque scegliere di non essere militarizzato e passare in un'altra amministrazione dello Stato. Cambieranno anche i concorsi le carriere nei Corpi. Un emendamento prevede che siano usati metodi meritocratici. Un punto fermo sembra arrivare anche per l'annosa vicenda del Pra, il Pubblico registro automobilistico. Passerà dall'Acì alla Motorizzazione Civile. Nella notte è stato approvato un subemendamento che prevede il tutto possa avvenire «previa valutazione della sostenibilità organizzativa ed economica». Durante il passaggio in aula, invece, sarà cancellata la norma "pesa atenei", quella che assegna un punteggio anche all'Università frequentata nei concorsi pubblici. Ieri la Commissione Cultura ha dato parere negativo alla norma dando in questo modo la possibilità al governo di cancellarla.

**Le novità** 1 2 3 4 5 6 8 9 7 10 Riduzione delle prefetture, arriva l'ufficio unico Addio alla forestale, i corpi di polizia diventano quattro Dirigenti licenziabili con una valutazione negativa Taglio 50% tempi burocrazia per le grandi opere Più poteri a Palazzo Chigi su agenzie fiscali e nomine Tagliola sui decreti "inutili" Il 112 numero unico per le emergenze Il PRA dell'ACI passa al ministero delle infrastrutture Tagli alle partecipate, commissariamento per quelle in rosso Taglio del 50% alle spese delle intercettazioni telefoniche Le principali novità della riforma della Pubblica Amministrazione



L'AUDIZIONE

## **Panetta: «Nei salvataggi bancari i risparmiatori saranno sempre tutelati»**

PER LE NUOVE NORME GLI INVESTITORI DOVRANNO CONDIVIDERE I RISCHI PRUDENZA SUI FUTURI AUMENTI DI CAPITALE: VALUTARE LE RICADUTE  
r. dim.

R O M A Nei salvataggi bancari la normativa europea, recepita la scorsa settimana anche in Italia dalla legge-delega, mette al sicuro i piccoli risparmiatori. «Le nuove disposizioni (denominate bail-in, ndr) introducono una sorta di distinzione», ha spiegato Fabio Panetta, vicedirettore generale di Bankitalia e membro del Supervisory board della Bce, «tra investitori, chiamati a condividere una parte dei rischi dell'impresa bancaria a fronte della più elevata remunerazione degli strumenti detenuti, e risparmiatori protetti dai rischi, soprattutto se detentori di depositi di ammontare contenuto». Il banchiere centrale è stato audito ieri dalla 6 Commissione del Senato (Finanza e Tesoro) nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle banche in relazione della vigilanza europea. Panetta ha spaziato dalle nuove regole in arrivo a fine anno sui requisiti patrimoniali scaturenti dalla verifica sull'adeguatezza dei presidi rispetto ai rischi assunti fino al progetto di costituire un veicolo per acquistare i crediti deteriorati. «È evidente - ha aggiunto il banchiere a proposito della distinzione tra investitori e risparmiatori - che ciò richiede alle banche di fornire informazioni esaustive alla clientela, al fine di accrescerne la consapevolezza sulla rischiosità di ciascuno strumento finanziario. Coerentemente con tale esigenza, ieri (mercoledì 8, ndr) la Banca d'Italia ha pubblicato sul proprio sito un documento che illustra le principali novità introdotte dal nuovo quadro normativo». Va detto che adesso, dopo il recepimento della direttiva europea (Brrd), è necessario che il processo sia tempestivamente completato con l'emanazione dei decreti legislativi. «In questa fase transitoria la Banca d'Italia non dispone di larga parte dei poteri previsti - ha aggiunto Panetta -. Ciò limita lo spazio di intervento in eventuali situazioni di difficoltà degli intermediari, soprattutto in un contesto in cui le istituzioni europee già chiedono che le crisi siano affrontate facendo leva innanzitutto sul contributo di azionisti e creditori». Entro fine anno la Vigilanza europea definirà i nuovi requisiti patrimoniali delle 123 banche sorvegliate, a valle dell'analisi complessiva dei rischi di ciascuna banca, condotta con cadenza annuale (Srep). Questo esercizio assume «valenza macroeconomica, che richiede di coniugare rigore analitico e flessibilità - ha ammesso Panetta - valutando sia le esigenze di controllo microprudenziale, sui singoli intermediari, sia i più ampi riflessi sistemici che ulteriori richieste di capitale determinerebbero sull'offerta di credito, alla luce dei progressi già conseguiti dalle banche e della fase congiunturale». Infine, il numero due di Bankitalia torna sulla «società per l'acquisto e la gestione delle sofferenze». Ma il fatto nuovo è che la discussione in corso fra le autorità italiane e la Ue «registra progressi» con vantaggi per famiglie e imprese. L'accelerazione sembra nasca da una variante spuntata nelle ultime ore.

Foto: Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia

LA BOMBA ATENE Corsa contro il tempo

## Dubbi Ue sulla proposta greca Ma la Borsa ci crede e va su

Il governo Tsipras presenta una manovra da 12-13 miliardi, ma in due anni. Milano scommette sull'accordo e chiude a +3,5%

Fabrizio Ravoni

Roma I mercati credono all'intesa sulla Grecia: la Borsa cresce del 3,5% e lo spread scende a 146 punti base. Ma soprattutto credono alla capacità diplomatica degli sherpa francesi. È stato grazie al loro aiuto che Atene è riuscita a formulare la proposta al Fondo salva Stati: una circostanza che rischia di pesare, in futuro, sui rapporti tra Parigi e Berlino. E non solo. In serata il governo Tsipras invia all'Esm (acronimo del Fondo salva Stati) la proposta concreta per poter accedere alla richiesta di finanziamento. Si basa su una manovra da 12-13 miliardi, concentrata soprattutto sul lato delle entrate, ma da realizzare in due anni. In cambio, chiede un prestito da 50 miliardi. Con un particolare. Se la Bce ed il Fondo monetario stabiliranno nelle prossime ore che il debito greco dev'essere giudicato «non sostenibile», l'Esm non potrà accogliere la richiesta greca. Mercoledì Jack Law, segretario al Tesoro degli Stati Uniti, aveva usato proprio la formula in questione. Ma per giustificare una rinegoziazione del debito greco; non per decretarne l'insolvenza. A Bruxelles hanno accolto con scetticismo le proposte che il governo greco ha fatto filtrare sui quotidiani di Atene. Per i due di tempo e soprattutto per quanto riguarda gli aumenti dell'Iva. Al 6% resterebbe l'aliquota agevolata per libri, farmaci e teatri; al 13% scatterebbe per hotel energia e prodotti alimentari; e salirebbe al 23% per ristoranti ed altri generi alimentari. Confermato lo sconto del 30% per le isole; che comporterebbe un'aliquota al 16% per i generi e servizi compresi al 23%. Sul fronte dei tagli alla spesa, soprattutto previdenziale, il progetto greco resta vago; pur confermando l'intenzione di aumentare l'età pensionabile. Il problema sono i tempi. Sulla carta, 12-13 miliardi di manovra rappresentano circa il 4% del Pil di Atene. Un intervento fiscale che farebbe crollare la ricchezza interna. È stato stimato che quest'anno il Pil greco sarebbe dovuto crescere dello «zeroqualcosa». Con gli interventi previsti, invece, dovrebbe scendere del 3%. Un dato su tutti: il prezzo dei prodotti alimentari crescerebbe di quasi il 9%, mentre i soggiorni in albergo del 6%. Il rischio è che Tsipras - consigliato dai francesi - abbia elaborato uno schema di manovra che può far effetto sui mercati (e c'è riuscito), ma troppo diluita nel tempo; così da annacquare l'impatto. Se così non fosse, la vittoria dei «no» al referendum di domenica si trasformerebbe in una sconfitta. E ieri sera la piazza principale di Atene s'è riempita di gente che si è sentita tradita dal primo ministro. Oggi le nuove proposte di Atene verranno esaminate dagli sherpa dell'Eurozona. Poi, domani si riuniranno i ministri finanziari dell'Eurozona. E domenica si vedranno prima i capi di Stato e di governo dell'Eurozona, e poi si riunirà il Consiglio europeo. Sempre per domenica sono previsti i summit dei Popolari e dei Socialisti europei. I giorni rimanenti di liquidità delle banche greche, che rimarranno chiuse fino a lunedì compreso **45,6%** GliarrividituristiinGrecia nel primo trimestre del 2015 rispetto allo stesso periododello scorsoanno

Foto: SOTTO ESAME Il premier greco Alexis Tsipras tratta ancora

Fabrizio Saccomanni L' ex ministro dell' Economia spiega perché la Grecia può salvarsi L' I N T E R V I  
STA

## " Il debito pubblico non è il problema "

» STEFANO FELTRI

Il quadro è in evoluzione ma sta andando nel verso giusto ". Fabrizio Saccomanni, ex ministro dell' Economia, ex direttore generale della Banca d' Italia oggi è vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali e professore alla Luiss e alla London School of Economics. E non è troppo pessimista. Professor Saccomanni, sembra che la Grecia e i creditori internazionali stiano andando verso un faticoso accordo. Così poi potranno ricominciare tra promesse di riforme e scadenze non rispettate? Dopo le elezioni di gennaio c'è stato un crollo delle entrate fiscali e un deflusso di capitali dalle banche. Serve quindi un prestito ponte. Poi c'è un problema di riforme strutturali. All'inizio del negoziato c'era grande disponibilità dei Paesi europei di modificare il programma di aggiustamento precedente. Ma al di là di indicazioni generiche non è uscito molto di concreto. E ora? La Grecia sembra disponibile a un programma che rimetta il Paese su un percorso di crescita sostenibile e che abbia una forma di riequilibrio degli oneri dal punto di vista sociale. Davanti al Parlamento europeo, Tsipras ha detto per esempio che il regime delle baby pensioni non può essere mantenuto. Ma alla Grecia serve anche un massiccio flusso di investimenti industriali. Il Fondo monetario internazionale ha detto che è pronto a prestare altri soldi. Questa dichiarazione di Christine Lagarde mi ha stupito: la Grecia non ha rimborsato 1,6 miliardi al Fmi e un Paese che è in arretrato non può ricevere finanziamenti. Evidentemente la direttrice del Fondo ipotizzava che i Paesi europei dessero alla Grecia le risorse per saldare gli arretrati. Il referendum ha migliorato o peggiorato la situazione? Il quesito era molto confuso, si votava su una proposta dei creditori che non esisteva più. Ma la grande vittoria di Tsipras gli ha permesso di neutralizzare la fronda interna al suo partito e negoziare quindi con più efficacia con Bruxelles. Si può ottenere qualche risultato senza un drastico taglio del debito pubblico, ormai arrivato al 175 per cento del Pil? Non lo considero una priorità. Quando il Fmi dice che il debito non è sostenibile nel lungo periodo è perché ipotizza di portarlo al 60 per cento del Pil. Ci vorrebbero decenni. Ma l'obiettivo del 60 per cento del rapporto tra debito e Pil dopo la crisi non lo persegue davvero nessuno. Quindi perché chiederlo soltanto alla Grecia? Ma il debito non zavorra le possibilità di ripresa? I debiti nei confronti dei singoli Paesi creditori hanno scadenze molto lunghe, fino al 2021 non sono previsti rimborsi. E la durata media del debito greco è il doppio di quella italiana, con interessi di mezzo punto percentuale sopra l'Euribor. Sono di condizioni vantaggiose. Anche se, certo, si possono alleviare ancora. In che condizioni sono le banche greche? Si discute molto se hanno problemi di liquidità o di insolvenza. La Bce, finora, ha sempre consentito aumenti dell'Ela, la liquidità di emergenza, sulla base delle dichiarazioni della Banca di Grecia, secondo cui la situazione economica locale non è fiorente, le banche hanno sofferenze in pancia ma questo non significa che sono insolventi. La paura della " G r exit " , però, ha creato una crisi di liquidità. Basta un accordo della Grecia col Fondo salva Stati per alzare l'Ela, ferma da dieci giorni a 89 miliardi? Anche se l'Ela non viene aumentata ci sono modi di far arrivare soldi alla Grecia. Chi ha le responsabilità maggiori nella ultima degenerazione del caso Grecia: Tsipras, l'Eurogruppo o la Germania? Un po' tutti. Tra i Paesi creditori la Germania è quello con la posizione più ferma, ma anche la Finlandia, l'Olanda, la Spagna e altri hanno fatto molte resistenze alla possibilità di concedere troppe deroghe ad Atene. Anche Francia e Italia, che inizialmente erano dalla parte dei greci, poi si sono compatte con l'asse degli intransigenti. Da parte greca non c'è stata una volontà di calarsi in un negoziato serio. Forse ora qualcosa sta finalmente cambiando.

Foto: Il Fmi considera l' i n deb i t a m e n t o insostenibile perché ipotizza l' ob i e t t i v o del 60 per cento del Pil che nessuno ha più

## Padoan non teme lo choc greco «Oggi Italia più forte del 2012»

Il ministro dell'Economia: serve più integrazione nella Ue Delrio: «Ulteriore slancio dallo sblocco degli appalti» Il titolare di via XX Settembre, nel giorno in cui si intravedono spiragli di trattativa, ricorda che Roma ha «sempre lavorato per favorire il raggiungimento di un'intesa». Ma, da un lato, quello dei creditori, «ci sono stati irrigidimenti crescenti da parte della maggioranza dei Paesi»  
GIANNI SANTAMARIA

Italia è al riparo dall'uragano greco. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan lo ha ribadito ieri in Senato nell'informativa sulla crisi tra Ue e Atene. «Non siamo nel 2012, nel momento più acuto della crisi dell'euro», perché «l'euro è più forte» per i grandi progressi nell'integrazione e «l'Italia è più forte e resistente perché fa le riforme e torna a crescere». Il titolare di via XX Settembre, nel giorno in cui si intravedono spiragli di trattativa, ricorda che Roma ha «sempre lavorato per favorire il raggiungimento di un accordo». Ma, da un lato, quello dei creditori, «ci sono stati irrigidimenti crescenti da parte della maggioranza dei Paesi». Dall'altro, quello della Grecia, «si è mantenuto un comportamento spesso sconcertante». Con il «reiterarsi di riunioni spesso inconcludenti», perdendo tempo. Per il ministro va accresciuto «il capitale di fiducia, non solo per consolidare la Grecia ma soprattutto per consolidare l'Europa». Una discussione «efficace» su temi fondamentali, come il rafforzamento delle istituzioni nell'Ue, «richiede la disponibilità della risorsa più scarsa oggi in Europa, che non è né la finanza, né lo spazio fiscale, bensì la fiducia». Senza la quale «cadono gli investimenti privati, cadono i consumi, cade la domanda interna» e il comportamento «privilegia il breve periodo e le scelte individuali rispetto a quelle condivise. Dobbiamo saper ricostruire la fiducia e procedere verso una maggiore integrazione». E questa è la base per lavorare a «una soluzione condivisa», che consenta di «riconquistare il consenso con risultati concreti in termini di crescita occupazione e benessere». Per i quali occorre approfittare di «una finestra che rischia di essere più stretta e breve di quanto ci si possa attendere». Con la richiesta del governo Tsipras all'Esm (il fondo salva-Stati) «oggi siamo in una situazione nuova», ha poi detto Padoan, annunciando che «l'Eurogruppo si riunisce sabato 11» per discutere le misure che dovrebbero essere dettagliate da Atene al massimo entro oggi. Padoan ha ricordato che il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, che è anche a capo dell'Esm, ha sottoposto a Fmi, Bce e Commissione Ue la lettera del governo greco per capire «se sussistano le condizioni» per nuovi aiuti alla Grecia. Se le riforme, secondo Padoan, camminano, un'ulteriore accelerazione del passo - ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio davanti alla Commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera - potrebbe arrivare dallo «sblocco degli appalti», che «ha un potenziale politico-sociale per sostenere la domanda interna con investimenti pubblici o con i fondi privati che vanno intercettati». Tra i «principi innovativi» del Codice degli appalti, ha elencato, ci sono il superamento delle gare al massimo ribasso, il divieto di direzione lavori al contraente generale e la possibilità per l'amministrazione di rescindere il contratto in caso di modifiche eccessive, oltre a rafforzare il ruolo dell'Autorità anticorruzione.

**Le stime dell'Ocse** Employment outlook Lavoratori under 25 precari 2000 2007 2014 26,6% 42,2% 56,0%  
Disoccupazione 2014 2016 6,1% 12,7% 12,0% 2007 2014 20,4% 42,7% Disoccupazione di lungo periodo (senza lavoro da almeno 12 mesi. % sul totale disoccupati) 2007 2014 56,9% Disoccupazione giovanile 2015 2016 0,6% 1,5% PIL 61,5% 2000 2007 2013 2014 +0,8% -0,4% +0,5% 34.744 dollari Salario medio

**LAVORO** La disoccupazione in Italia ha raggiunto un picco del 12,7% nel 2014, oltre 6 punti percentuali in più rispetto a prima della crisi (6,1% nel 2007), ma nel 2016 comincerà a scendere, passando sotto il 12% nel quarto trimestre. Lo riporta l'Ocse nel suo Employment outlook. La disoccupazione giovanile in Italia nel 2014 è aumentata di 2,7 punti rispetto al 2013, arrivando a quota 42,7%. La percentuale è più che raddoppiata dal 2007, quando si fermava al 20,4%.

PENSIONI · Per la Cgil si perde il 35% dell'assegno

## **Boeri-Camusso, scontro sull'uscita «flessibile»**

Secondo il presidente dell'Inps il taglio si limiterebbe «solo al 3,5%». I sindacati in piazza martedì 14  
Antonio Sciotto

Il tema pensioni torna a infiammarsi, e a riaccendere le polemiche ieri è stata la proposta Boeri per l'uscita «flessibile» anticipata (rispetto ai parametri previsti dalla riforma Fornero). Il presidente dell'Inps Tito Boeri vorrebbe permettere a chi lavora di uscire qualche anno prima, caricando però una penalizzazione sul pensionando: spalmerrebbe il montante contributivo su un periodo più lungo rispetto a chi lascia più tardi. La reazione più forte è stata quella della segretaria Cgil, Susanna Camusso: si potrebbe perdere, secondo i calcoli del sindacato, fino al 30-35% dell'assegno cui si avrebbe diritto con le regole attuali. Contrario alle penalizzazioni anche il segretario Uil Carmelo Barbagallo: «Sono contrario perché gli assegni di chi si avvale del pensionamento flessibile vengono già penalizzati dal fatto di andare in pensione prima». «Vorrei davvero capire dove la leder della Cgil, Susanna Camusso, ha preso quel 30% a misura del taglio di reddito nel caso di un'uscita anticipata dal lavoro - ha replicato Boeri - Verosimilmente si tratterebbe di un 3 massimo 3,5%». «Nelle proposte dell'istituto ha continuato il presidente dell'Inps non c'è alcuna riduzione nominale nell'ammontare delle pensioni, anche di quelle più elevate». Il regime contributivo «è sostenibile e l'abbiamo dimostrato», nelle idee avanzate dall'Inps «tuteliamo in tutti i modi chi è sotto questo regime, ma questo non vuol dire che chi non è sotto il contributivo si debba necessariamente allineare». Più tardi il presidente dell'istituto di previdenza è tornato a commentare le parole di Camusso, e ha attaccato ancora più pesantemente: l'allarme «è più che ingiustificato, un'invenzione di sana pianta, forse per screditare le proposte», ha detto. A stretto giro di posta arriva la contro-replica della segretaria Cgil, secondo cui le cifre fornite da Boeri nella sua auto-difesa confermano quelle diffuse dal sindacato: «Tutti abbiamo capito che un metodo solo contributivo in un sistema di pensioni di anzianità ed elementi di flessibilità portano alle stime della Cgil», dice la leader sindacale. «Se le penalizzazioni devono essere quelle del 3,5% annuo, con un po' di anni di flessibilità non arriviamo lontani dalle nostre cifre», insiste Camusso. Ma se Boeri spinge fin dal suo insediamento all'Inps per una riforma targata con il proprio nome, dall'altro lato, dal fronte governativo, il ministro del Welfare Giuliano Poletti invece frena: «Boeri ha maturato un'analisi sulla base dei propri elementi - commente Ma la previdenza è una questione delicata, non dobbiamo alimentare false aspettative o creare inutili paure». «Siamo intenzionati a rimettere mano alla riforma Fornero, ma lo faremo dentro la legge di stabilità e valutando tutte le proposte - ha continuato il ministro Poletti - Quelli di Boeri sono suggerimenti che vanno messi insieme a tutte quelle proposte, di parlamentari, sindacati e associazioni, che prenderemo in considerazione». Quanto, invece, alla restituzione della rivalutazione delle pensioni, Poletti chiude la porta a nuovi interventi: «È un capitolo chiuso». Capitolo che al contrario, per i sindacati dei pensionati, non è affatto chiuso: e infatti martedì 14 Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil manifesteranno a Roma, in piazza del Pantheon (dalle 9,30 alle 12,30) in occasione della discussione in Senato per la conversione in legge del decreto sulle pensioni. I sindacati chiedono che il decreto sia «più equo e rispondente alla sentenza della Consulta».

## Ma fanno più paura i 54 trilioni di derivati di Deutsche Bank

Altro che tragedia greca: l'istituto teutonico, che innescò nel 2001 la crisi dello spread italiano, è seduto su una bomba pari a venti volte il Pil tedesco e a cinque di quello dell'eurozona

UGO BERTONE

«Non possiamo più permetterci il lusso di dirottare la maggior parte delle risorse a nostra disposizione nell'attività di banca d'affari e nei derivati». John Cryan, banchiere inglese di lungo corso, da meno di un mese alla guida di Deutsche Bank, ha aspettato qualche settimana prima di emettere questa sentenza in una dura lettera ai dirigenti. «È inutile negarlo - si legge tra l'altro - la nostra reputazione ha subito grossi danni. E ci vorrà un grande lavoro per ricostruire un clima di collaborazione con i regolatori». Altro che Trojka. Cryan ha carta bianca da parte di Angela Merkel e del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble che gli hanno affidato una missione da far tremare i polsi: disinnescare la bomba ad orologeria dei derivati seppelliti nei bilanci dell'istituto simbolo della finanza d'oltre Reno, un incubo che pesa sulle sorti della Repubblica Federale. Vediamo perché. L'ammontare degli strumenti derivati in mano all'istituto, secondo l'analisi compiuta nel settembre scorso dall'americana Zerohedge (ma la situazione, al limite, può essere solo peggiorata) si aggira su una cifra astronomica: 54.700 miliardi di euro, non invidiabile record mondiale, pari a venti volte il prodotto interno lordo tedesco e a cinque volte quello dell'eurozona. Per carità, non si tratta di un debito o di un'obbligazione a perdere. A fronte di questo tipo di operazioni, tipiche dei grandi istituti di importanza sistemica, ci sono controparti, per lo più bancarie. Deutsche Bank, insomma, ha venduto, attraverso i derivati, protezione finanziaria ad altri istituti impegnati in operazioni a rischio. Un po' come fece a suo tempo l'americana Aig che fece da controparte alle operazioni inanzarie di Goldman Sachs, Merrill Lynch e così via, finendo sull'orlo del fallimento durante la tempesta Lehman Brothers. Quello che, probabilmente, potrebbe accadere nel caso di un tracollo finanziario di analoga potenza che potrebbe essere innescato dalla crisi greca. In sintesi, la scelta tedesca del 2011/12 di salvare le banche trasferendo i crediti dagli istituti privati agli Stati (Italia compresa) aveva una motivazione precisa: evitare ad ogni costo che si potesse scatenare un effetto domino in grado di colpire il cuore della finanza tedesca, già impegnata nel costoso salvataggio di Commerzbank. Il problema si ripropone, in maniera più grave, oggi. Negli ultimi anni Deutsche Bank ha accresciuto la scommessa sulla finanza innovativa (e, sulla carta, più redditizia). Intanto, per far fronte ad un bilancio sempre più esagerato, la banca ha assorbito tre aumenti di capitale e ha in pratica divorato gli sportelli della Post Bank, acquisita dalle Poste grazie al sostegno del governo. Ma, soprattutto, l'obiettivo di recuperare posizioni, ha spinto i vertici dell'istituto a spingere i traders ad impegnarsi nelle attività più rischiose e spesso illegali. Deutsche Bank è stata condannata sia per la manipolazione del Libor che del mercato dei cambi, per citare gli ultimi scandali. E' troppo anche per la Merkel, anche perchè i depositi della Deutsche Bank rappresentano solo un centesimo di questi 55,6 trilioni di prodotti derivati... Cipro non è nulla al confronto.

L'ANALISI

## **Cartolizzare il patrimonio per abbattere il debito**

Si possono così recuperare 500 mld di euro

CARLO PELANDA

Dal 1997 scrivo periodicamente articoli che invocano un'operazione sintetica patrimonio contro debito perché se non lo si taglia di almeno 1/5 in modo «secco» l'Italia non potrà fare né crescita sufficiente né ridurre la sua vulnerabilità alle crisi di fiducia. Mai ottenuto effetti, ma insisto perché il momento, con evidenza, lo richiede. Passi principali: 1) trasferimento del patrimonio pubblico disponibile statale e locale (con legge che ne ricentralizzi la proprietà) a un neocostituito Fondo italiano di bilanciamento (Fib) di proprietà statale; 2) il Fib si configura come una società di cartolarizzazione multicomparto, regolamentata, con la capacità di emettere obbligazioni aventi come sottostante il rendimento della valorizzazione e alienazione di immobili, partecipazioni e concessioni pubbliche, nazionali e locali; 3) le obbligazioni emesse dal Fib, quotate, vanno usate per rimborsare aliquote di titoli di debito italiano quando giungono a maturazione. In tal modo il patrimonio viene finanziarizzato per ripagare una parte del debito senza dover rifinanziare un equivalente ammontare del debito stesso in asta, così riducendone il volume assoluto. Quanto? Il valore potenziale su cui lavorare per attualizzarlo potrebbe essere tra i 500 e 600 miliardi, considerando che la gestione da parte del Fib potrebbe migliorare i rendimenti di molti asset pubblici ora non valorizzati. Quando? Il ricorso alla cartolarizzazione permette di non dover vendere i beni o di venderli in momenti di mercato favorevole, in tempi anche lunghi, ma incassando subito i soldi. Lo strumento è quello delle obbligazioni variabili supersintetiche e/o organizzate come pacchetti di emissioni specializzate con rendimenti superiori ai titoli di Stato e una qualche eurogaranzia che ne tenga il rating a livello di investment grade. Scenario: ipotizzo che in cinque anni - tempo di operatività progressiva del Fib - si possano abbattere almeno 500 miliardi di debito. Ciò significa portarlo vicino ad un più sostenibile 100% del pil, con risparmio di circa 20 miliardi all'anno di spesa per interessi e con benefici indotti tali da aumentare di almeno l'1,3% la crescita potenziale del pil. © Riproduzione riservata

IN GAZZETTA

## **Caynan ok scambio dati fiscali**

CRISTINA BARTELLI

Scambio di informazioni fiscali con le isole Cayman in Gazzetta Ufficiale. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri la legge di 18 giugno 2015, n. 100 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e le Isole Cayman sullo scambio di informazioni in materia fiscale. La legge entra in vigore dal 10 luglio 2015. I dati oggetto dell'accordo includono le informazioni presumibilmente rilevanti per la determinazione, l'accertamento, la riscossione il recupero e l'esecuzione dei crediti, oppure per le indagini o i procedimenti relativi a questioni fiscali. L'autorità competente provvede a fornire su richiesta i dati e se necessario anche sotto forma di deposizioni di testimoni e di copie autentiche di documenti originali. È possibile anche effettuare con le autorità del paese verifiche e accertamenti fiscali, ma con il consenso scritto della persona nei cui confronti si procede.



Una sentenza della Corte di giustizia Ue sui presupposti per l'esercizio del diritto

## **Detrazioni conta la sostanza**

Inosservanza degli obblighi non blocca il recupero Iva  
FRANCO RICCA

Se il fisco accerta che le operazioni effettuate da un soggetto avrebbero dovuto essere assoggettate all'Iva, in quanto poste in essere nell'ambito di un'attività d'impresa e non privata, non può negare il diritto alla detrazione dell'imposta sugli acquisti di beni e servizi inerenti a tali operazioni in ragione del fatto che il soggetto non era identificato come contribuente Iva e non aveva presentato alcuna dichiarazione. Questo il principio che si desume dalla sentenza della Corte di giustizia Ue del 9 luglio 2015, C-183/14, avente ad oggetto le questioni pregiudiziali sollevate dai giudici romeni in relazione a una controversia riguardante una associazione di persone fisiche che, su un terreno di una di esse, aveva costruito 132 appartamenti e numerosi posti auto successivamente venduti a terzi. Ritenendo di non agire come soggetto passivo dell'Iva, l'associazione non aveva assoggettato tali vendite all'imposta, pagando un tributo alternativo, dovuto dai privati. L'amministrazione, però, aveva notificato gli accertamenti, recuperando l'Iva sulle cessioni, senza però riconoscere il diritto alla detrazione «a monte». I giudici nazionali hanno quindi chiesto alla corte di giustizia se il diritto rumeno, secondo il quale una persona registrata tardivamente come soggetto passivo può esercitare tale diritto soltanto dopo aver regolarizzato la propria situazione e presentato la relativa dichiarazione, sia compatibile con la direttiva Iva. Nella sentenza, la Corte ricorda che il diritto alla detrazione costituisce un principio fondamentale del sistema comune dell'Iva e sorge quando l'imposta detraibile diventa esigibile. Essendo diretto a sgravare l'imprenditore dall'onere dell'Iva nell'ambito di tutte le sue attività economiche, in modo da garantire la perfetta neutralità dell'imposizione per dette attività, tale diritto non può, in linea di principio, essere sottoposto a limitazioni e deve essere riconosciuto, se i presupposti sostanziali sono soddisfatti, anche se taluni obblighi formali sono stati omessi. Pertanto, ove disponga delle informazioni necessarie per accertare che i presupposti sostanziali siano stati soddisfatti, l'amministrazione non può imporre condizioni ulteriori che possano vanificare l'esercizio del diritto. In questo contesto, l'obbligo del soggetto passivo di registrarsi e di dichiarare l'inizio, la variazione e la cessazione delle proprie attività, costituiscono soltanto requisiti formali a fini di controllo, che non possono rimettere in discussione il diritto alla detrazione, nei limiti in cui i presupposti sostanziali siano soddisfatti. Non si può quindi impedire al soggetto di esercitare il diritto alla detrazione per il fatto che non si sia registrato ai fini dell'Iva prima di utilizzare i beni acquisiti nell'ambito della sua attività imponibile. Ricorda poi la corte che i provvedimenti che gli stati membri possono adottare per assicurare l'esatta riscossione dell'imposta ed evitare l'evasione non devono eccedere quanto necessario allo scopo, né compromettere la neutralità dell'Iva. Ora, sanzionare l'inosservanza degli obblighi contabili e di dichiarazione con un diniego del diritto a detrazione eccede chiaramente quanto necessario per conseguire l'obiettivo di garantire il corretto adempimento di tali obblighi, posto che il diritto dell'Ue non vieta di irrogare una sanzione pecuniaria proporzionata alla gravità dell'infrazione; eccede, inoltre, quanto è necessario per assicurare l'esatta riscossione dell'imposta ed evitare l'evasione, poiché può comportare la perdita del diritto a detrazione qualora la rettifica della dichiarazione da parte del fisco intervenga solo dopo la scadenza del termine di decadenza per l'esercizio di tale diritto. Nella fattispecie, risulta che i presupposti sostanziali del diritto alla detrazione erano soddisfatti e che i ricorrenti sono stati qualificati soggetti passivi dell'Iva in occasione di un controllo fiscale: in queste condizioni, la direttiva non consente che il diritto alla detrazione dovuta o assolta sui beni e servizi impiegati nell'ambito di operazioni imponibili sia negato al soggetto passivo al quale viene invece richiesto il pagamento dell'imposta che avrebbe dovuto applicare.

Il Governo risponde a interrogazione alla Camera di Pesco (M5s)

## **Sì al cumulo dei termini**

Ok alla sospensione feriale e dell'istanza  
VALERIO STROPPIA

Sì al cumulo della sospensione dei termini per il ricorso in seguito alla presentazione dell'istanza di accertamento con adesione con la sospensione feriale dei termini processuali. I 90 giorni previsti dall'articolo 6, comma 3 del dlgs n. 218/1997 devono sommarsi ai 31 giorni accordati nella pausa estiva, senza accavallamenti che potrebbero generarne una riduzione. L'ordinanza n. 11632/2015 della Cassazione si è espressa in senso contrario, ma «lungi dal rappresentare un orientamento consolidato, è l'unica pronuncia della Corte che ha disconosciuto la cumulabilità delle due sospensioni». Anche perché il medesimo collegio, nelle sentenze nn. 10360 e 11403/2015 «pur non affrontando direttamente la questione controversa, presuppongono l'adesione alla tesi della cumulabilità». È quanto precisa Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'economia, rispondendo ieri in question time alla commissione finanze della camera a un'interrogazione del Movimento 5 Stelle. Il quesito (primo firmatario Daniele Pesco) era volto a ottenere chiarimenti circa la cumulabilità delle due sospensioni. In passato era stata la stessa amministrazione finanziaria, con la risoluzione n. 159/1999 e con la circolare n. 65/2001, ad ammettere la cumulabilità dell'intero periodo di sospensione previsto dal dlgs n. 218/1997 con quella feriale recata dalla legge n. 742/1969, riconoscendo la diversa finalità delle due fattispecie. Una versione riconfermata dall'Agenzia, dal momento che «la ratio sottesa alla cumulabilità si rinviene nell'opportunità di offrire al contribuente la possibilità di verificare la convenienza o meno di aderire alla proposta dell'ufficio». Ora che la Cassazione ha affermato il contrario, i professionisti si chiedono però se è corretto continuare a tenere conto della pausa estiva nel computo dei termini per impugnare. In caso affermativo il ricorso andrebbe presentato entro 180 giorni (60+90+30), viceversa entro 150 (60+90), creando il rischio di andare fuori tempo massimo per chi si vede recapitato un accertamento a cavallo del periodo estivo. Ieri dal Mef è arrivata una rassicurazione. Il governo si è pure detto disponibile a vagliare il tema in sede di esame da parte del parlamento dello schema di decreto delegato sulla revisione del contenzioso tributario. Anche perché la non cumulabilità, oltre ad accorciare i termini per i ricorsi dei contribuenti, comporterebbe «una rivisitazione complessiva delle procedure adottate dall'Agenzia, in particolare con riguardo alle attività successive all'accertamento esecutivo», con una «necessaria anticipazione della tempistica della riscossione nei confronti dei contribuenti». Soddisfatti i deputati del M5S. «Ci fa piacere che l'esecutivo abbia accolto il nostro suggerimento di inserire una norma ad hoc nel decreto della delega fiscale sulla riforma del processo tributario», spiegano in una nota, «la pronuncia della Suprema corte rischierebbe di compromettere l'ammissibilità di migliaia di ricorsi pendenti, il cui termine per impugnare è stato calcolato attraverso il cumulo dei due diversi termini di sospensione». Zone franche urbane. Le agevolazioni previste per le Zfu non sono contributi in conto capitale. Gli sgravi Ires, Irap, Imu e contributivi previsti a favore degli operatori situati nelle zone franche rappresentano soltanto una riduzione d'imposta, che non assume rilievo ai fini del calcolo della base imponibile Ires e Irap. È quanto precisa Baretta in risposta a un'interrogazione presentata da Giulio Cesare Sottanelli (Scelta Civica), volta a conoscere il corretto regime impositivo dei benefici concessi alle attività esercitate nelle Zfu. Il Mef esclude che possa trattarsi di «qualsiasi ipotesi di contributo sia in conto esercizio, o in conto impianti, o ancora in conto capitale». Qualora gli sgravi (da utilizzare in F24 telematico) vengano fruiti a scomputo dei versamenti previdenziali, questi ultimi saranno deducibili per la parte che non gode dell'esonero contributivo. Sede Ferrari. Il trasferimento all'estero del marchio e del domicilio fiscale della Ferrari spa «non risultano essere stati posti in essere e sarebbero stati smentiti dalla medesima casa automobilistica». Questa la risposta del Mef al quesito posto da Giovanni Paglia (Sel), che chiedeva se lo spostamento oltreconfine della residenza fiscale dell'azienda di Maranello

non avrebbe rappresentato un danno per le entrate tributarie e per l'immagine dell'Italia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - a cura di Maurizio Fogagnolo Titolo - Gestire la luc nel 2015 - Casi e soluzioni Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 500 Prezzo - 78 euro Argomento - Caratterizzata dai problemi irrisolti con i quali i comuni dovranno fare i conti al momento della sua determinazione, la luc e i tributi che la compongono vengono esaminati in questo nuovo volume edito dalla Maggioli per la corretta gestione del contenzioso e della riscossione, con casi risolti e schemi annotati dei regolamenti Imu, Tasi e Tari. L'applicazione dei tributi che compongono la luc appare caratterizzata da un livello di diffi coltà reso ancora più elevato dal continuo sovrapporsi di normative non coordinate tra di loro e dalla mancanza di indicazioni precise da parte del competente ministero, i cui sporadici interventi hanno causato grandi problemi ai comuni e ai contribuenti chiamati ad applicare le tre entrate. Le difficoltà in materia di applicazione dell'Imu sui terreni agricoli, della Tasi in ordine alla corretta qualifi cazione del riparto tra possessori e occupanti degli immobili, della Tari in materia di tassazione dei magazzini delle attività produttive, costituiscono solo alcuni esempi di come la disciplina dei tributi comunali rimanga caratterizzata anche nel 2015 da una notevole complessità a cui i comuni dovranno supplire per limitare il numero di errori in sede di versamento, in attesa di una riforma complessiva della fi scalità locale. Autori - Aa.vv. Titolo - La redazione degli atti nell'ente locale Casa editrice - Simone, Napoli, 2015, pp. 192 Prezzo - 13 euro Argomento - Il volume si contraddistingue per il linguaggio scorrevole e la struttura snella. È concepito per offrire una guida rapida alla redazione degli atti degli enti locali, spesso oggetto della prova pratica nei pubblici concorsi, ma pur sempre utile anche per chi già operi nel settore e necessiti di un formulario dal taglio agile. Le due parti iniziali del volume sono di tipo manualistico. Conclude il volume una rassegna di modelli che riproducono una varia casistica di atti.

L'Ancrel ha pagato le spese legali ai revisori scelti dal comune di Pescantina (Vr)

## **Compensi tagliati, decide il Tar**

Impugnata la delibera di nomina che riduce gli stipendi  
MASSIMO VENTURATO

Detto, fatto. L'Ancrel ha incaricato a proprie spese i due avvocati amministrativisti Christian Chiarello e Andrea Coronin (chiarello@studiolegalecfigs.com) di Legnago a presentare ricorso al Tar di Venezia per conto dei tre revisori nominati circa due mesi fa dal comune di Pescantina, in provincia di Verona. I legali chiedono, per conto dei loro assistiti, di sospendere l'efficienza della delibera di nomina dei revisori dei conti dell'ente in quanto carente di motivazione. Ma ricostruiamo i fatti. Il consiglio comunale del comune di Pescantina delibera in data 23 aprile 2015 la nomina i tre revisori che la prefettura di Verona aveva comunicato a seguito di estrazione, per il triennio 2015/2018. Con la stessa delibera il consiglio determina il compenso spettante ai componenti dell'organo di controllo riconoscendo loro meno di quanto veniva riconosciuto ai revisori del triennio precedente, ma addirittura meno di quanto previsto di compenso massimo per i revisori di enti appartenenti alla fascia demografica inferiore. I nuovi revisori fanno presente all'amministrazione che rispetto al passato hanno maggiori adempimenti oltre ad una situazione generale precaria dell'ente dovuta alle conseguenze post sequestro di una discarica e ad una difficile situazione con la partecipata Pescantina servizi, situazione che in passato ha già comportato uno stato di pre dissesto finanziario, con prescrizioni di monitoraggio straordinario da parte della Corte dei conti e conseguenti ulteriori adempimenti in capo ai revisori. Sostengono, i nuovi revisori, che quanto riconosciuto ai loro predecessori era già poco, se si tiene conto che i limiti massimi dei compensi spettanti all'organo di controllo previsti dal dm del 20 maggio 2005, non sono mai stati aggiornati, anche se la legge (art. 241, dlgs 267/2000) ne prevedesse la revisione triennale. Sono già saltati, pertanto, tre aggiornamenti da allora. Nella delibera di nomina, in realtà, non potendo trovare altra motivazione valida per giustificare la riduzione dei compensi, tenuto conto appunto che gli adempimenti sono aumentati e non diminuiti, si commenta la riduzione applicata richiamando il dl 78/2010, ove la norma prevede il taglio del 10%, sottolineando che la riduzione è superiore al taglio previsto. Ma l'art. 6 del dl 78/2010 non è applicabile agli enti locali, come è stato sancito nel parere 4/2104 della sezione delle autonomie della Corte dei conti. Infatti, la disposizione di cui al dl 78/2010 si riferisce genericamente alle pubbliche amministrazioni di cui al comma III dell'art. 1 della legge 196/2009 (che non contiene in realtà alcuna indicazione concreta di quali siano le pubbliche amministrazioni, facendo rinvio ad un rilievo da effettuarsi annualmente a cura dell'Istat), «fermo restando quanto previsto dall'art. 1, comma 58 della legge 23 dicembre 2005, n. 266». Cioè trattasi di disposizione integrativa di quella originaria della finanziaria 2005 cioè di una norma che pur richiamando le amministrazioni di cui all'art. 1, comma II del dlgs 165/2001, non era applicabile agli enti locali territoriali come disponeva espressamente il successivo art. 1, comma 64 della legge 266/2005. Manca quindi la motivazione nella delibera. E come sostiene il magistrato della Corte dei conti del Veneto Tiziano Tessaro, nel suo libro *La redazione degli atti amministrativi del comune dopo l'armonizzazione contabile* (Maggioli Editore - giugno 2015) a pagina 90, in merito ai casi di illegittimità degli atti, con riguardo all'elemento della forma, è necessario ricordare come l'obbligo di motivare sufficientemente i provvedimenti ed in generale gli atti amministrativi adottati con riguardo ai presupposti di fatto e alle norme di diritto che ne giustificano l'adozione sia stata consacrata nel disposto dell'art. 3 della legge n. 241/90. Tale obbligo, se violato, costituisce uno dei motivi, tra l'altro assai frequente, di vizio degli atti per violazione di legge. Sembra chiaro, pertanto, che l'efficienza della delibera in questione sia da sospendere in quanto illegittima. Pagina a cura di MASSIMO VENTURATO RESPONSABILE COMUNICAZIONE ANCREL - CLUB DEI REVISORI SITO INTERNET WWW. ANCREL. IT TEL. 348-8161522, FAX 051-19901830

## Atene ha alzato la posta: sul tavolo di domenica ci saranno almeno 30 miliardi

Guido Salerno Aletta

Tsipras ha cambiato ancora una volta gioco, forse con l'obiettivo di scompaginare l'ordine del giorno della riunione dei capi di Stato e di governo dei 28 Paesi Ue convocati a Bruxelles per domani pomeriggio. Le dimissioni del ministro dell'Economia Varoufakis forse sono state interpretate troppo frettolosamente come un segnale distensivo verso Bruxelles: probabilmente il ruolo di Varoufakis è stato quello di caricare una pistola, quella della ristrutturazione del debito greco, che è politicamente scomoda da usare, visto che, come è già successo l'altroieri nel dibattito seguito all'intervento di Tsipras al Parlamento Europeo, sarebbe troppo facile accusare i greci di scaricare il costo della loro crisi sulle spalle di altri incolpevoli cittadini europei. Se per un verso Tsipras ha rinunciato a chiedere una ristrutturazione del debito, per l'altro sta alzando la posta: ha chiesto formalmente a Esm e Fmi di negoziare un nuovo piano di aiuti per un importo che non dovrebbe essere inferiore a una trentina di miliardi. Nella lettera di richiesta Tsipras si dice disponibile ad approvare la riforma fiscale e ad adottare misure sul sistema pensionistico: in pratica, offre le medesime condizioni che gli vengono inutilmente richieste da mesi per procedere allo sblocco di 7 miliardi del precedente piano di aiuti. In più, ieri è stato annunciato che il piano di risanamento che il governo greco intende avviare non ammonterà non più a 8 miliardi bensì a 12. Offre qualcosa in più ai creditori ma punta a ottenere da loro molto di più. Forse anche a farsi dire di no, dopo aver dimostrato disponibilità e concretezza, essendo state diffuse le anticipazioni sull'aumento dell'Iva anche nel settore turistico e delle imposte sulle società. Sul tavolo di Bruxelles domenica prossima la posta si farà molto più alta: Tsipras non intende cedere sulle riforme solo per ottenere lo sblocco della tranche dei 7 miliardi, ma per ottenerne almeno altri 30. Messa così la questione, la Grecia avrebbe un vantaggio politico e soprattutto mediatico, perché il diniego del nuovo piano di aiuti, a fronte della accettazione da parte di Tsipras delle condizioni che gli sono state inutilmente prospettate in questi mesi, farebbe ricadere sulla Ue l'intera colpa di una sempre più probabile uscita della Grecia dall'euro. D'altra parte, le pressioni su Atene non vengono più esercitate sul piano politico ma attraverso la stretta sulla liquidità (la Bundesbank ha chiesto alla Bce di non riaprire il rubinetto) e soprattutto con la chiusura delle banche: si tratta di un vero e proprio stato di assedio che impedisce al sistema economico greco di funzionare, visto che il blocco del sistema dei pagamenti è arrivato alla seconda settimana. Questa è stata la risposta alla convocazione del referendum, e ancor più al suo risultato, che rende sgradevole la contrapposizione più volte evocata tra sistema democratico e sistema bancario, mentre è certo che anche quest'ultimo in Grecia è stato fortemente danneggiato dalla crisi, dalla ristrutturazione del debito pubblico decisa con il secondo piano di aiuti e ora da queste due settimane di blocco. Se è vero che, come ha affermato Tsipras al Parlamento Ue, in questi cinque anni la Grecia è stata la cavia per un esperimento mai tentato prima, quello di salvare un Paese dal default del debito sovrano senza una rinegoziazione dei debiti e una svalutazione della moneta, assisteremo alla prosecuzione del paradosso con cui si identificano i nuovi aiuti alla Grecia con altro debito da distribuire tra i Paesi della Ue. Proprio nel momento in cui la Bce compra mensilmente 60 miliardi di debiti pubblici europei stampando nuova moneta (una liquidità che ristagna nei circuiti bancari avviziati dalla crisi e dal ristagno dell'economia), il divieto di finanziamento monetario degli Stati torna a essere la regola asfissiante. È questa la regola che attanaglia l'Europa e che in questa situazione di crisi sta portando all'exasperazione i cittadini ed al fallimento le imprese. È difficile quindi che i capi di Stato e di governo possano impegnarsi a varare un nuovo piano di aiuti alla Grecia, anche se era scontato che prima o poi ci si sarebbe arrivati: la prospettiva di accollarsi altri debiti per salvare la Grecia sarà considerata insostenibile. Se il senso della tragedia risiede nella contrapposizione tra sistemi e valori inconciliabili, oggi ci troviamo di fronte a una

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

costituzione monetaria dell'euro che si sta dimostrando inconciliabile non solo con la sopravvivenza della Grecia ma con quella della stessa Ue. Dannare la Grecia non salverà gli altri: questa è la tragedia. (riproduzione riservata)



## Quando Juncker favoriva i grandi evasori di Atene

Paolo Biondani e Leo Sisti

In fondo al buco nero in cui rischia di precipitare l'Europa c'è la Grecia, una nazione rovinata da decenni di debiti, economia malata ed evasione fiscale. Molto più in alto, fuori dal gorgo finanziario, c'è il Lussemburgo, il minuscolo Stato fondatore dell'Unione europea, che è diventato ricchissimo favorendo l'elusione delle tasse altrui. Sotto l'egida dei governi guidati per 18 anni da Jean Claude Juncker, dal novembre scorso presidente della Commissione e ora protagonista delle disperate trattative per salvare l'Europa e la sua moneta imponendo al popolo greco un'altra overdose di tagli sociali e austerità fiscali. Tra i "ruling" svelati da "Lux-Leaks" - i privilegi fiscali concessi dal Lussemburgo a centinaia di multinazionali, con gli accordi segreti rivelati dall'"International consortium of investigative journalists" rappresentato in Italia da "L'Espresso" - ci sono molti documenti che interessano la Grecia. I più importanti, sul piano economico, sono i ruling che riguardano Wind Hellas, la terza compagnia telefonica di Atene, che fu fondata da manager italiani con il nome di Tim Hellas (e all'inizio Stet) quando la nostra Telecom era ancora un'azienda pubblica. La compagnia greca è stata per anni un'impresa modello: tra il 2001 e il 2004 ha generato profitti per 283 milioni di euro, oltre a pagare alla Grecia 140 milioni di tasse. Nel 2005 viene comprata da due colossi finanziari, i fondi Apax, inglese, e Tpg, americano, con il sistema della scalata a debito ("leveraged buyout"): prestiti collocati in una società-veicolo, che viene fusa con l'azienda acquistata, per cui è questa a dover ripagare la spesa, con interessi e commissioni, alle grandi banche tedesche e americane che hanno finanziato l'affare. Apax e Tpg inseriscono Tim Hellas in una nuova capogruppo lussemburghese che la controlla via Londra, "Hellas II": sarà la madre dei guai futuri. Nel giro di soli due anni, la compagnia telefonica si ritrova sepolta sotto 2,9 miliardi di debiti, mentre lo Stato greco vede crollare le tasse a 12 milioni all'anno. I fondi intanto recuperano subito tutto l'investimento grazie a una specialità lussemburghese: "prestiti ibridi", approvati in via riservata da un super-burocrate, Marius Kohl, detto "mister ruling". Lo schema finanziario presentato in Lussemburgo ha un nome che sembra un programma: "Progetto Troia". La prima fase si chiude nel 2007, quando i fondi rivendono la compagnia per mezzo miliardo netto (più tutti i debiti) al magnate egiziano Naguib Sawiris, che la ribattezza Wind Hellas. La sua sorte però è segnata: dal 2008 al 2011 lo Stato greco incassa meno di 5 milioni all'anno di tasse. E la crisi deflagra. Nel 2009 la Hellas II finisce in liquidazione. L'intero crac viene gestito a Londra grazie a un nuovo ruling lussemburghese, con l'effetto di travolgere i detentori greci di obbligazioni, che perdono oltre 400 milioni. E nel 2010 anche Sawiris cede Wind Hellas a nuovi investitori. L'Unione europea in questi anni ha varato rigidi vincoli su problemi come la forma dei cetrioli o la stagionatura dei formaggi, ma in nome del liberismo economico nessuno ha mai pensato di vietare o almeno regolare i prestiti ibridi o le scalate a debito, che pure in Italia hanno disastroso aziende del livello di Telecom o Seat Pagine Gialle. Sul piano politico, il ruling più contestato riguarda le società lussemburghesi al centro di un maxi-progetto edilizio approvato l'anno scorso dal centrodestra greco: centri commerciali da 300 milioni di euro nella zona archeologica dell'Accademia di Platone. Una colata di cemento contestata in piazza dalla sinistra di Tsipras e da folle di piccoli e medi negozianti, strangolati da una concorrenza troppo forte e minacciati dai rincari dell'Iva imposti dai monetaristi europei. Ora i ruling lussemburghesi mostrano che i profitti dell'affare ateniese, grazie ai soliti prestiti ibridi, sono destinati a uscire dalla Grecia per approdare, tramite Malta, Gran Bretagna e Lussemburgo, nel paradiso fiscale delle Bermuda. Con tasse totali abbattute a quote tra l'uno e il cinque per cento. Altri ruling, approvati sempre quando Juncker era capo del governo, premiano le multinazionali con le holding in Lussemburgo: dalla "Coca Cola Hellenic Bottling Company", che in Grecia controlla la più grande fabbrica europea d'imbottigliamento, ai big della finanza che hanno acquistato dalle banche di Atene prestiti in rosso a prezzi stracciati. E ora premono sui debitori greci per farseli restituire con



enormi margini di profitto: fino al 1.600 per cento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**4 articoli**

ROMA

## Il Comune vende i suoi tesori al via la maxi-asta da 16,5 milioni

All'incanto hotel, negozi e appartamenti di lusso da piazza Navona ai Fori i ricavi da cessioni e fitti risparmiati reinvestiti in servizi e case popolari

LORENZO D'ALBERGO

DISFARSI degli immobili inutili, risparmiare sugli affitti e rivedere il sistema delle concessioni degli spazi comunali per reinvestire in servizi, infrastrutture e case popolari. È partita ufficialmente stamattina la dismissione del patrimonio capitolino. Per inserire in bilancio almeno 16,5 milioni (sperando che le offerte facciano lievitare la somma) il Campidoglio ha messo all'asta 35 tra appartamenti, negozi e uffici.

Nella lista ci sono veri e propri gioielli: 8 abitazioni di lusso tra piazza Navona e via dei Cappellari e un albergo in largo Corrado Ricci. Ancora: sei negozi, 8 tra magazzini e depositi e un ufficio. Oltre la metà nel primo municipio, tra Prati e Trastevere.

Non solo il bisogno di fare cassa. Per il sindaco Marino, che ieri ha presentato l'operazione, l'alienazione è l'occasione per segnare una cesura con il passato, dando il via a una gestione più trasparente. «Gli spazi d'ora in poi verranno acquisiti e affidati attraverso bandi pubblici - ha spiegato - . Quando siamo arrivati non c'era neanche un censimento del patrimonio». Nei prossimi mesi, a scaglioni, saranno dismesse altre decine di abitazioni e negozi.

Il progetto è quello di reinvestire i proventi delle aste e i risparmi - la somma stimata è sui 55 milioni - in servizi sociali e scolastici e circa 250 nuove case popolari, già costruite sul territorio del Comune e dotate di attrezzature e servizi. Un'operazione resa più facile dal Tar del Lazio, che ieri ha bocciato la richiesta di sospensiva di Romeo Gestioni e indirettamente dato il benestare alla Centrale unica di gestione del patrimonio voluta dalla giunta Marino.

Tornando alle cifre, se 16,5 milioni arriveranno dalla maxi-asta, altri 26,5 dovrebbero essere recuperati grazie alla vendita di quasi 900 alloggi di edilizia residenziale pubblica entro fine anno. «Nelle operazioni per riportare la legalità nel sistema delle case popolari abbiamo trovato 743 famiglie senza titoli - ha raccontato in chiusura l'assessore alle Politiche sociali Francesca Danese - alcuni nuclei con redditi molto alti o proprietari di altri immobili. Lavoriamo per restituire queste case agli aventi diritto».

Incassando altri 12 dal risparmio sugli affitti passivi (dismesse le sedi di via delle Vergini e largo Loria, è arrivato anche il trasferimento dell'ufficio elettorale dell'Eur nel palazzo dell'anagrafe di via Petroselli) si potrà dare il via all'acquisto delle case popolari. «Con i ricavati del primo semestre del 2015 - ha spiegato l'assessore al Patrimonio Alessandra Cattoi - ne compreremo 150 per arrivare a un totale di 250». Capitolo concessioni: «Procura e Corte dei conti - ha commentato - hanno sequestrato i fascicoli e per alcuni mesi abbiamo dovuto fermare la revisione delle oltre 800 concessioni in essere. Ma è mia grande preoccupazione sistemare quelle con titoli scaduti».

[www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: L'ASSESSORE Alessandra Cattoi, assessore al Patrimonio, ha presentato il piano di dismissioni

ROMA

## Immobili comunali, al via la vendita

Obiettivo dell'amministrazione incassare oltre sedici milioni Il ricavato investito in opere e servizi, come prevede la delibera All'asta 35 proprietà tra appartamenti, negozi e magazzini in particolare in zone di pregio, da piazza Navona a Trastevere PER IL SINDACO UNA SVOLTA: «D'ORA IN POI GLI SPAZI SARANNO AFFIDATI SOLO CON BANDI PUBBLICI»  
Simone Canettieri Fabio Rossi

LA GARA Un bilancio da assestare, anche con l'obiettivo di trovare risorse per il Giubileo, e un nuovo assetto da trovare per il patrimonio immobiliare del Campidoglio. Dopo mesi di polemiche, e una delibera faticosamente approvata in consiglio comunale, entra nel vivo la vendita degli immobili di proprietà di Palazzo Senatorio: oggi sarà pubblicata una gara, con una base d'asta di 16,5 milioni, per 35 tra abitazioni, negozi e magazzini, localizzati soprattutto nel centro storico e alcuni in zone di particolare pregio: da piazza Navona a Trastevere. «Quando noi siamo arrivati non c'era nemmeno un censimento del patrimonio immobiliare pubblico - sottolinea Ignazio Marino - Era per incapacità? Era per inefficienza? Era sicuramente comodo, perché c'erano delle norme, peraltro legali, che permettevano al sindaco di attribuire degli spazi, di proprietà del popolo romano, a chi ritenesse più opportuno». DISCONTINUITÀ Il chirurgo dem punta anche su quest'iniziativa per offrire segnali di discontinuità rispetto al passato: «Io sono il primo sindaco che ha chiesto alla sua giunta di cancellare quella norma e gli spazi, d'ora in poi, verranno tutti acquisiti e affidati attraverso bando pubblico - spiega l'inquilino del Campidoglio - Per cui non vengono affidati a chi conosce meglio il sindaco, ma a chi avrà la migliore idea per utilizzarli». Gli immobili messi all'asta sono: 8 abitazioni, 16 negozi e botteghe, 8 magazzini o depositi, un albergo, un ufficio e una superficie. Si punta a utilizzare il ricavato per investimenti e servizi. EDILIZIA POPOLARE Nel piano del Campidoglio ci sono anche circa 17 milioni per l'acquisto di 120-150 immobili da adibire a case popolari. I fondi, per il primo semestre 2015, sono il frutto delle operazioni di vendita ai locatari degli alloggi popolari. «È importante che il Comune alieni case popolari ma anche che investa sempre nell'edilizia pubblica», dice l'assessore capitolino al patrimonio Alessandra Cattoi. Tanto che il crono-programma prevede poi, attraverso le nuove vendite del secondo semestre, un ricavo di 9-10 milioni di euro, che consentiranno di arrivare complessivamente all'acquisto di 200-250 immobili. L'azione del dipartimento alle politiche abitative ha fatto luce, attraverso il proprio nucleo di polizia municipale, anche su una lista di 743 «utilizzatori di case pubbliche» senza titolo: perché occupanti abusivi (due terzi del totale) oppure perché proprietari di immobili o con redditi superiori ai limiti. Si tratta di 320 alloggi di proprietà dell'amministrazione Capitolina, 423 di alloggi di edilizia residenziale pubblica «per i quali si è concluso il procedimento amministrativo previsto dall'ordinamento giuridico, dopo il quale scattano le procedure di sgombero». Parallelamente la platea del buono casa «è stata allargata a ulteriori 1800 famiglie di sfrattati, sgomberati, alluvionati con meno di 18 mila euro di reddito l'anno, che hanno presentato domanda di assistenza alloggiativa entro il 23 giugno», annuncia l'assessore alle politiche sociali Francesca Danese.

ROMA

APPALTI PUBBLICI

## **L'Anac mette sotto accusa la linea C della metro di Roma**

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 36 L'Anac mette sotto accusa la linea C della metro di Roma Aumento di costi per oltre 700 milioni, 47 varianti approvate e riserve per 1,3 miliardi chieste dal contraente generale, riconoscimento di somme non dovute: sono questi i dati che emergono dall'analisi puntuale che l'Anac ha condotto sull'appalto a contraente generale della linea C di Roma, la più grande opera pubblica appaltata negli ultimi anni. La lettura della deliberazione 51/2015, al di là del caso specifico, ha una sua rilevanza perché aiuta a comprendere alcune delle criticità della cosiddetta «legge obiettivo» del 2001, non a caso oggetto di riforma anche nell'ambito del disegno di legge delega appalti pubblici. In particolare, l'Autorità nazionale anticorruzione ha rilevato come «il costo dell'investimento per il cosiddetto «Tracciato fondamentale» della linea C sia aumentato nel tempo passando dal valore iniziale di 3.047 milioni a 3.739 milioni di euro». Il problema dell'aumento dei costi viene individuato come elemento riferibile, dice l'organismo di vigilanza presieduto da Raffaele Cantone, anche alle numerose varianti disposte e approvate. In particolare, l'Anac ne ha contate 47, di cui 7 a parità di importo, 33 in aumento e 5 in diminuzione, con una lievitazione dell'importo pari a 316 milioni. Alle varianti si affiancano anche i problemi «archeologici» tipici di una città come Roma: l'accusa di Anac riguarda l'operato della stazione appaltante (Roma Metropolitana) che non si sarebbe mossa «in coerenza con i principi di trasparenza e di efficienza», avendo «messo a gara un progetto di tale rilevanza in carenza di adeguate indagini preventive, per una parte molto estesa del tracciato». Ma ci sono state anche 24 riserve del contraente generale per 1,3 miliardi (chiuso con un accordo transattivo per 230 milioni). Una parte di queste somme, però, secondo l'Anac, non sarebbe stato corretto riconoscerle perché sarebbero rientrate già nel contratto iniziale di affidamento. In sostanza, la linea C sembra essere, con tutte le sue particolarità, l'ennesimo caso di quello che ormai viene definito da molte parti come il fallimento della «legge obiettivo» (con la quale dal 2001 ad oggi si è tentato di realizzare 419 infrastrutture per un importo di 383 miliardi); una *débâcle* testimoniata dall'ultimo rapporto (2014) della Camera che ha messo in luce come siano state ultimate, in 13 anni, opere per un importo pari all'8,4% e che oltre il 58% del valore degli interventi riguarda opere ancora in fase di progettazione. Le ragioni sono molte: da una superficiale programmazione e screening degli interventi rispetto alle risorse disponibili, alla progettazione spesso carente posta a base di gara, alla lentezza delle procedure di approvazione dei progetti e di allocazione delle risorse, alle scelte normative che hanno determinato problemi anche rilevanti. Ad esempio, oggi al contraente generale si affianca anche la direzione dei lavori, con evidenti anomalie sotto il profilo dell'imparzialità dei controlli in fase esecutiva. Su questo aspetto il disegno di legge delega sugli appalti interviene nettamente abolendo tale previsione e, sul profilo soggettivo, istituisce un albo dei direttori dei lavori presso il ministero delle infrastrutture. Rimane però da decidere, al di là di queste misure, se per il futuro il sistema dell'affidamento a contraente generale debba rimanere e, se del caso, come riformarlo. Quel che è certo è che in Italia gli obiettivi che all'estero, con il general contracting, si concretizzano (certezza di tempi e costi), difficilmente vengono raggiunti.

Foto: Raffaele Cantone

Publicata la delibera a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione

## **Aiuti per metanizzare il Sud**

Dal Cipe 140 mln per portare il gas nei comuni sprovvisti  
ROBERTO LENZI

Ammontano a 140 milioni di euro complessivi i fondi messi in campo dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) per favorire le opere di metanizzazione dei comuni che ne sono sprovvisti. È stata infatti pubblicata la delibera di assegnazione di risorse per il completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020. La delibera approva inoltre le procedure per la concessione ai comuni e loro consorzi dei contributi in conto capitale previsti dalla legge n. 147/2013, articolo 1, comma 319. La delibera prevede la concessione ai Comuni e loro consorzi di contributi in conto capitale, con un minimo del 45% e fino ad un massimo del 50% della spesa preventivata per la realizzazione delle opere di distribuzione urbana e territoriale del gas metano. Ammessi i comuni non ancora metanizzati. Possono presentare domanda di contributo i comuni del Mezzogiorno. Non sono però ammessi a finanziamento i comuni ai quali siano già stati concessi contributi pubblici nazionali, regionali, o comunitari per la metanizzazione del proprio territorio o, comunque, i comuni già dotati di una rete di distribuzione del gas metano. Domande in tre fasi. I comuni non ancora metanizzati inclusi nel programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno che intendano avvalersi dei contributi possono presentare al ministero dello sviluppo economico, al ministero dell'economia e delle finanze e, per conoscenza, alla Cassa di Risparmio di Roma, la domanda di contributo corredata della documentazione prevista entro il 18 novembre 2015. Gli altri comuni non metanizzati, appartenenti alle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, nonché alle province di Latina e Frosinone, alla provincia di Rieti già compresi nell'ex circondario di Cittaducale, ai comuni della provincia di Roma compresi nella zona della bonifica di Latina e ai comuni compresi nella zona del comprensorio di bonifica di fiume Tevere, possono presentare la domanda di ammissione ai contributi finanziari previsti dalla legge n. 147/2013 successivamente al 18 dicembre 2015 ed entro il 18 dicembre 2016. I tempi sono invece stretti per alcuni particolari enti campani che hanno già presentato domanda ai sensi di precedenti delibere e che sono tenuti a confermare il progetto; questi comuni hanno tempo fino al 17 luglio per presentare domanda di conferma. Ammesse le spese a partire dal 1° gennaio 2014. Sono ammissibili alle agevolazioni le spese effettuate dai comuni e dai loro concessionari, dal 1° gennaio 2014, relativamente a progettazione, direzione lavori, indagini geologiche, sicurezza dei cantieri, collaudo ed eventuale compenso per il Responsabile unico del procedimento (Rup). Inoltre sono ammissibili le spese per terreni, spese per la costruzione della rete di distribuzione, nonché delle opere accessorie, compresi i materiali e le strumentazioni, con esclusione delle opere di allacciamento alle utenze (tubazioni aeree), e della fornitura e posa dei misuratori di utenza. Rientrano inoltre le spese per l'allacciamento ai metanodotti. Domande corredate di progetto definitivo. Le domande di contributo dovranno essere corredate della richiesta di contributo prodotta dalla società concessionaria e del progetto definitivo dell'opera con doppia copia del Computo metrico estimativo. Alla domanda dovrà inoltre essere allegata la delibera comunale di approvazione del progetto. Altro documento da allegare è la Convenzione stipulata per regolamentare la concessione del servizio di distribuzione del gas. Dovrà inoltre essere predisposto il cronoprogramma dei lavori. Infine, la domanda dovrà essere corredata del Piano finanziario dell'opera indicante i fabbisogni finanziari previsti, l'epoca in cui gli stessi verranno presumibilmente a maturazione, le possibili date di presentazione dei vari stati di avanzamento lavori (Sal), nonché la consistenza degli stessi espressa in percentuale sull'avanzamento globale dell'opera.